

REGOLA DI S. CHIARA

BOLLA DI PAPA INNOCENZO IV

[2744] Innocenzo vescovo, servo dei servi di Dio. Alle dilette figlie in Cristo Chiara abbadessa e alle altre sorelle del monastero di San Damiano d'Assisi, salute e apostolica benedizione.

[2745] La Sede Apostolica suole acconsentire ai pii voti e benevolmente favorire gli onesti desideri di coloro che chiedono. Ora, da parte vostra ci è stato umilmente richiesto che ci prendessimo cura di confermare con la nostra autorità apostolica la forma di vita, secondo la quale dovete vivere comunitariamente in unità di spiriti e con voto di *altissima povertà*, che vi fu data dal beato Francesco e fu da voi spontaneamente accettata, quella che il venerabile nostro fratello vescovo di Ostia e Velletri ritenne bene che fosse approvata, come è ampiamente contenuto nella lettera scritta a proposito dallo stesso vescovo.

[2746] Noi pertanto, ben disposti ad accogliere la vostra supplica, ratificando di buon grado quanto sopra ciò è stato fatto dal medesimo vescovo, lo confermiamo col potere apostolico e l'avvaloriamo con l'autorità del presente scritto, nel quale facciamo inserire parola per parola il testo della stessa lettera, che è questo:

[2747] Rinaldo, per misericordia di Dio vescovo di Ostia e Velletri, alla sua carissima in Cristo madre e figlia Donna Chiara abbadessa di San Damiano in Assisi, e alle sorelle di lei, presenti e future, salute e paterna benedizione.

[2748] Poiché voi, figlie dilette in Cristo, avete disprezzato le vanità e i piaceri del mondo e *seguendo le orme* dello stesso Cristo e della sua santissima Madre, avete scelto di abitare rinchiuso e di dedicarvi al Signore in povertà somma per potere con animo libero servire a Lui, noi, encomiando nel Signore il vostro santo proposito, di buon grado vogliamo con affetto paterno accordare benevolo favore ai vostri voti e ai vostri santi desideri.

[2749] Per questo, accondiscendendo alle vostre pie suppliche, con l'autorità del signor Papa e nostra, confermiamo in perpetuo per voi tutte e per quelle che vi succederanno nel vostro monastero e con l'appoggio della presente lettera avvaloriamo la forma di vita e il modo di santa unità e di *altissima povertà*, che il beato padre vostro Francesco vi consegnò a voce e in scritto da osservare e che è qui riprodotta. Ed è questa:

I. NEL NOME DEL SIGNORE INCOMINCIA LA FORMA DI VITA DELLE SORELLE Povere

[2750] La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle Povere, istituita dal beato Francesco, è questa: Osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità.

[2751] Chiara indegna serva di Cristo e pianticella del beatissimo padre Francesco, promette obbedienza e riverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori, canonicamente eletti e alla Chiesa Romana,

[2752] E, come al principio della sua conversione, insieme alle sue sorelle, promise obbedienza al beato Francesco, così promette di mantenerla inviolabilmente ai suoi successori.

[2753] Le altre sorelle siano tenute ad obbedire sempre ai successori del beato Francesco e a sorella Chiara e alle altre abbadesse, che le succederanno mediante elezione canonica.

II. DI COLORO CHE VOGLIONO ABBRACCIARE QUESTA VITA E COME DEVONO ESSERE RICEVUTE

[2754] Quando qualcuna, per divina ispirazione, verrà a noi con la determinazione di abbracciare questa vita, l'abbadessa sia tenuta a chiedere il consenso di tutte le sorelle e se la maggioranza acconsentirà, la possa accettare, dopo aver ottenuto licenza dal signor cardinale nostro protettore.

[2755] Se le sembrerà idonea ad essere accettata, la esamini con diligenza, o la faccia esaminare intorno alla fede cattolica e ai sacramenti della Chiesa.

[2756] E se crede tutte queste cose, ed è risoluta a confessarle fedelmente e ad osservarle con fermezza sino alla fine; e non ha marito, o se l'ha, ha già abbracciato la vita religiosa con l'autorità del vescovo diocesano ed ha già fatto voto di continenza; e se, inoltre non è impedita dall'osservare questa vita da età avanzata o da qualche infermità o deficienza mentale, le si esponga diligentemente il tenore della nostra vita.

[2757] E se sarà idonea, le si dica la parola del santo Vangelo: che *vada e venda* tutte le sue sostanze e procuri di distribuirle ai *poveri*. Se ciò non potesse fare, basta ad essa la buona volontà.

[2758] Si guardino però l'abbadessa e le sue sorelle dal preoccuparsi per le cose temporali di lei, affinché ne disponga liberamente, come le verrà ispirato dal Signore. Se tuttavia domandasse consiglio, la indirizzino a persone prudenti e *timorate di Dio*, col consiglio delle quali vengano distribuiti i suoi beni.

[2759] Poi, tosati i capelli in tondo e deposto l'abito secolare, le conceda tre tonache e il mantello. Da quel momento non le è più lecito uscire fuori di monastero, senza un utile, ragionevole, manifesto e approvato motivo.

[2760] Finito poi l'anno della prova, sia ricevuta all'obbedienza, promettendo d'osservare sempre la vita e la forma della nostra povertà.

[2761] Non si conceda a nessuna il velo durante il tempo della prova. Le sorelle possono avere anche le mantellette per comodità e convenienza del servizio e del lavoro. L'abbadessa poi le provveda di vestimenti con discrezione, secondo la qualità delle persone, i luoghi e i tempi e i paesi freddi, conforme vedrà essere richiesto dalla necessità.

[2762] Le giovanette, accolte in monastero prima della legittima età, siano tosate in tondo e, depondo l'abito secolare, indossino un abito da religiosa, come parrà all'abbadessa. Raggiunta poi l'età legittima, vestite alla maniera delle altre, facciano la loro professione.

[2763] Ad esse, come alle altre novizie, l'abbadessa assegni con sollecitudine una maestra tra le più assennate del monastero, la quale le istruisca con cura intorno al modo di vivere santamente da religiose e alle oneste costumanze secondo la forma della nostra professione. Le medesime norme si osservino nell'esame e nell'accettazione delle sorelle che presteranno il loro servizio fuori del monastero; esse però potranno usare calzature.

[2764] Non si ammetta nessuna a dimorare con noi in monastero se non sia stata ricevuta secondo la forma della nostra professione.

[2765] E per amore del santissimo Bambino, *ravvolto* in poveri *pannicelli e adagiato nel presepio*, e della sua santissima Madre, ammonisco, prego caldamente ed esorto le mie sorelle a vestire sempre indumenti vili.

III. DELL'UFFICIO DIVINO E DEL DIGIUNO. DELLA CONFESSIONE E COMUNIONE

[2766] Le sorelle che sanno leggere celebrino l'ufficio divino secondo la consuetudine dei frati minori, e perciò potranno avere i breviari, leggendo senza canto. Se qualcuna, per un motivo ragionevole, a volte non potesse recitare leggendo le sue Ore, le sia lecito dire i *Pater noster*, come le altre sorelle.

[2767] Quelle invece che non sanno leggere, dicano ventiquattro *Pater noster* per il Mattutino, cinque per le Lodi per prima, terza, sesta e nona, per ciascuna di queste Ore, sette; per il Vespro dodici; per Compieta sette. Inoltre dicano ancora per i defunti sette *Pater noster* con il *Requiem* per il Vespro e dodici per il Mattutino, quando le sorelle che sanno leggere sono tenute a recitare l'Ufficio dei morti. Alla morte poi di una sorella del nostro monastero, dicano cinquanta *Pater noster*.

[2768] Le Sorelle digiunino in ogni tempo. Ma nel Natale del Signore, in qualunque giorno cada, possano rifocillarsi due volte. Con le giovanette, le deboli e le sorelle che servono fuori del monastero, si dispensi misericordiosamente, come parrà all'abbadessa. Ma in tempo di manifesta necessità, le sorelle non siano tenute al digiuno corporale.

[2769] Si confessino almeno dodici volte l'anno, con licenza dell'abbadessa. E devono guardarsi allora dal frammischiare altri discorsi che non facciano al caso della confessione e della salute dell'anima.

[2770] Si comunichino sette volte l'anno, cioè: nel Natale del Signore, nel Giovedì santo, nella Resurrezione del Signore, nella Pentecoste, nell'Assunzione della beata Vergine, nella festa di san Francesco e nella festa d'Ognissanti.

[2771] Per comunicare le sorelle, sia sane che inferme, è lecito al cappellano celebrare all'interno.

IV. DELLA ELEZIONE E DELL'UFFICIO DI ABBADESSA. DEL CAPITOLO, DELLE RESPONSABILI DEGLI UFFICI E DELLE DISCRETE

[2772] Nella elezione dell'abbadessa le sorelle siano tenute ad osservare la forma canonica.

[2773] Esse si procurino con sollecitudine di avere il ministro generale o provinciale dell'Ordine dei frati minori, il quale mediante la parola di Dio le disponga alla perfetta concordia e alla utilità comune nelle elezioni da farsi.

[2774] E non si elegga se non una professa. E se fosse eletta una non professa o venisse data in altro modo non le si presti obbedienza se prima non avrà fatta la professione della forma della nostra povertà. Alla sua morte, si faccia l'elezione di un'altra abbadessa.

[2775] E se talora sembrasse alla generalità delle sorelle che la predetta non fosse idonea al servizio e alla comune utilità di esse, le dette sorelle siano tenute ad eleggerne, quanto prima possono e nel modo sopraddetto, un'altra per loro abbadessa e madre.

[2776] L'eletta poi consideri qual carico ha accettato sopra di sé e a Chi *deve rendere conto* del gregge affidatole. Si studi anche di presiedere alle altre più per virtù e santità di vita che per ufficio, affinché le sorelle, provocate dal suo esempio, le obbediscano più per amore che per timore.

[2777] Si guardi dalle amicizie particolari, affinché non avvenga che, amando alcune più delle altre, rechi scandalo a tutte.

[2778] Consoli le afflitte Sia ancora l'ultimo *rifugio delle tribolate* perché, se mancassero presso di lei i rimedi di salute, non abbia a prevalere nelle inferme il morbo della disperazione.

[2779] Conservi la vita comune in tutto, ma specialmente in chiesa, in dormitorio, in refettorio, nell'infermeria e nelle vesti. E ciò è tenuta a fare allo stesso modo anche la sua vicaria.

[2780] L'abbadessa sia tenuta a convocare a Capitolo le sue sorelle almeno una volta la settimana. Ivi, tanto lei quanto le sorelle debbano accusarsi umilmente delle comuni e pubbliche mancanze e negligenze. Ivi ancora discuta

con le sue sorelle circa le cose da fare per l'utilità e il bene del monastero. Spesso infatti il Signore manifesta ciò che è meglio al più piccolo.

[2781] Non si contragga alcun debito grave, se non di comune consenso delle sorelle e per manifesta necessità, e questo per mezzo del procuratore. Si guardi poi l'abbadessa con le sue sorelle dal ricevere alcun deposito in monastero, poiché da ciò nascono spesso disturbi e scandali.

[2782] Allo scopo di conservare l'unità della scambievole carità e della pace, tutte le responsabili degli uffici del monastero vengano elette di comune consenso di tutte le sorelle. E nello stesso modo si eleggano almeno otto sorelle delle più assennate, del consiglio delle quali l'abbadessa è obbligata a servirsi in ciò che è richiesto dalla forma della nostra vita. Se qualche volta sembrasse utile e conveniente, le sorelle possano anche e debbano rimuovere le responsabili e le discrete ed eleggerne altre al loro posto.

V. DEL SILENZIO, DEL PARLATORIO E DELLA GRATA

[2783] Le sorelle osservino il silenzio dall'ora di compieta fino a terza, eccettuate le sorelle che prestano servizio fuori del monastero. Osservino ancora silenzio continuo in chiesa, in dormitorio e in refettorio soltanto quando mangiano. Si eccettua l'infermeria, dove, per sollievo e servizio delle ammalate, sarà sempre permesso alle sorelle di parlare con moderazione. Possano tuttavia, sempre e ovunque, comunicare quanto è necessario, ma con brevità e sottovoce.

[2784] Non sia lecito alle sorelle accedere al parlatorio o alla grata, senza licenza dell'abbadessa o della sua vicaria; e quelle che ne hanno licenza, non ardiscano parlare nel parlatorio, se non alla presenza e ascoltate da due sorelle.

[2785] Non presumano poi di recarsi alla grata, se non siano presenti, assegnate dall'abbadessa o dalla vicaria, almeno tre di quelle otto discrete che furono elette da tutte le sorelle come Consiglio dell'abbadessa. Questa forma nel parlare siano tenute ad osservarla per conto proprio anche l'abbadessa e la sua vicaria. E quanto si è detto per la grata avvenga molto di rado; alla porta poi non si faccia in nessun modo. A detta grata sia applicata dalla parte interna un panno, che non sia tolto se non quando si predica la divina parola o alcuna parli a qualcuno. Abbia inoltre una porta di legno, ben difesa da due differenti serrature in ferro, da imposte e chiavistelli, affinché, specialmente di notte, sia chiusa con due chiavi, una delle quali la tenga l'abbadessa e l'altra la sacrestana; e rimanga sempre chiusa, fuorché quando si ascolta il divino ufficio e per i motivi sopra esposti. Non è lecito assolutamente a nessuna parlare ad alcuno alla grata prima della levata del sole o dopo il tramonto.

[2786] Al parlatorio poi, vi sia sempre, dalla parte interna, un panno che non deve essere rimosso per nessun motivo. Durante la quaresima di san Martino e la quaresima maggiore nessuna parli al parlatorio, se non al sacerdote per motivo di confessione o di altra manifesta necessità. Ciò è riservato alla prudenza dell'abbadessa o della sua vicaria.

VI. LE PROMESSE DEL BEATO FRANCESCO E DEL NON AVERE POSSEDIMENTI

[2787] Dopo che l'altissimo Padre celeste si degnò illuminare l'anima mia mediante la sua grazia perché, seguendo l'esempio e gli insegnamenti del beatissimo padre nostro Francesco, io facessi penitenza, poco tempo dopo la conversione di lui, liberamente, insieme con le mie sorelle, gli promisi obbedienza.

[2788] Il beato padre, poi, considerando che noi non temevamo nessuna povertà, fatica, tribolazione, umiliazione e disprezzo del mondo, che anzi l'avevamo in conto di grande delizia, mosso da paterno affetto, scrisse per noi la forma di vita in questo modo: "Poiché per divina ispirazione vi siete fatte figlie e ancelle dell'Altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, voglio e prometto da parte mia e dei miei frati, di avere sempre di voi, come di loro, attenta cura e sollecitudine speciale".

[2789] Ciò che egli con tutta fedeltà ha adempiuto finché visse, e volle che dai frati fosse sempre adempito.

[2790] E affinché non ci allontanassimo mai dalla santissima povertà che abbracciammo, e neppure quelle che sarebbero venute dopo di noi, poco prima della sua morte di nuovo scrisse per noi la sua ultima volontà con queste parole: "Io frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'Altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre, e *perseverare* in essa *sino alla fine*. E prego voi, mie signore e vi consiglio che viviate sempre in questa santissima vita e povertà. E guardatevi molto bene dall'allontanarvi mai da essa in nessuna maniera per l'insegnamento o il consiglio di alcuno".

[2791] E come io, insieme con le mie sorelle, sono stata sempre sollecita di mantenere la santa povertà che abbiamo promesso al Signore Iddio e al beato Francesco, così le abbadesse che mi succederanno nell'ufficio e tutte le sorelle siano tenute ad osservarla inviolabilmente fino alla fine: a non accettare, cioè, né avere possedimenti o proprietà né da sé, né per mezzo di interposta persona, e neppure cosa alcuna che possa con ragione essere chiamata proprietà, se non quel tanto di terra richiesto dalla necessità, per la convenienza e l'isolamento del monastero; ma quella terra sia coltivata solo a orto per il loro sostentamento.

VII. DEL MODO DI LAVORARE

[2792] Le sorelle alle quali il Signore ha dato la grazia di lavorare, lavorino, dopo l'ora di terza, applicandosi a lavori decorosi e di comune utilità, con fedeltà e devozione, in modo tale che, bandito l'ozio, nemico dell'anima, *non estinguano lo spiritodella* santa orazione e devozione, al quale tutte le altre cose temporali devono servire.

[2793] E l'abbadessa o la sua vicaria sia tenuta ad assegnare in capitolo, davanti a tutte, il lavoro che ciascuna dovrà svolgere con le proprie mani. Ci si comporti allo stesso modo quando qualche persona mandasse delle elemosine, affinché si preghi in comune per lei. E tutte queste cose vengano distribuite dall'abbadessa o dalla sua vicaria col consiglio delle discrete a comune utilità.

VIII. CHE LE SORELLE NON SI APPROPRINO DI NULLA. DEL CHIEDERE L'ELEMOSINA E DELLE SORELLE AMMALATE

[2795] Le sorelle non si appropriino di nulla, né della casa, né del luogo, né d'alcuna cosa, e *come pellegrine e forestiere* in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà con fiducia mandino per la elemosina. E non devono vergognarsi, poiché il Signore *si fece per noi povero* in questo mondo. E questo quel vertice *dell'altissima povertà*, che ha costituito voi, sorelle mie carissime, eredi e regine *del regno dei cieli*, vi ha reso povere di sostanze, ma ricche di Virtù. Questa sia la vostra *parte di eredità*, che introduce *nella terra dei viventi*. Aderendo totalmente ad essa, non vogliate mai, sorelle dilette, avere altro sotto il cielo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre.

[2796] Non sia lecito ad alcuna sorella mandare lettere, o ricevere o dare cosa alcuna fuori del monastero, senza licenza dell'abbadessa. Né sia lecito tenere cosa alcuna che non sia stata data o permessa dall'abbadessa. Che se le venga mandato qualche cosa dai parenti o da altri, l'abbadessa gliela faccia consegnare. La sorella poi, se ne ha bisogno, la possa usare; se no, né faccia parte caritatevolmente alla sorella che ne ha bisogno. Se poi le fosse stato mandato del denaro, l'abbadessa, con consiglio delle discrete, le faccia procurare ciò di cui ha bisogno.

[2797] Riguardo alle sorelle ammalate, l'abbadessa sia fermamente tenuta, da sé e per mezzo delle altre sorelle, a informarsi con sollecitudine di quanto richiede la loro infermità, sia quanto a consigli, sia quanto ai cibi ed alle altre necessità, e a provvedere con carità e misericordia, secondo la possibilità del luogo. Poiché tutte sono tenute a provvedere e a servire le loro sorelle ammalate, come vorrebbero essere servite esse stesse nel caso che incorressero in qualche infermità.

[2798] L'una manifesti all'altra con confidenza la sua necessità. E se una madre ama e nutre la sua figlia carnale, con quanta maggiore cura deve una sorella amare e nutrire la sua sorella spirituale!

[2799] Quelle che sono inferme, potranno usare pagliericci e avere guanciali di piuma sotto il capo; e quelle che hanno bisogno di calze e di materasso di lana, ne possano usare. Le suddette inferme, poi, quando vengono visitate da quelli che entrano nel monastero, possano, ciascuna per proprio conto, rispondere brevemente con qualche buona parola a chi rivolge loro la parola.

[2800] Le altre sorelle, invece, che pur ne hanno licenza, non ardiscano parlare a quelli che entrano nel monastero, se non alla presenza e ascoltate da due discrete, designate dall'abbadessa o dalla sua vicaria. Questa forma nel parlare siano tenute ad osservarla anche l'abbadessa e la sua vicaria.

IX. DELLA PENITENZA A IMPORRE ALLE SORELLE CHE PECCANO, E DELLE SORELLE HE PRESTANO SERVIZIO FUORI DEL MONASTERO

[2801] Se qualche sorella, per istigazione del nemico, avrà peccato mortalmente contro la forma della nostra professione e, ammonita due o tre volte dall'abbadessa o da altre sorelle, non si sarà emendata, mangi per terra pane e acqua in refettorio, alla presenza di tutte le sorelle, tanti giorni quanti sarà stata contumace, e, se l'abbadessa lo riterrà necessario, sia sottoposta a pena anche più grave. Frattanto, finché rimarrà ostinata, si preghi affinché il Signore disponga il suo cuore a penitenza.

[2802] Tuttavia, l'abbadessa e le sue sorelle si guardino dallo adirarsi e turbarsi per il peccato di alcuna, perché l'ira e il turbamento impediscono la carità in se stesse e nelle altre.

[2803] Se accadesse, il che non sia, che fra una sorella e l'altra sorgesse talvolta, a motivo di parole o di segni, occasione di turbamento e di scandalo, quella che fu causa di turbamento, subito, prima di *offrire* davanti a Dio *l'offerta* della sua orazione, non soltanto si getti umilmente ai piedi dell'altra domandando perdono, ma anche con semplicità la preghi di intercedere per lei presso il Signore perché la perdoni. L'altra poi, memore di quella parola del Signore: "Se non perdonerete di cuore, nemmeno il Padre vostro celeste perdonerà voi, perdoni generosamente alla sua sorella ogni offesa fattale".

[2804] Le sorelle che prestano servizio fuori del monastero, non rimangano a lungo fuori, se non lo richieda una causa di manifesta necessità. E devono andare per la via con onestà e parlare poco, affinché possano essere sempre motivo di edificazione per quanti le vedono. E si guardino fermamente dall'aver rapporti o incontri sospetti con alcuno. Né facciano da madrine a uomini e a donne, affinché per queste occasioni non nasca mormorazione o turbamento.

[2805] Non ardiscono riportare in monastero le chiacchiere del mondo. E di quanto si dice o si fa dentro siano tenute a non riferire fuori dal monastero nulla che possa provocare scandalo. Se capitasse a qualcuna di mancare in queste due cose, per semplicità, spetta alla prudenza dell'abbadessa imporle con misericordia la penitenza. Se invece lo facesse per cattiva consuetudine, l'abbadessa, secondo la qualità della colpa, col consiglio delle discrete imponga una penitenza.

X. DELLA AMMONIZIONE E CORREZIONE DELLE SORELLE

[2806] L'abbadessa ammonisca e visiti le sorelle e le corregga con umiltà e carità, non comandando loro cosa alcuna che sia contro la sua anima e la forma della nostra professione.

[2807] Le sorelle suddite, poi, ricordino che hanno rinunciato alla propria volontà per amore di Dio. Quindi siano fermamente tenute a obbedire alle loro abbadesse in tutte le cose che hanno promesso al Signore di osservare e che non sono contrarie all'anima e alla nostra professione.

[2808] L'abbadessa poi, usi verso di loro tale familiarità che possano parlarle e trattare con lei come usano le padrone con la propria serva, poiché così deve essere, che l'abbadessa sia la serva di tutte le sorelle.

[2809] Ammonisco poi, ed esorto nel Signore Gesù Cristo, che *si guardino* le sorelle *da ogni* superbia, vanagloria, invidia, *avarizia, cura e sollecitudine di questo mondo*, dalla detrazione e mormorazione, dalla discordia e divisione.

[2810] Siano invece sollecite di conservare sempre reciprocamente l'unità della scambievole *carità, che è il vincolo della perfezione*.

[2811] E quelle che non sanno di lettere, non si curino di apprenderle, ma attendano a ciò che soprattutto debbono desiderare: avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, a pregarlo sempre con cuore puro e ad avere umiltà, pazienza nella tribolazione e nella infermità, e ad amare quelli che ci perseguitano, riprendono e accusano, perché dice il Signore: *“Beati quelli che soffrono persecuzione a causa della giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli. Chi persevererà fino alla fine, questi sarà salvo”*.

XI. DELLA CUSTODIA DELLA CLAUSURA

[2812] La portinaia sia matura come condotta e prudente, e sia di età conveniente. Di giorno rimanga ivi in una cella aperta, senza uscio. Le si assegni anche una compagna idonea, la quale, la quale quando ci sarà bisogno, faccia in tutto le sue veci.

[2813] La porta sia ben difesa da due differenti serrature in ferro, da imposte e chiavistelli, affinché, specialmente di notte, sia chiusa con due chiavi, una delle quali la tenga la portinaia, l'altra l'abbadessa. E di giorno non si lasci mai senza custodia e sia stabilmente chiusa a chiave. Badino poi, con ogni diligenza e procurino che la porta non rimanga mai aperta, se non il minimo possibile secondo la convenienza. E non si apra affatto a chiunque voglia entrare, ma solo a coloro cui sia stato concesso dal sommo pontefice o dal nostro signor cardinale.

[2814] E non permettano che alcuno entri in monastero prima della levata del sole, né vi rimanga dopo il tramonto, se non l'esiga una causa manifesta, ragionevole e inevitabile. Qualora per la benedizione dell'abbadessa, o per la consecrazione a monaca di qualche sorella, o per qualche altro motivo, venga concesso a qualche vescovo di celebrare la Messa nell'interno del monastero, si accontenti del minor numero possibile di compagni e ministri che siano di buona fama.

[2815] Quando poi fosse necessario introdurre nel monastero qualcuno per compirvi dei lavori, l'abbadessa con sollecitudine ponga alla porta una persona adatta, che apra solo agli addetti ai lavori e non ad altri. Tutte le sorelle si guardino, allora, con somma diligenza, che non siano vedute da coloro che entrano.

XII. DEL VISITATORE, DEL CAPPELLANO DEL CARDINALE PROTETTORE

[2816] Il nostro visitatore sia sempre dell'Ordine dei frati minori, secondo la volontà e il mandato del nostro cardinale. E sia tale che ne conosca bene l'integrità di vita. Sarà suo compito correggere, tanto nel capo che nelle membra, le mancanze commesse contro la forma della nostra professione. Egli stando in luogo pubblico, donde possa essere veduto dalle altre, potrà parlare a molte o a ciascuna in particolare, secondo riterrà più conveniente, di ciò che spetta all'ufficio della visita.

[2817] Chiediamo anche in grazia, allo stesso Ordine, un cappellano con un compagno chierico, di buona fama, discreto e prudente, e due frati laici, amanti del vivere santo e onesto, in aiuto alla nostra povertà, come abbiamo avuto sempre misericordiosamente dal predetto Ordine dei frati minori; e questo per amore di Dio e del beato Francesco.

[2818] Al cappellano non sia lecito entrare in monastero senza il compagno. Ed entrando, stiano in luogo pubblico, così che possano vedersi l'un l'altro ed essere veduti dagli altri. È loro lecito entrare per la confessione delle inferme che non potessero recarsi in parlatorio, per comunicare le medesime, per l'Unzione degli infermi, per la raccomandazione dell'anima. Per le esequie poi, e le messe solenni dei defunti, o per scavare o aprire la sepoltura, o anche per rassettarla, possono entrare persone idonee a sufficienza, secondo il prudente giudizio dell'abbadessa.

[2819] Inoltre le sorelle siano fermamente tenute ad avere sempre come governatore, protettore e correttore, quel cardinale della santa Chiesa romana che sarà stato assegnato ai frati minori dal Signor papa; affinché suddite sempre e soggette ai piedi della stessa santa Chiesa, *salde nella fedecattolica*, osserviamo in perpetuo la povertà e l'umiltà del Signore nostro Gesù Cristo e della santissima Madre, e il santo Vangelo, come abbiamo fermamente promesso Amen.

[2821] Dato a Perugia, il settembre, l'anno decimo del pontificato del signor papa Innocenzo IV.

[2822] Pertanto a nessuno sia lecito invalidare questa scrittura della nostra conferma od opporvisi temerariamente. Se qualcuno poi presumerà di attentarla, sappia che incorrerà nello sdegno di Dio onnipotente e dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Assisi, il 9 agosto, l'anno undicesimo del nostro pontificato.

TESTAMENTO DI CHIARA

[2823] *Nel nome del Signore. Amen.*

Tra gli altri benefici, che abbiamo ricevuto ed ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, *il Padre delle misericordie*, per i quali siamo molto tenute a rendere a Lui glorioso vive azioni di grazie, grande è quello della nostra vocazione. E quanto più essa è grande e perfetta, tanto maggiormente siamo a lui obbligate. Perciò l'Apostolo ammonisce: «Conosci bene *la tua vocazione*».

[2824] Il Figlio di Dio si è fatto nostra *via*; e questa con *la parola* e con *l'esempio* ci indicò e insegnò il beato padre nostro Francesco, vero amante e imitatore di lui.

[2825] Dobbiamo, perciò, sorelle carissime, meditare gli immensi benefici di cui Dio ci ha colmate, specialmente quelli che Egli si è degnato di operare tra noi per mezzo del suo diletto servo, il beato padre nostro Francesco, e non solo dopo la nostra conversione, ma fin da quando eravamo ancora tra le vanità del secolo.

[2826] Mentre infatti, lo stesso Santo, che non aveva ancora né frati né compagni, quasi subito dopo la sua conversione, era intento a riparare la chiesa di San Damiano, dove, ricevendo quella visita del Signore nella quale fu inebriato di celeste consolazione, sentì la spinta decisiva ad abbandonare del tutto il mondo, in un trasporto di grande letizia e illuminato dallo Spirito Santo, profetò a nostro riguardo ciò che in seguito il Signore ha realizzato.

[2827] Salito sopra il muro di detta chiesa, così infatti allora gridava, a voce spiegata e in lingua francese, rivolto ad alcuni poverelli che stavano lì appresso: «Venite ed aiutatemi in quest'opera del monastero di San Damiano, perché tra poco verranno ad abitarlo delle donne, e per la fama e santità della loro vita *si renderà gloria al Padre* nostro *celeste* in tutta la sua santa Chiesa»« Venite ed aiutatemi in quest'opera del monastero di San Damiano, perché tra poco verranno ad abitarlo delle donne, e per la fama e santità della loro vita si renderà gloria al Padre nostro celeste in tutta la sua santa Chiesa ».

[2828] Possiamo, dunque, ammirare in questo fatto la grande bontà di Dio verso di noi: Egli si è degnato, nella sovrabbondante sua misericordia e carità, di ispirare tali parole al suo Santo a proposito della nostra *vocazione ed elezione*. Non solo di noi, però, il beatissimo nostro padre predisse queste cose, ma anche di tutte le altre che avrebbero seguito questa santa vocazione, alla quale il Signore ci ha chiamate. Con quanta sollecita disponibilità e con quanta applicazione di spirito e di corpo dobbiamo perciò eseguire i comandamenti di Dio e del padre nostro Francesco, perché, con l'aiuto divino, possiamo riconsegnare a lui, moltiplicati, i *talenti* ricevuti!

[2829] Infatti, proprio il Signore ha collocato noi come modello, ad esempio e specchio non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle, quelle che il Signore stesso ha chiamato a seguire la nostra vocazione, affinché esse pure risplendano come specchio ed esempio per tutti coloro che vivono nel mondo.

[2830] Avendoci, dunque, Egli scelte per un compito tanto elevato, quale è questo, che in noi si possano specchiare tutte coloro che chiama ad essere esempio e specchio degli altri, siamo estremamente tenute a benedire e a lodare il Signore, ed a crescere ogni giorno più nel bene. Perciò, se vivremo secondo la predetta forma di vita, *lasciemo* alle altre un *nobile esempio* e, attraverso una fatica di brevissima durata, ci guadagneremo *il pallio* della beatitudine eterna.

[2831] Dopo che l'altissimo Padre celeste si fu degnato, per sua misericordia e grazia, di illuminare il mio cuore perché incominciassi a fare penitenza, dietro l'esempio e l'ammaestramento del beatissimo padre nostro Francesco, poco tempo dopo la sua conversione, io, assieme alle poche sorelle che il Signore mi aveva donate poco tempo dopo la mia

conversione, liberamente gli promisi obbedienza, conforme alla ispirazione che il Signore ci aveva comunicata attraverso la lodevole vita e l'insegnamento di lui.

[2832] Il beato Francesco poi, constatando che, nonostante la debolezza e fragilità del nostro corpo, non avevamo indietreggiato davanti a nessuna penuria, povertà, fatica e tribolazione, né ignominia o disprezzo del mondo, che, anzi, sull'esempio dei santi e dei suoi frati, tutto ciò stimavamo sommo diletto - cosa questa che lui stesso ed i suoi frati avevano potuto verificare più volte -, molto se ne rallegrò nel Signore.

[2833] Perciò, mosso da un sentimento di paterno affetto verso di noi, obbligò se stesso e la sua Religione ad avere sempre diligente cura e speciale sollecitudine di noi, allo stesso modo che per i suoi frati.

[2834] E così, per volontà del Signore e del beatissimo padre nostro Francesco, venimmo ad abitare accanto alla chiesa di San Damiano. Qui, in breve tempo il Signore, per sua misericordia e grazia, ci moltiplicò assai, perché si adempisse quanto egli stesso aveva preannunciato per bocca del suo Santo. Prima, infatti, avevamo dimorato, ma solo per poco tempo, in altro luogo.

[2835] In seguito egli scrisse per noi una forma di vita, e principalmente che perseverassimo nella santa povertà. Né si accontentò, durante la sua vita terrena, di *stimolarci con molte esortazioni* e col suo esempio all'amore e alla osservanza della santissima povertà, ma anche ci lasciò molti ammaestramenti scritti, affinché, dopo la sua morte, non ci allontanassimo in nessun modo da essa, poiché anche il Figlio di Dio, mentre viveva sulla terra, mai volle allontanarsi da questa santa povertà.

[2836] Né si accontentò, durante la sua vita terrena, di *stimolarci con molte esortazioni* e col suo esempio all'amore e alla osservanza della santissima povertà, ma anche ci lasciò molti ammaestramenti scritti, affinché, dopo la sua morte, non ci allontanassimo in nessun modo da essa; poiché anche il Figlio di Dio, mentre viveva sulla terra, mai volle allontanarsi da questa santa povertà.

[2837] Ed il beatissimo padre nostro Francesco, seguendo *le sue orme*, scelse per sé e per i suoi frati questa santa povertà del Figlio di Dio, né mai, finché visse, se ne allontanò in nessuna maniera, né con la parola né con la vita.

[2838] Ed io, Chiara, che sono, benché indegna, la serva di Cristo e delle Sorelle Povere del monastero di San Damiano e pianticella del padre santo, poiché meditavo, assieme alle mie sorelle, la nostra altissima professione e la volontà di un tale padre, ed anche la fragilità delle altre che sarebbero venute dopo di noi, temendone già per noi stesse dopo la morte del santo padre nostro Francesco - che ci era *colonna* e nostra unica consolazione dopo Dio e *sostegno* -, perciò più e più volte liberamente ci siamo obbligate alla signora nostra, la santissima povertà, perché, dopo la mia morte, le sorelle che sono con noi e quelle che verranno in seguito abbiano la forza di non allontanarsi mai da essa in nessuna maniera.

[2839] E come io sono stata sempre diligente e sollecita nell'osservare io medesima, e nel fare osservare la santa povertà, che abbiamo promessa al Signore e al santo padre nostro Francesco, così le sorelle che succederanno a me in questo ufficio, siano obbligate ad osservarla e a farla osservare dalle altre fino alla fine.

[2840] Ma ancora, per maggior sicurezza, mi preoccupai di ricorrere al signor papa Innocenzo, durante il pontificato del quale ebbe inizio il nostro Ordine, ed ai successori di lui, perché confermassero e corroborassero con i loro papali privilegi, la nostra professione della santissima povertà, che promettemmo al nostro beato padre, affinché mai, in nessun tempo ci allontanassimo da essa.

[2841] Per la quale cosa, piegando le ginocchia e inchinandomi profondamente, anima e corpo, affido in custodia alla santa madre Chiesa romana, al sommo Pontefice, e specialmente al signor cardinale che sarà deputato per la Religione dei frati minori e nostra, tutte le mie sorelle, le presenti e quelle che verranno, perché, per amore di quel Signore, che povero alla sua nascita fu posto *in una greppia*, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce, abbia cura di far osservare a questo suo *piccolo gregge* - questo che l'altissimo Padre, per mezzo della parola e dell'esempio del beato padre nostro Francesco, generò nella sua santa Chiesa, proprio per imitare la povertà e l'umiltà del suo diletto Figlio e della sua gloriosa Madre vergine -, la santa povertà, che a Dio e al beato padre nostro Francesco abbiamo promessa, e si degni ancora di infervorare e conservare le sorelle in detta povertà.

[2842] Inoltre, come il Signore donò a noi il beatissimo padre nostro Francesco come fondatore, piantatore e sostegno nostro nel servizio di Cristo e in quelle cose che promettemmo a Dio ed al medesimo nostro padre, ed egli, finché visse, ebbe sempre premurosa cura di coltivare e far crescere noi, sua pianticella, con la parola e con le opere sue; così io affido le mie sorelle, presenti e future al successore del beato padre nostro Francesco e ai frati tutti del suo

Ordine, perché ci siano d'aiuto a progredire sempre di più nel bene nel servizio di Dio e soprattutto nell'osservare meglio la santissima povertà.

[2843] Se poi dovesse succedere in qualche tempo, che le dette sorelle lasciassero questo monastero di San Damiano e si trasferissero altrove, siano nondimeno tenute, ovunque abitassero dopo la mia morte, ad osservare la stessa forma della povertà, che abbiamo promessa a Dio e al beatissimo padre nostro Francesco.

[2844] Tuttavia, tanto colei che sarà in ufficio [di abbadessa], quanto le altre sorelle, abbiano sempre sollecitudine e precauzione di non acquistare né accettare terreno attorno al sopraddetto monastero, se non in quella quantità che esigesse l'estrema necessità di un orto per coltivarvi degli erbaggi. Se poi in qualche tempo dovesse occorrere, per un conveniente isolamento del monastero, di avere un po' di terreno fuori del recinto dell'orto, non permettano d'acquistarne più di quanto richiede l'estrema necessità; detto terreno poi non sia lavorato né seminato, ma rimanga sempre inarato e incolto.

[2845] Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo tutte le sorelle, presenti e future, che si studino sempre di imitare la via della santa semplicità, dell'umiltà e della povertà, ed anche l'onestà di quella santa vita, che ci fu insegnata dal beato padre nostro Francesco fin dal principio della nostra conversione a Cristo.

[2846] Per mezzo di queste virtù, e non per i nostri meriti, ma per la sola misericordia e grazia del Donatore lo stesso *Padre delle misericordie*, effondano sempre il profumo della loro buona fama su quelle che sono lontane, come su quelle che sono vicine.

[2847] E amandovi a vicenda nell'amore di Cristo, quell'amore che avete nel cuore, dimostratelo al di fuori *con le opere*, affinché le sorelle, provocate da questo esempio, crescano sempre nell'amore di Dio e nella mutua carità.

[2848] Ancora prego colei che sarà al governo delle sorelle, che si studi di presiedere alle altre più con le virtù e la santità della vita, che per la dignità, affinché, animate dal suo esempio, le sorelle le prestino obbedienza, non tanto per l'ufficio che occupa, ma per amore. Sia essa, inoltre, provvida e discreta verso le sue sorelle, come una buona madre verso le sue figlie; e specialmente si studi di provvedere a ciascuna nelle sue necessità con quelle elemosine che il Signore manderà. Sia ancora tanto affabile e alla portata di tutte, che le sorelle possano manifestarle con fiducia le loro necessità e ricorrere a lei ad ogni ora con confidenza, come crederanno meglio, per sé o a favore delle sorelle.

[2849] Le sorelle poi, che sono suddite, ricordino che è per amore del Signore che hanno rinunciato alla propria volontà. Quindi voglio che obbediscano alla loro madre, come di loro spontanea volontà promisero a Dio; affinché la loro madre, osservando la carità, l'umiltà e l'unione che regna tra loro, trovi più leggero il peso che sostiene per ufficio e, per merito della loro santa vita, ciò che è molesto e amaro si tramuti per lei in dolcezza.

[2850] Ma poiché *stretta è la via* e il sentiero, ed angusta la porta per la quale ci si incammina e si entra *nella vita*, pochi son quelli che la percorrono e vi entrano; e se pure vi sono di quelli che per un poco di tempo vi camminano, pochissimi perseverano in essa. Beati però quelli cui è concesso di *camminare* per questa via e di *perseverarvi fino alla fine!*

[2851] E perciò noi, che siamo entrate nella via del Signore, guardiamoci di non abbandonarla mai, per nostra colpa o negligenza o ignoranza. Recheremmo ingiuria a così grande Signore, alla sua Madre vergine, al beato padre nostro Francesco, a tutta la Chiesa trionfante ed anche alla Chiesa di quaggiù. Sta scritto, infatti: *Maledetti quelli che si allontanano dai tuoi comandamenti.*

[2852] *Per questa ragione, io piego le mie ginocchia davanti al Padre del Signore nostro Gesù Cristo*, affinché, per i meriti della gloriosa santa Vergine Maria sua Madre, del beatissimo padre nostro Francesco e di tutti i santi, lo stesso Signore, che ci ha donato di bene incominciare, ci doni ancora *di crescere* nel bene e di perseverarvi fino alla fine. Amen.

[2853] Questo scritto, perché sia meglio osservato, io lascio a voi, sorelle mie amatissime e carissime, presenti e future, in segno della benedizione del Signore, del beatissimo padre nostro Francesco e della benedizione della vostra madre e serva.

*** (vedi, più sotto, altra formattazione di una parte del testo)

BENEDIZIONE DI CHIARA

[2854] *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.*

Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Mostrici a voi la sua faccia e vi usi misericordia.

Rivolga a voi il suo volto e vi doni la sua pace; a voi, sorelle e figlie mie, e a tutte coloro che verranno dopo di voi e rimarranno in questa nostra comunità e alle altre tutte, che in tutto l'Ordine persevereranno sino alla fine in questa santa povertà.

[2855] Io, Chiara, serva di Cristo, pianticella del santo padre nostro Francesco, sorella e madre vostra e delle altre Sorelle Povere, benché indegna, prego il Signore nostro Gesù Cristo per la sua misericordia e per l'intercessione della sua santissima madre Maria, del beato arcangelo Michele e di tutti i santi Angeli di Dio, [del beato padre nostro Francesco] e di tutti i santi e le sante di Dio, perché lo stesso Padre celeste vi doni e vi confermi questa santissima benedizione *in cielo e in terra*: in terra, moltiplicandovi, con la sua grazia e le sue virtù, fra i suoi servi e le sue serve nella Chiesa militante; in cielo, esaltandovi e glorificandovi nella Chiesa trionfante fra i suoi santi e sante.

[2856] Vi benedico in vita mia e dopo la mia morte, come posso e più di quanto posso, con tutte le benedizioni, con le quali lo stesso *Padre delle misericordie benedisse* e benedirà *in cielo* e in terra i suoi figli e le sue figlie spirituali, e con le quali ciascun padre e madre spirituale benedisse e benedirà i suoi figli e le sue figlie spirituali. Amen.

[2857] Siate sempre amanti di Dio e delle anime vostre e di tutte le vostre sorelle, e siate sempre sollecite di osservare quanto avete promesso al Signore.

[2858] Il Signore sia sempre con voi, ed Egli faccia che voi siate sempre con Lui. Amen.

(*** *altra formattazione*)

BENEDIZIONE DI CHIARA

Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Mostrici a voi la sua faccia e vi usi misericordia.

Rivolga a voi il suo volto e vi doni la sua pace.

**Il Signore sia sempre con voi,
ed Egli faccia che voi siate sempre con Lui.**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

PRIMA LETTERA AD AGNESE DI PRAGA

(prima dell' 11 giugno 1234)

[2859] Alla venerabile e santissima vergine, Donna Agnese, figlia dell'esimio e illustrissimo re di Boemia, Chiara, indegna serva di Gesù Cristo ed ancella *inutile* delle Donne reclusi del monastero di San Damiano, sua suddita in tutto e serva, si raccomanda in ogni modo con particolare rispetto, mentre augura di *conseguire la gloria della eterna felicità*.

[2860] All'udire la stupenda fama della vostra santa vita religiosa, che non a me soltanto è giunta, ma si è sparsa magnificamente su tutta quasi la faccia della terra, sono *ripiena di gaudio nel Signore e gioisco*; e di questo possono rallegrarsi non soltanto io, ma tutti coloro che servono o desiderano servire Gesù Cristo.

[2861] Il motivo è questo mentre potevate più di ogni altra godere delle fastosità, degli onori e delle dignità mondane, ed anche accedere con una gloria meravigliosa a legittimi sponsali con l'illustre Imperatore, - unione che, del resto, sarebbe stata conveniente alla vostra e sua eccelsa condizione -, tutte queste cose voi avete invece respinte, e avete preferito con tutta l'anima e con tutto il trasporto del cuore abbracciare la santissima povertà e le privazioni del corpo, per donarvi ad uno Sposo di ancor più nobile origine, al Signore Gesù Cristo, il quale custodirà sempre immacolata e intatta la vostra verginità.

[2862] Il suo amore vi farà casta, le sue carezze più pura, il possesso di Lui vi confermerà vergine. Poiché la sua potenza è più forte d'ogni altra, più larga è la sua generosità; la sua bellezza è più seducente, il suo amore più dolce ed ogni suo favore più fine. Ormai stretta nell'amplesso di Lui, Egli ha ornato il vostro petto di pietre preziose; alle vostre orecchie ha fissato inestimabili perle; e tutta vi ha rivestita di nuove e scintillanti gemme, come a primavera, e vi ha incoronata di *un diadema d'oro, inciso col simbolo della santità*.

[2863] Perciò, sorella carissima, o meglio signora degna di ogni venerazione, poiché siete *sposa, madre e sorella* del Signor mio Gesù Cristo, insignita dello smagliante stendardo della inviolabile verginità e della santissima povertà, riempitevi di coraggio nel santo servizio che avete iniziato per l'ardente desiderio del Crocifisso povero. Lui per tutti noi *sostenne il supplizio della croce, strappandoci dal potere del Principe delle tenebre*, che ci tratteneva avvinti con catene in conseguenza del peccato del primo uomo, e *riconciliandoci* con Dio Padre.

[*** 2864]

O povertà beata! A chi t'ama e t'abbraccia procuri ricchezze eterne.

O povertà santa! A quanti ti possiedono e desiderano, Dio promette il *regno dei cieli*, ed offre in modo infallibile eterna gloria e vita beata.

O povertà pia! Te il Signore Gesù Cristo, in cui potere erano e sono il cielo e la terra, giacché bastò *un cenno della sua parola* e tutte *le cose furono create*, si degnò abbracciare a preferenza di ogni altra cosa. Disse egli, infatti: *Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i nidi, ma il Figlio dell'uomo, cioè Cristo, non ha dove posare il capo; e quando lo reclinò sul suo petto, fu per rendere l'ultimo respiro*.

[2865] Se, dunque, tale e così grande Signore, scendendo nel seno della Vergine, volle apparire nel mondo come uomo spregevole, *bisognoso* e povero, affinché gli uomini - che erano poverissimi e indigenti, affamati per l'eccessiva penuria del nutrimento celeste, - divenissero in Lui *ricchi* col possesso dei reami celesti; *esultate e godete* molto, ripiena di enorme gaudio e di spirituale letizia.

[2866] Invero voi, che avete preferito il disprezzo del mondo agli onori, la povertà alle ricchezze temporali, e avete affidato i vostri *tesori*, piuttosto che alla terra, al *cielo*, ove *non li corrode ruggine, non li consuma il tarlo, non li scoprono né rubano i ladri, voi riceverete abbondantissima ricompensa nei cieli*, e avete meritato degnamente di essere chiamata *sorella, sposa e madre* del Figlio dell'Altissimo Padre e della gloriosa Vergine.

[2867] Certamente voi sapete, - ne sono sicurissima - che *il regno dei cieli* il Signore lo promette e dona solo ai *poveri*, perché quando si amano le cose temporali, si perde il frutto della carità; e che *non è possibile servire a Dio e a Mammona*, perché *o si ama l'uno e si ha in odio l'altro, o si serve il secondo e si disprezza il primo*. E l'uomo coperto di vestiti non può pretendere di lottare con uno ignudo, perché è più presto gettato a terra chi offre una presa all'avversario; e neppure è possibile ambire la gloria in questo mondo e regnare poi lassù con Cristo; ed è più facile che *un cammello passi per una cruna di un ago, che un ricco salga ai reami celesti*. Perciò voi avete gettato le vesti superflue, cioè le ricchezze terrene, a fine di non soccombere neppure in un punto nella lotta e di poter entrare nel regno dei cieli *per la via stretta e la porta angusta*.

[2868] È magnifico davvero e degno di ogni lode questo scambio: rifiutare i beni della terra per avere quelli del cielo, meritarsi i celesti invece dei terreni, *ricevere il cento per uno e possedere la vita beata per l'eternità*.

[2869] Per questo ho ritenuto opportuno supplicare con umili preghiere, *nell'amore di Cristo*, la vostra maestà e la vostra santità, per quanto io posso, a voler perseverare con coraggio nel suo santo servizio, progredendo di bene in meglio, *di virtù in virtù*, affinché Colui, al quale servite con tutto l'amore, si degni concedervi il desiderato premio.

[2870] Vi scongiuro ancora nel Signore, come posso, di tener presenti nelle santissime *vostre preghiere* me, vostra serva, sebbene *inutile*, e con me tutte le altre sorelle di questo monastero, che tanto vi venerano, affinché, col soccorso di esse, possiamo meritarcì la misericordia di Gesù Cristo e insieme con voi gioire dell'eterna visione. State bene nel Signore, *e pregate per me*.

*** altra formattazione del n° [2864]

O povertà beata!

**A chi t'ama e t'abbraccia
procuri ricchezze eterne.**

O povertà santa!

A quanti ti possiedono e desiderano,

Dio promette il regno dei cieli,

ed offre in modo infallibile eterna gloria e vita beata.

O povertà pia!

**Te il Signore Gesù Cristo, in cui potere erano e sono il cielo e la terra,
(giacché bastò un cenno della sua parola e tutte le cose furono create,)
si degnò abbracciare a preferenza di ogni altra cosa.**

Disse egli, infatti:

Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i nidi,

ma il Figlio dell' uomo, cioè Cristo, non ha dove posare il capo;

e quando lo reclinò sul suo petto,

fu per rendere l' ultimo respiro.

SECONDA LETTERA ALLA BEATA AGNESE DI PRAGA.

(tra il 1234 e il 1238)

[2871] Alla figlia *del Re dei re*, alla serva *del Signore dei dominanti*, alla sposa degnissima di Gesù Cristo e perciò regina nobilissima Donna Agnese, Chiara, ancella *inutile* e indegna delle Donne Povere, invia il suo saluto e l'augurio di vivere sempre in perfetta povertà.

[2872] Rendo grazie all'Autore della grazia, dal quale, come crediamo, viene *ogni bene sommo ed ogni dono perfetto*, perché ti ha adornata di tanti riconoscimenti di virtù e ti ha illustrata con segni di così alte perfezioni, che, fatta diligente imitatrice *del Padre, in cui è ogni perfezione*, meriti di divenire a tua volta perfetta, talmente che *i suoi occhi non trovino* in te *nessun segno di imperfezione*.

[2873] E questa è la perfezione, per la quale il Re stesso ti unirà a sé nell'etereo talamo, dove siede glorioso su un trono di stelle, che tu, stimando cosa vile la grandezza di un regno terreno e sdegnando l'offerta di un connubio imperiale, per amore della santissima povertà, in spirito di profonda umiltà e di ardentissima carità, ricalchi con assoluta fedeltà *le orme* di Colui del quale hai meritato d'essere sposa.

[2874] Ma ti so ricca d'ogni virtù, e perciò rinuncio ad un lungo discorso e non voglio aggravarti di troppe parole, anche se tu non troveresti nulla di superfluo in quelle parole che potrebbero arrecarti qualche consolazione. E giacché *una sola è la cosa necessaria*, di essa soltanto ti scongiuro e ti avviso per amore di Colui, al quale ti sei offerta come *vittima santa* e gradita.

[2875] Memore del tuo proposito, come un'altra *Rachele*, tieni sempre davanti agli occhi il punto di partenza. I risultati raggiunti, conservali; ciò che fai, fallo bene; *non arrestarti*; ma anzi, con corso veloce e passo leggero, con piede sicuro, che neppure alla polvere permette di ritardarne l'andare, avanza confidente e lieta nella via della beatitudine che ti sei assicurata.

[2876] E non credere, e non lasciarti sedurre da nessuno che tentasse sviarti da questo proposito o *metterti degli ostacoli* su questa via, per impedirti di *riportare all'Altissimo le tue promesse* con quella perfezione alla quale ti invitò lo Spirito del Signore.

[2877] Riguardo a questo, perché tu possa percorrere più sicura *la strada dei divini mandati*, attieniti ai consigli del venerabile padre nostro frate Elia, ministro generale, ed anteponili ai consigli di qualsiasi altro e ritienili più preziosi per te di qualsiasi dono.

[2878] E se qualcuno ti dice o ti suggerisce altre iniziative, che impediscano la via di perfezione che hai abbracciata o che ti sembrino contrarie alla divina vocazione, pur portandoti con tutto il rispetto, non seguire però il consiglio di lui, ma attaccati, vergine poverella, a Cristo povero.

[2879] Vedi che Egli per te si è fatto oggetto di disprezzo, e segui il suo esempio rendendoti, per amor suo, spregevole in questo mondo. Mira, o nobilissima regina, lo Sposo tuo, *il più bello tra i figli degli uomini*, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e in tutto il corpo ripetutamente *flagellato*, e morente perfino tra i più struggenti dolori sulla croce. Medita e contempla e brama di imitarlo.

[*** 2880]

Se con Lui soffrirai, *con Lui regnerai*; se con Lui piangerai, con Lui godrai; *se in compagnia di Lui morirai* sulla croce della tribolazione, possederai con Lui le celesti dimore *nello splendore dei santi*, e il tuo nome sarà scritto nel *Libro della vita* e diverrà famoso tra gli uomini. Perciò possederai per tutta l'eternità e per tutti secoli la gloria del regno celeste, in luogo degli onori terreni così caduchi; parteciperai dei beni eterni, invece che dei beni perituri e vivrai per tutti i secoli.

[2881] Addio sorella e, a causa del Signore tuo Sposo, signora carissima.

[2882] Abbi a cuore *di raccomandare al Signore* nelle tue devote orazioni me, assieme alle mie sorelle, che tutte godiamo per i beni che il Signore opera in te con la sua grazia. E raccomandaci con insistenza anche alle preghiere delle tue sorelle.

(*** altra formattazione del n. 2880 ***)

Se con Lui soffrirai,
con Lui regnerai;
 se con Lui piangerai,
 con Lui godrai;
se in compagnia di Lui morirai sulla croce della tribolazione,
possederai con Lui le celesti dimore nello splendore dei santi,
 e il tuo nome sarà scritto nel Libro della vita
 e diverrà famoso tra gli uomini.

Perciò possederai per tutta l'eternità
e per tutti secoli la gloria del regno celeste,
in luogo degli onori terreni così caduchi;
 parteciperai dei beni eterni,
 invece che dei beni perituri
 e vivrai per tutti i secoli.

TERZA LETTERA AD AGNESE DI PRAGA.

(Inizio 1238)

[2883] Alla signora in Cristo veneratissima e sorella degna d'amore più di tutte le creature mortali, Agnese, germana dell'illustre Re di Boemia, ma ora soprattutto *sorella e sposa* del sommo Re dei cieli, Chiara, umilissima e indegna ancella di Cristo e serva delle Donne Povere, augura salutare gaudium nell'*Autore della salvezza* e quanto di meglio essa possa desiderare.

[2884] Le liete notizie del tuo benessere, del tuo stato felice e dei tuoi prosperi progressi nella corsa che hai intrapresa per la conquista del celeste *palio*, mi riempiono di tanta gioia; e tanto più respiro di esultanza nel Signore, perché so e ritengo che tu supplisci magnificamente alle imperfezioni che sono in me e nelle altre sorelle nella nostra imitazione degli esempi di Gesù Cristo povero ed umile.

[2885] Davvero posso rallegrarmi, e nessuno potrebbe strapparmi da questa gioia, poiché ho raggiunto quello che ho desiderato sotto il cielo, dal momento che vedo te trionfare in una maniera, direi, terribile e incredibile, sostenuta da una prerogativa meravigliosa della sapienza che procede da Dio medesimo, sulle astuzie dello *scaltro* serpente, sulla superbia, che è rovina dell'umana natura, e sulla vanità, che rende fatui i cuori degli uomini. E ti ammiro ancora stringere a te, mediante l'umiltà, con la forza della fede e le braccia della povertà, *il tesoro incomparabile, nascosto nel campo* del mondo e dei cuori umani, col quale *si compra* Colui che *dal nulla trasse* tutte le cose.

[2886] E, per avvalermi delle parole medesime dell'Apostolo, ti stimo *collaboratrice* di Dio stesso e sostegno delle membra deboli e vacillanti del suo ineffabile Corpo.

[2887] Chi potrebbe, dunque, impedirmi di rallegrarmi per sì mirabili motivi di gaudium?
Gioisci, perciò, anche tu *nel Signore sempre*, o carissima. Non permettere che nessun'ombra di mestizia avvolga il tuo cuore, o signora in Cristo diletta, *gioia* degli Angeli e *corona* delle tue sorelle.

[*** 2888]

Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima *nello splendore della gloria*, colloca il tuo cuore in Colui che è *figura della divina sostanza*, e *trasformati* interamente, per mezzo della contemplazione, *nella immagine* della divinità di Lui.

[*** 2889] Allora anche tu proverai ciò che è riservato ai soli suoi amici, e gusterai la *segreta dolcezza* che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio per coloro che lo amano. Senza concedere neppure uno sguardo alle seduzioni, che in questo mondo fallace ed irrequieto tendono lacci ai ciechi che vi attaccano il loro cuore, con tutta te stessa ama Colui che per amor tuo tutto si è donato.

[*** 2890] La sua bellezza ammirano il sole e la luna; i suoi premi sono di pregio e *grandezza infiniti*. Voglio dire quel Figlio dell'Altissimo, che la Vergine ha partorito, senza cessare di essere vergine. Stringiti alla sua dolcissima Madre, la quale generò un Figlio tale che *i cieli non lo potevano contenere*, eppure ella lo raccolse nel piccolo chiostrino del suo santo seno e lo portò nel suo grembo verginale.

[2891] Chi non sdegnerebbe con orrore le insidie del nemico dell'umano genere, che facendo brillare innanzi agli occhi il luccicare delle cose transitorie e delle glorie fallaci, tenta annientare ciò che è più grande del cielo?

[2892] Sì perché è ormai chiaro che l'anima dell'uomo fedele, che è la più degna di tutte le creature, è resa dalla grazia di Dio più grande del cielo. Mentre, infatti, *i cieli* con tutte le altre cose create *non possono contenere* il Creatore, l'anima fedele invece, ed essa sola, è sua *dimora* e soggiorno, e ciò soltanto a motivo della carità, di cui gli empî sono privi. È la stessa Verità che lo afferma: «*Colui che mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io pure lo amerò; e noi verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora*».

[2893] A qual modo, dunque, che la gloriosa Vergine delle vergini portò Cristo materialmente nel suo grembo, tu pure, *seguendo le sue vestigia*, specialmente dell'umiltà e povertà di Lui, puoi sempre, senza alcun dubbio, portarlo spiritualmente nel corpo casto e verginale. E *conterrai* in te Colui dal quale tu e *tutte le creature sono contenute*, e possederai ciò che è bene più duraturo e definitivo anche a paragone di tutti gli altri possessi transeunti di questo mondo.

[2894] Come si ingannano, molte volte, al riguardo, re e regine di questo mondo! Quand'anche elevassero la loro superbia fino al cielo e toccassero quasi col capo le nubi, alla fine saranno dissolti nel nulla, come spazzatura.

[2895] Passando ora al quesito che mi hai sottoposto, credo di poterti rispondere così. Tu mi domandi quali feste il gloriosissimo Padre nostro san Francesco ci raccomandò di celebrare con particolare solennità, pensando, se ben ho capito, che si possa in esse usare una certa maggior larghezza nella varietà dei cibi. Nella tua prudenza certamente saprai che, salvo le deboli e le inferme, - verso le quali ci insegnò e ci comandò di usare ogni discrezione con qualsiasi genere di cibo -, nessuna di noi, che sia sana e robusta, dovrebbe prendere se non cibi quaresimali, tanto nei giorni feriali che nei festivi, digiunando ogni giorno ad eccezione delle domeniche e del Natale del Signore, nei quali giorni possiamo prendere il cibo due volte. Ed anche nei giovedì, dei periodi non di digiuno, ciascuna può fare come le piace, cioè chi non volesse digiunare non vi è tenuta.

[2896] Ma noi, che siamo in buona salute, digiuniamo tutti i giorni, eccetto le domeniche e il Natale. Non siamo però tenute al digiuno - così ci ha insegnato il beato Francesco in suo scritto -, durante tutto il tempo pasquale e nelle feste della Madonna e dei santi Apostoli, a meno che cadessero il venerdì. Ma, come ho detto sopra, noi che siamo sane e robuste, consumiamo sempre cibi quaresimali.

[2897] Siccome però, non abbiamo *un corpo di bronzo, né la nostra è la robustezza del granito*, anzi siamo piuttosto fragili e inclini ad ogni debolezza corporale, ti prego e ti supplico nel Signore, o carissima, di moderarti con saggia discrezione nell'austerità, quasi esagerata e impossibile, nella quale ho saputo che ti sei avviata, affinché, *vivendo, la tua vita sia lode* del Signore, e tu renda al Signore, *un culto spirituale* ed il tuo *sacrificio* sia sempre *condito col sale* della prudenza.

[2898] Ti auguro di stare sempre bene nel Signore, con la premura con la quale lo potrei augurare a me stessa. Raccomanda me e le mie sorelle nelle tue sante orazioni.

**** altra formattazione dei nn° [*** 2888] [*** 2889] [*** 2890]

**Colloca i tuoi occhi
davanti allo specchio dell'eternità,
colloca la tua anima
nello splendore della gloria,
colloca il tuo cuore
in Colui che è figura della divina sostanza,
e trasformati interamente,
per mezzo della contemplazione,
nella immagine della divinità di Lui.**

**Allora anche tu proverai
ciò che è riservato ai soli suoi amici,
e gusterai la segreta dolcezza
che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio
per coloro che lo amano.**

**Senza concedere neppure uno sguardo alle seduzioni,
che in questo mondo fallace ed irrequieto
tendono lacci ai ciechi che vi attaccano il loro cuore,
con tutta te stessa
ama Colui che per amor tuo
tutto si è donato.**

**La sua bellezza ammirano il sole e la luna;
i suoi premi sono di pregio e grandezza infiniti.
Voglio dire quel Figlio dell'Altissimo,
che la Vergine ha partorito,
senza cessare di essere vergine.**

**Stringiti alla sua dolcissima Madre,
la quale generò un Figlio tale
che i cieli non lo potevano contenere,
eppure ella lo raccolse
nel piccolo chiostro del suo santo seno
e lo portò nel suo grembo verginale.**

QUARTA LETTERA ALLA BEATA AGNESE DI PRAGA.

(tra il febbraio e i primi di agosto 1253)

[2899] A colei che è la metà dell'anima sua e santuario di un singolare e cordialissimo amore, all'illustre regina, sposa dell'Agnello e Re eterno, a Donna Agnese, madre sua carissima e figlia tra le altre la più amata, Chiara, serva indegna di Cristo ed ancella *inutile* delle serve del Signore dimoranti nel monastero di San Damiano in Assisi, invia il suo saluto e l'augurio di poter *sciogliere un cantico nuovo*, in compagnia delle altre santissime vergini, davanti al trono di Dio e dell'Agnello e di *accompagnare l'Agnello ovunque vada*.

[2900] O madre e figlia, *sposa* del Re di tutti i secoli, non stupirti se non ti ho scritto di frequente come l'anima tua e la mia parimenti desiderano e bramano, e non credere assolutamente che l'incendio dell'amore verso di te sia divenuto meno ardente e dolce nel cuore della tua madre. Il solo ostacolo alla nostra corrispondenza è stato la scarsità dei messaggeri e l'insicurezza delle strade.

Ma oggi, che si presenta l'occasione di scrivere alla tua carità, ecco mi rallegro con te e con te gioisco *nel gaudio dello Spirito*, o *sposa* di Cristo, poiché, come quell'altra santissima vergine Agnese, tu, slacciandoti da tutte le ricchezze e vanità del mondo, ti sei meravigliosamente unita in sposa all'*Agnello immacolato, che toglie i peccati del mondo*.

[*** 2901]

Te veramente felice! Ti è concesso di godere di *questo sacro convito*, per poter aderire con tutte le fibre del tuo cuore a Colui, la cui bellezza è l'ammirazione instancabile delle beate schiere del cielo. L'amore di lui rende felici, la contemplazione ristora, la benignità ricolma. La soavità di lui pervade tutta l'anima, il ricordo brilla dolce nella memoria. Al suo profumo i morti risorgono e la gloriosa visione di lui formerà la felicità dei cittadini della Gerusalemme celeste.

[*** 2902]

E *poiché* questa visione di lui è *splendore dell'eterna gloria, chiarore della luce perenne e specchio senza macchia*, ogni giorno porta l'anima tua, o regina, *sposa* di Gesù Cristo, in questo specchio e scruta in esso continuamente il tuo volto, perché tu possa così adornarti tutta all'interno e all'esterno, vestita e *circondata di varietà*, e sii parimenti adorna con i fiori e le vesti di tutte le virtù, come conviene a te, figlia e sposa carissima del sommo Re.

[2903] In questo specchio poi rifulgono la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile carità; e questo tu potrai contemplare, con la grazia di Dio, diffuso su tutta la superficie dello specchio.

[2904] Mira, in alto, la povertà di Colui che fu deposto *nel presepe avvolto in poveri pannicelli*. O mirabile umiltà e povertà che dà stupore! Il Re degli angeli, *il Signore del cielo e della terra*, è adagiato in una mangiatoia!

Vedi poi, al centro dello specchio, la santa umiltà, e insieme ancora la santa povertà, le fatiche e le pene senza numero ch' Egli sostenne per la redenzione del genere umano.

E, in basso, contempla l'ineffabile carità per la quale volle patire sul legno della croce e su di essa morire della morte più infamante. Perciò è lo stesso specchio che, dall'alto del legno della croce, rivolge ai passanti la sua voce perché si fermino a meditare: *O voi tutti, che sulla strada passate, fermatevi a vedere se esiste un dolore simile al mio; e rispondiamo, dico a Lui che chiama e geme, ad una voce e con un solo cuore: Non mi abbandonerà mai il ricordo di te e si struggerà in me l'anima mia*.

[2905] Lasciati, dunque, o regina sposa del celeste Re, bruciare sempre più fortemente da questo ardore di carità!

[*** 2906]

Contempla ancora le indicibili sue delizie, le ricchezze e gli onori eterni, e grida con tutto l'ardore del tuo desiderio e del tuo amore: *Attirami a te*, o celeste Sposo! *Dietro a te correremo attratti dalla dolcezza del tuo profumo*.

Correrò, senza stancarmi mai, finché tu *mi introduca nella tua cella inebriante*. Allora la tua *sinistra passi sotto il mio capo e la tua destra mi abbraccerà* deliziosamente e tu mi bacerai col felicissimo *bacio della tua bocca*.

[2907] Stando in questa contemplazione, abbi memoria della tua madre poverella, ben sapendo che io porto il tuo caro ricordo inseparabilmente *impresso nel profondo del mio cuore*, perché tu sei per me la più cara di tutte.

[2908] Che cosa potrei ancora dirti? E meglio che la parola umana rinunci qui ad esprimerti il mio affetto per te; solo l'anima, nel suo linguaggio silenzioso, riuscirebbe a fartelo sentire. E poiché, o figlia benedetta, la mia lingua è del tutto impotente ad esprimerti meglio l'amore che ti porto; queste poche cose che ti ho scritto in modo così imperfetto, quasi dimezzando il pensiero, sono tutto quanto ho potuto dirti.

[2909] Ti prego però, che tu voglia ugualmente accogliere queste mie parole con benevolenza e devozione, ascoltando in esse soprattutto l'affetto materno di cui sono ripiena, in ardore di carità verso di te e delle tue figlie ogni giorno; e ad esse raccomanda assai in Cristo me e le mie figlie. Queste stesse mie figlie poi, in particolare la vergine prudentissima Agnese, sorella nostra, si raccomandano vivamente nel Signore a te e alle tue figlie.

[2910] Addio, figlia mia carissima, a te e alle tue figlie, fino al trono *della gloria del gran Re*, e pregate per noi.

[2911] Con tutta la premura e l'amore che posso raccomando finalmente alla tua carità i latori della presente lettera, i nostri carissimi frate Amato, *caro a Dio e agli uomini*, e frate Bonagura. Amen.

*** *altra formattazione dei nn° [*** 2901] [*** 2902]*

Te veramente felice!

**Ti è concesso di godere di questo sacro convito,
per poter aderire con tutte le fibre del tuo cuore a Colui,
la cui bellezza è l'ammirazione instancabile
delle beate schiere del cielo.**

**L'amore di lui rende felici,
la contemplazione ristora,
la benignità ricolma.
La soavità di lui pervade tutta l'anima,
il ricordo brilla dolce nella memoria.
Al suo profumo i morti risorgono
e la gloriosa visione di lui formerà la felicità
dei cittadini della Gerusalemme celeste.**

**E poiché questa visione di lui
è splendore dell'eterna gloria,
chiarore della luce perenne
e specchio senza macchia,
ogni giorno porta l'anima tua,
o regina, sposa di Gesù Cristo,
in questo specchio
e scruta in esso continuamente il tuo volto,
perché tu possa così adornarti tutta
all'interno e all'esterno,
vestita e circondata di varietà,
e sii parimenti adorna
con i fiori e le vesti di tutte le virtù,
come conviene a te,
figlia e sposa carissima del sommo Re.**

*** *altra formattazione del n° [*** 2906]*

**Contempla ancora le indicibili Sue delizie,
le ricchezze e gli onori eterni,
e grida
con tutto l'ardore del tuo desiderio e del tuo amore:**

**"Attirami a te,
o celeste Sposo!
Dietro a te correremo
attratti dalla dolcezza del tuo profumo.
Correrò, senza stancarmi mai,
finché tu mi introduca nella tua cella inebriante.
Allora la tua sinistra passi sotto il mio capo
e la tua destra mi abbraccerà deliziosamente
e tu mi bacerai col felicissimo bacio della tua bocca".**

(*** Vedi, più sotto, altra formattazione)

LETTERA A ERMENTRUDE

[2912] A Ermentrude, sorella carissima, Chiara d'Assisi, umile ancella di Gesù Cristo, augura salute e pace.

[2913] Ho appreso, sorella carissima, che, con l'aiuto della grazia del Signore, sei fuggita dal fango di questo mondo; ne provo grande allegrezza e mi congratulo con te; e ancor più grande è la mia gioia perché so che tu e le tue figlie con coraggio camminate nella via della virtù.

[2914] Rimani, dunque, o carissima, fedele fino alla morte a Colui, al quale ti sei legata per sempre. E certamente sarai da Lui *coronata* con la *corona della vita*. Il tempo della *fatica* quaggiù è breve, ma la *ricompensa* è eterna. Non ti abbaglino gli splendori *del mondo, che passa come ombra*. Non ti sorprendano le vuote immagini di questo mondo ingannatore; chiudi le tue orecchie ai sibili dell'inferno e spezza da forte le sue tentazioni. Sostieni di buona voglia le avversità, e la superbia non gonfi il tuo cuore nelle cose prospere; queste ti richiamano alla tua fede, quelle la richiedono.

[2915] *Rendi fedelmente a Dio quello che hai promesso con voto*, ed Egli ti darà la ricompensa. Alza i tuoi occhi al cielo, o carissima, poiché è un invito per noi, *e prendi la croce e segui* Cristo che ci precede. Poiché dopo *molte* e varie *tribulazioni*, è Lui che *ci introdurrà nella sua gloria*.

Ama con tutto il cuore *Dio*, e *Gesù*, suo Figlio crocifisso per noi peccatori, e non cada mai dalla tua mente il ricordo di Lui. Medita senza stancarti il mistero della croce e i dolori della *Madre ritta ai piedi della croce*.

[2916] Sii sempre *attenta e vigile nella preghiera*. *Porta alla sua consumazione il bene* che hai incominciato, e *adempi* il mistero che hai abbracciato in santa povertà e in umiltà sincera.

[2917] Non temere, o figlia: Dio *che è fedele in tutta le sue promesse e santo nelle sue opere*, effonderà su di te e su tutte le tue figlie la benedizione copiosa. Egli sarà il vostro aiuto, il vostro insuperabile conforto, come è il nostro Redentore e la nostra eterna ricompensa.

[2918] *Preghiamo Dio l'una per l'altra*, e così, portando il *giogo della carità vicendevole*, con facilità *adempiremo la legge di Cristo*. Amen

(*** altra formattazione di alcune parti, con qualche variazione di testo)

LETTERA A ERMENTRUDE

**Rimani fedele fino alla morte
a Colui, al quale ti sei legata
per sempre.**

**E certamente sarai da Lui coronata
con la corona della vita.**

**Il tempo della fatica quaggiù è breve,
ma la ricompensa è eterna.
Non ti abbaglino gli splendori del mondo,
che passa come ombra.**

**Non ti sorprendano le vuote immagini
di questo mondo ingannatore;
chiudi le tue orecchie ai sibili dell'inferno
e spezza da forte le sue tentazioni.
Sostieni di buona voglia le avversità,
e la superbia non gonfi il tuo cuore nelle cose prospere;
queste ti richiamano alla tua fede, quelle la richiedono.**

**Rendi fedelmente a Dio
quello che hai promesso,
ed Egli ti darà la ricompensa.
Alza i tuoi occhi al cielo,
poiché è un invito per noi,
e prendi la croce e segui Cristo che ci precede.
Poiché dopo molte e varie tribulazioni,
è Lui che ci introdurrà nella sua gloria.**

**Ama con tutto il cuore Dio,
e Gesù, suo Figlio crocifisso per noi peccatori,
e non cada mai dalla tua mente il ricordo di Lui.
Medita senza stancarti il mistero della croce
e i dolori della Madre ritta ai piedi della croce.**

**Sii sempre attenta e vigile nella preghiera.
Porta alla sua consumazione il bene che hai incominciato,
e adempi il mistero che hai abbracciato
in santa povertà e in umiltà sincera.**

**Non temere:
Dio che è fedele in tutte le sue promesse
e santo nelle sue opere,
effonderà su di te e su tutti
la sua benedizione copiosa.
Egli sarà il vostro aiuto,
il vostro insuperabile conforto,
come è il nostro Redentore
e la nostra eterna ricompensa.**

**Preghiamo Dio gli uni per gli altri,
e così, portando il giogo della carità vicendevole,
con facilità adempiremo la legge di Cristo.
Amen.**

PROCESSO DI CANONIZZAZIONE DI SANTA CHIARA

dal cod. Finaly-Landau 1975/2040
(Biblioteca Nazionale di Firenze)
Ms. XXXVIII, 135, sec. XV

IL PROCESSO di canonizzazione di santa Chiara -- noto alla fine del '400 e agli inizi del '500--è rimasto praticamente sconosciuto fino al 1920. Spetta a P. Zeffirino Lazzeri il merito di averlo riportato alla luce, dopo accurate ricerche in numerose biblioteche, ritrovandolo nel codice miscellaneo 1975/2040 della Biblioteca privata Landau, ora nel deposito Finaly-Landau della Biblioteca Nazionale di Firenze (cod. XXXVIII, 135) .

Normalmente, gli Atti di un processo canonico sono destinati a sparire, una volta avvenuta la canonizzazione del Santo e redatta la sua Leggenda ufficiale: così è avvenuto anche per gli Atti del processo di san Francesco. Il Processo di santa Chiara, invece, rimase probabilmente vivo in ambiente perugino: è da lì, infatti che, con tutta probabilità, il nostro testo -- che non è in latino, ma in antico umbro -- passò nella seconda metà del '400 nel monastero di Santa Chiara Novella di Firenze, al quale apparteneva.

Pochi documenti hanno la freschezza del Processo di santa Chiara, dove la testimonianza delle Sorelle di Chiara dà a tutto il testo quella commossa vibrazione e quella vivezza, che invano cercheremmo nella Leggenda: è la stessa vibrazione delle prime fonti francescane, quando i compagni di Francesco affermano: « noi che fummo con lui... ».

L'antico umbro, ffllessuoso e ricco di vibrazioni, giova non poco a mantenere a queste testimonianze il sapore veridico delle cose viste con i propri occhi e toccate con mano. E l'edizione accurata del LAZZERI, Il processo di canonizzazione di santa Chiara d'Assisi, in AFH, XIII (1920), pp. 403-507 -- che è alla base delle poche successive edizioni del Processo -- ha anche il pregio, oltre alla vasta introduzione di notizie, di presentare il testo nella sua genuina lezione paleografica.

Il nostro, che segue, vi si discosta ben poco, per una esigenza pratica di lettura del testo oggi.

Per uno studio scientifico invito, tuttavia, a rifarsi alla edizione dell' Archivum Franciscanum Historicum.

SEGUITA EL PROCESSO DELLA CANONIZZAZIONE DE SANTA CHIARA

come Papa Innocenzio mandò lettere al Vescovo de Spoleto, imponendoli esso cum diligenza et sollecitudine debbia ricercare della vita, conversione, conversazione et miraculi de essa santa Chiara, secondo che nella sottoscritta Bolla se contiene.

In nomine Domini nostri Jesu Christi, amen.

Io Bartolomeo, Vescovo de Spoleto, recevve lettere dal santissimo padre messere Innocenzio Papa quarto, in questa forma, cioè:

**(Bolla di papa Innocenzo IV
a Bartolomeo, vescovo di Spoleto)**

2919 *Innocenzio Vescovo, servo delle servi de Dio, al venerabile fratello Bartolomeo Vescovo de Spoleto salute et apostolica benedizione.*

El glorioso Dio nelli santi suoi, lo quale solo fa et opera le cose maravegliose et grandi, dichiara li suoi fedeli de po el curso et transito loro con la dimostrazione, in molti modi maravegliosa delli segni, li quali (fedeli) esso elegge alli premi della superna gloria, al bravio della beatitudine celestiale: acciò che, auditi li segni e prodigi e li testimoni de tali et tante cose maravigliose, le quali solamente sono possibili alla potenza de Dio, lo quale è uno in Trinità et trino in Unità, sia quasi veduta la virtù de lo Altissimo et lo suo nome grande et maraviglioso più reverentemente sia adorato in terra, lo imperio del quale permane in eterno e la sua maestà mirabilmente intona nello eccelso.

2920 *Essendo adunque da questi desiderabili premi tratta la santa memoria della beata vergine Chiara, abbadessa già delle povere donne renchiuse monache de Santo Damiano de Assisi, attendendo quello detto del profeta: O figliola, audi et vedi et inchina la tua orecchia e descòrdate del tuo populo e de la casa del padre tuo, imperò che lo Re ha desiderata la tua bellezza, voltò le spalle alle cose caduche e transitorie, e voltandose alle cose denante, scordandose al tutto de le cose de rietro, dette lo suo audito prono e pronto al santo parlare.*

2921 *Non mise tempo né indugio de adempire prestamente quello che li diletta de audire, ma subito, abnegando se medesima, li suoi parenti e tutte le cose sue, fatta già adulescentula del regno celestiale, elesse e chiamò per suo sposo Jesu Cristo povero, Re delli re, et advotendose a lui totalmente, cum la mente et cum el corpo in spiritu de umiltà, li promise principalmente queste doi cose bone quasi per dote, cioè el dono della povertà e lo voto de la castimonia verginale.*

E così la vergine pudica fu congiunta alli desiderati abbracciamenti de lo sposo vergine, e dal letto de la intemerata verginità è proceduta una prole casta et fecunda a tutti maravigliosa, la quale, sotto lo odore della sua santa conversazione et amore de professione salutare, dilatata quasi per tutte le parti del mondo, come pianta celestiale abundantemente fruttifica ad Dio.

2922 *Questa è quella sposa la quale, mentre che visse essendo morta al mondo, in tanto piacque a Dio altissimo cum li desideri et opere de le virtù e con li studi delle sante operazioni, che da poi che essa felicemente morì, anzi più presto se partì da questa mortale vita, la pietosa degnazione de lo onnipotente Dio, remuneratore de tutti li beni, (nell'abbondanza della sua pietà) la quale trapassa li meriti e li desideri de quelli che el pregano, per la esaltazione del nome suo lo quale è glorioso in secula, intercedenti appresso de lui li chiari meriti de essa vergine Chiara, se dice concedere grandi benefizi a quelli che li domandano, e dicese Dio operare in terra molti et vari miraculi per lei e per li suoi preghi.*

2923 *Essendo adunque assai degna e debita cosa che sia onorata nella Chiesa militante quella, la quale la divina clemenzia se dice renderla venerabile alli suoi fedeli per li doni de simili grazie e dignità de miraculi da essere onorati, comandàmo alla tua fraternità, per lettere apostoliche, che recerchi de la vita, conversione et conversazione sua, et anche delli preditti miraculi e de tutte le circostanzie loro la verità, diligentemente e sollecitamente, secondo le interrogazioni le quali te mandàmo interchuse sotto la nostra Bolla.*

E quello che sopra le predette cose trovarai, stùdiate de mandarle a noi sotto lo tuo sigillo, scritte fedelmente per pubblica mano, ad ciò che l'anima de quella de la quale se crede già cum

gaudio allegrarse in cielo cum ia stola della immortalità, in questo mondo sia seguitata cum degne laude dalla multitudin delli giusti.

Data in Santo Ioanni Laterano, nel XV kalen. de novembre, del nostro pontificato anno undecimo.

2924 Unde, andando io Bartolomeo preditto personalmente al monastero de Santo Damiano, recevvi li testimoni sopra la vita, conversione, conversazione et miraculi de la santa memoria de madonna Chiara, abbadessa già del monasterio de Santo Damiano de Assisi: li nomi e detti de li quali testimoni sono scritti qui de sotto.

A di 24 del mese de novembre, nel chiostro de Santo Damiano: testimonia prima, madonna Pacifica de Guelfuzio de Assisi; seconda madonna Benvenuta da Perugia; terza, madonna Filippa de messer Leonardo de Gislerio; quarta madonna Amata de messer Martino da Corozano; quinta, madonna Cristiana de messer Cristiano de Parisse; sesta, madonna Cristiana de Bernardo da Suppo; settima, madonna Benvenuta de Oportulo de Alessandro; ottava, madonna Francesca de messere Capitaneo da Coldimezzo; nona, madonna Beatrice de messere Favarone de Assisi, sorella de santa Chiara; decima, madonna Cecilia da Spello; undecima, madonna Balvina de messere Martino da Corozano; duodecima, madonna Agnese de Oportulo; terziadecima et madonna Lucia da Roma, monache del detto monastero de Santo Damiano, giurarono de dire la verita, sopra la vita, conversione, conversazione et miraculi de la preditta santa Chiara.

In presenza de questi testimoni, cioè: messere Leonardo, archidiacono da Spoleto; messere Iacobo, arciprete da Trieve; frate Leone, frate Angelo da Rieti et frate Marco delli frati minori, et ser Martino notario.

In presenza del venerabile padre messere Bartolomeo, Vescovo de Spoleto.

PRIMA TESTIMONIA

De la conversazione de santa Chiara in casa del suo padre

2925 1. Sora PACIFICA DE GUELFUCCIO de Assisi, monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse: che essa cognosceva santa Chiara mentre che essa santa era nel seculo in casa del suo padre; e che da tutti quelli che la cognoscevano, era tenuta de grande onestà e de molto bona vita; e che era intenta et occupata circa le opere de la pietà.

De la sua conversione

2926 2. E disse che santa Chiara per ammonizione de santo Francesco incominciò l'Ordine che ora è in Santo Damiano, e che essa ce intrò vergine, e così vergine permase sempre. Essendo adimandata come sapeva le dette cose, respose che essa quando era nel seculo era sua vicina et alquanto parente, in tanto che tra la casa sua e quella della vergine Chiara non ce era in mezzo se non la piazza, e che spesse volte essa testimonia conversava con lei.

2927 3. E disse che essa madonna Chiara amava molto li poveri; e per la sua bona conversazione tutti li cittadini la avevano in grande venerazione.

Adomandata quanto tempo era che essa vergine Chiara aveva abbandonato el mondo, disse che erano circa quarantadue anni.

Adomandata come questo sapeva, respose che lei intrò nella Religione insieme cum essa e che quasi lo di e la notte per la maggiore parte la serviva.

2928 4. Anche disse che la predetta madonna Chiara era nata de nobile generazione, e de padre e madre onesti, e che lo suo padre fu cavaliere et chiamosse messere Favarone, lo quale essa non vide. Ma la madre vide e chiamavase madonna Ortolana; la quale madonna Ortolana andò de là dal mare per cagione de orazione e devozione.

Et essa testimonia similmente per cagione de orazione andò oltra mare con lei: et anche andaro(no) insieme a Santo Angelo et a Roma.

E disse che essa voluntieri visitava li poveri.

Adomandata come sapesse le dette cose, respose: però ché era sua vicina et era stata cum lei, come è detto de sopra.

2929 5. Anche disse che essa madonna Ortolana venne poi a quella medesima Religione che la sua santa figliola beata Chiara, et in essa visse cum le altre Sore in molta umiltà; et in quella, ornata de religiose e sante operazione, passò de questa vita.

2930 6. Anche disse questa testimonia che, tre anni da poi che la detta madonna Chiara fu stata nella Religione, alli preghi et istanzia de santo Francesco, lo quale quasi la costrinse, recevve lo reggimento e governo delle sore.

Adomandata come questo sapesse, respose che essa ce era stata presente.

Della conversazione sua nel monasterio

2931 7. Anche disse questa testimonia che essa beata Madre vegliava tanto la notte in orazione, e faceva tante astinenzie, che le Sore se ne dovevano et lamentavano; e disse che lei medesima per questo aveva pianto alcuna volta.

Adomandato come questo sapesse, respose: perché el vidde quando essa madonna Chiara giaceva in terra et aveva al capo suo una pietra del fiume, et udivala quando essa stava in orazione.

2932 8. E disse che nelli cibi era tanto stretta, che le Sore maravigliavano come lo corpo suo viveva. Disse anche che la preditta beata Chiara stette molto tempo che tre dì della settimana non mangiava nessuna cosa, cioè el lunedì, el mercoledì e 'l venerdì. E disse che li altri dì faceva tanta astinenza che incurse in una certa infirmità, per la quale cosa santo Francesco insieme col vescovo de Assisi li comandò che in quelli tre dì mangiasse almeno mezzo bozzo de pane al dì, lo quale può essere circa una oncia e mezza.

2933 9. Anche disse che essa beata Madre nella orazione era assidua e sollicita, giacendo in terra longamente, stando umilmente prostrata. E quando veniva dalla orazione, ammoniva e confortava le Sore, parlando sempre parole de Dio, lo quale sempre era nella bocca sua, in tanto che le vanità non le voleva parlare né udire.

E quando lei tornava dalla orazione, le Sore se rallegravano come se ella fusse venuta dal cielo.

Adomandata come sapesse le dette cose, respose: perché abitava cum lei.

2934 10. Anche disse che la preditta madonna Chiara, quando comandava alle Sore sue che facessero alcuna cosa, comandava cum molto timore et umiltà, et lo più de le volte più presto voleva fare lei che comandare ad altre.

2935 11. Anche disse che, da poi che essa fu inferma in modo che non se poteva levare del letto, se faceva levare su a sedere e sostentare cum certi panni de dietro alle spalle e filava, in tanto che

del suo filato ne fece fare corporali et mandonne quasi per tutte le chiese del piano e delli monti de Assisi.

Adomandata come lei sapesse le dette cose, respose che lei vide che essa filava et che se faceva el panno e quando le Sore li cucivano et erano mandati per mano delli frati alle preditte chiese, et erano dati alli sacerdoti che ce venivano.

2936 12. Anche disse che essa beata Madre inverso le Sore sue era umile, benigna et amorevole, et aveva compassione alle inferme; e mentre che essa fu sana, le serviva e lavava a loro li piedi e dava l'acqua alle mani; et alcuna volta lavava li sedili de le inferme.

Adomandata come sapesse le dette cose, respose che essa lo vide più volte.

2937 13. Anche disse che particolarmente amava la povertà, però che mai podde essere indotta che volesse alcuna cosa propria, né ricevere possessione, né per lei, né per lo monasterio.

Adomandata come sapesse questo, respose che essa vide et ud~ che la santa memoria de messere Gregorio Papa li volse dare molte cose et comparare le possessioni per lo monasterio, ma essa non volse mai acconsentire.

2938 14. Anche disse che la predetta madonna Chiara tanto era sollecita circa la osservanza del suo Ordine e circa lo governo de le Sore sue, quanto alcuno omo potesse essere circa la guardia del suo tesoro temporale.

E queste cose, disse, le sapeva perché sempre era stata cum lei, circa quaranta anni e più, eccetto uno anno nel quale, de licenzia de essa beata Madre, stette nel monasterio de Vallis Glorie de Spello, per informare le Sore del detto loco.

Del miracolo de l'olio

2939 15. Anche disse questa testimonia che la vita de la preditta beata Chiara fu piena de miraculi.

Imperò che una volta, essendo mancato l'olio nel monasterio, in tanto che non ne avevano niente, essa beata Madre chiamò un certo frate de l'Ordine Minore, lo quale andava per le elemosine per loro, chiamato frate Bentevenga; e disseli che andasse a cercare de l'olio, e lui respose che li apparecchiassero el vaso.

Allora essa madonna Chiara tolse uno certo vaso et lavollo cum le proprie mani, e puselo sopra uno certo murello, lo quale era appresso lo uscio de la casa, ad ciò che lo preditto frate lo togliesse.

Et essendo quello vaso stato li per una piccola ora, quello frate Bentevenga, andando per quello vaso, lo trovò pieno de olio. Et essendo cercato diligentemente, non fu trovato chi ce lo avesse messo.

Adomandata in quale modo sapesse questo, respose che, stando essa in casa, vide quando essa madonna trasse fora lo vaso voito et reportollo pieno. E diceva che non sapeva chi lo avesse empito, né come fusse stato empito. E frate Bentevenga diceva questo medesimo.

Adomandata de che tempo fu questo, respose che fu circa lo secondo anno da poi che vennero ad abitare nel monasterio de Santo Damiano.

Adomandata de che mese fu e de che dí, respose che non se recordava. Adomandata se fu de estate o de (in) verno, disse che fu de estate.

Adomandata quali Sore allora ce furono presenti, disse che ce era stata sora Agnese, sorella de santa Chiara, la quale poco innante era passata de questa vita ; sora Balvina, la quale fu abbadessa del monasterio de Vallis Glorie, la quale anche è morta; e sora Benvenuta da Perugia, la quale ancora vive.

E giurò sopra le preditte cose, e disse anche essa testimonia che essa non poteria cum sua lingua esplicare li miraculi et le virtude, li quali lo Signore aveva mostrati per essa beata Chiara.

Come santa Chiara liberò cinque Sore inferme, col segno de la croce

2940 16. Anche disse questa testimonia che una volta, essendo infermate cinque Sore nel monasterio, santa Chiara fece sopra de loro lo segno de la croce cum la mano sua, et incontanente tutte furono liberate.

E spesse volte, quando alcuna de le Sore aveva qualche dolore o nel capo o in altre parte della persona, essa beata Madre le liberava col segno de la croce.

Adomandata come sapeva le dette cose, respose che essa ce fu presente.

Adomandata chi furono quelle cinque Sore, respose che essa testimonia fu una de quelle, e de le altre alcune erano morte et alcune vivevano, ma le quale non se recordava.

Adomandata quanto tempo innanti essa testimonia era stata inferma, respose che: molto tempo.

Adomandata che infermità era stata, respose che era una infermità che la faceva stridere, avere grande freddo e tremare.

Adomandata de l'altre che erano state liberate, quanto tempo innante erano state inferme, respose che non se recordava delle altre come de se medesima.

Adomandata in che tempo fu che le predette Sore furono liberate, disse: prima che essa madonna se infermasse.

2941 17. Adomandata de che tempo incominciò a santa Chiara quella longa infermità, respose che se credeva fussero ventinove anni.

2942 18. Et anche disse che la medicina de essa testimonia e de le altre Sore quando se infermavano, era che la loro santa Madre faceva sopra de esse lo segno della croce.

Adomandata che parole usava de dire la detta madonna Chiara quando faceva lo segno de la croce, respose che non la intendevano, però che diceva molto piano.

2943 19. Adomandata del mese e del dì che fu liberata essa testimonia e quelle altre Sore, respose che non se recordava.

Adomandata chi ce fu presente quando esse furono liberate, respose che ce erano state più Sore, ma quante et quali fussero non se recordava.

SECONDA TESTIMONIA

2944 1. Sora BENVENUTA DA PERUGIA, monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse: che madonna Chiara, già abbadessa del detto monasterio de Santo Damiano, fu de maravigliosa umilità, e tanto desprezzava se medesima, che quelle opere le quali erano più vili faceva essa.

Eziandio nettava le sedie de le Sore inferme cum le mani sue.

Adomandata come sapesse le dette cose, respose che essa intrò nella Religione in queUo medesimo anno che lei; imperò che essa intrò el lunedì santo, et essa testimonia intrò poi nel mese di settembre.

2945 2. Adomandata de che tempo era santa Chiara quando intrò nella Religione, respose che era de età de diciotto anni o circa, secondo che se diceva; et era tenuta vergine nell'animo e nel corpo,

et era avuta in molta venerazione da tutti quelli che la conoscevano, eziandio prima che intrasse nella Religione. E questo era per la sua molta onestà, benignità et umiltà.

Adomandata come sapesse le dette cose, respose che essa testimonia aveva avuta notizia de lei prima che intrasse nella Religione, e stette con essa in una casa.

E da poi che intrò nella Religione, stette con lei per fine alla sua morte, cioè quasi per fine a quarantadue anni, eccetto lo preditto tempo, cioè dal lunedì santo per fine a settembre.

Della conversazione de santa Chiara nel monasterio

2946 3. E disse essa testimonia che, da poi che essa Madre santa Chiara intrò nella Religione, fu de tanta umiltà che essa lavava li piedi alle Sore. Unde, una volta, lavando li piedi ad una Serviziale se inchinò, volendoli baciare li piedi.

E quella Serviziale, tirando lo piede a sé, incautamente percosse la bocca de essa beata Madre col piede.

Oltre de questo, essa beata Chiara dava l'acqua alle mani de le Sore, e la notte le copriva per lo freddo.

2947 4. Anche era de tanta asperità nel corpo suo, che era contenta de una sola tonica de lazzo e de uno mantello. E se alcuna volta avesse veduto che alcuna tonica de le Sore fusse stata più vile che quella che portava essa, se la toglieva per lei et dava a quella Sora la sua migliore.

2948 5. Anche disse essa testimonia che la detta beata Chiara una volta se fece fare una certa veste de cuoio de porco, et portava li peli e le setole tondite verso la carne; e questa portava nascostamente sotto la tonica de lazzo.

Similmente un'altra volta se fece fare un'altra veste de peli de coda de cavallo, e fattone poi certe cordelle, con esse se lo stringeva al suo corpo; e così con li detti cilizi affliggeva la sua virginea carne. E disse che ancora ce ne era una di quelle vesti nel monasterio.

2949 6. Anche disse che, quantunque essa usasse così asperi cilizi e vesti per se medesima, era però molto misericordiosa alle Sore che non potevano patere quelle asperitate, e voluntieri lo' dava consolazione.

2950 7. Adomandata come sapesse de quelle vesti, respose che le aveva vedute, però che essa le prestava alcuna volta a certe Sore; ma del cilizio de cuoio non se recordava averlo veduto, ma lo intese da la sua sorella carnale, la quale diceva che lo aveva veduto. Imperò che essa lo portava, come se diceva, molto nascosamente, ad ciò che non fusse de ciò ripresa da le Sore. Ma da poi che essa madonna se infermò, le Sore gli tolsero le predette vesti cusì aspere.

2951 8. Anche disse che la predetta Madre beata Chiara, prima che se infermasse, faceva tante astinenzie, che la quadragesima maggiore e quella de Santo Martino sempre le degiunava in pane et acqua, eccetto lo dí de la domenica, che beveva uno poco de vino, quando ne aveva. E tre dì a settimana, cioè el lunedì, el mercoledì e l' venardi non mangiava nessuna cosa, per fine a quello tempo che santo Francesco li comandò che, per ogni modo, ogni dì mangiasse uno poco; et allora, per fare la obbedienza, pigliava uno poco de pane et acqua.

Adomandata come questo sapeva, disse che lo aveva veduto e che era stata presente quando santo Francesco li fece quello comandamento.

2952 9. Disse anche essa testimonia che la predetta Madre santa Chiara era molto assidua in orazione lo dì e la notte; e circa la mezzanotte essa resvegliava le Sore in silenzio, con certi segni, ad laudare Dio. Essa accendeva le lampade nella chiesa, e spesse volte essa sonava la campana a

Mattutino. E quelle Sore che non se levavano per lo sono de la campana, essa le chiamava per li suoi segni.

2953 10. Anche disse che lo suo parlare sempre era de cose de Dio, e non voleva parlare de cose secolari, né voleva che le Sore le recordassero. E se alcuna volta fusse accaduto che alcuna persona mundana avesse fatto qualche cosa contro Dio, essa maravigliosamente piangeva et esortava quella tale persona, et predicavali sollicitamente che tornasse a penitenzia.

Adomandata come sapesse le dette cose, respose: però che essa era con lei e vedeva le dette cose.

2954 11. E disse che essa madonna Chiara spesse volte se confessava, e con grande devozione e tremore pigliava spesso lo santo sacramento del Corpo de nostro Signore Iesu Cristo, in tanto che, quando essa lo pigliava, tutta tremava.

2955 12. Delli corporali fatti del suo filato, disse quello medesimo che aveva detto sora Pacifica, testimonia de sopra. Ma aggiunse che essa fece fare caselle de carta per tenerli, e quelle fece foderare de seta, e fecele benedire dal Vescovo.

Come liberò una Sora che aveva perduta la voce

2956 13. Anche disse che, avendo essa testimonia perduta la voce, in tanto che a pena poteva pianamente parlare, la notte de la Assunzione de la Vergine Maria ebbe in visione che la preditta madonna Chiara, fattole con la mano sua lo segno de la croce, la liberava. E così fu fatto: ché in quello dl medesimo fu liberata, fatto che essa ebbe sopra di lei lo segno della croce.

E disse che questa infermità li era durata quasi due anni.

Adomandata quanto tempo era che la detta Sora fu liberata, respose che non se recordava.

Adomandata chi ce fu presente, respose che sora Pacifica predetta, la quale de sopra è stata testimonia, et alcune altre Sore, le quali erano morte.

2957 14. Anche del vaso de l'olio disse quello medesimo che aveva detío sora Pacifica, eccetto che non se recordava se santa Chiara lavò el vaso lei, ovvero lo fece lavare da altri.

Come liberò uno frate da la insania

2958 15. Disse anche la detta testimonia che, essendo infermato de insania uno certo frate de l'Ordine delli frati minori, lo quale se chiamava frate Stefano, santo Francesco lo mandò al monasterio de Santo Damiano, ad ciò che santa Chiara facesse sopra de lui lo segno de la croce. Lo quale avendo fatto, el frate dormì uno poco nel loco dove la santa Madre soleva orare; e da poi, resvegliato, mangiò uno poco e partisse liberato. Adomandata chi fu presente a questo, respose che furono le Sore del monasterio, de le quali alcune erano vive et alcune morte.

Adomandata se lei conosceva prima quello frate, e quanti dì innanti lo aveva veduto infermo, e quanto tempo da poi fu veduto sano, e del loco donde lui era nativo: respose de tutte queste cose che lei non le sapeva, perché essa stava renchiusa, e quello frate Stefano, poi che fu liberato, se ne andò per la via sua.

Della liberazione da la piaga delle fistole

2959 16. Disse anche essa testimonia che una Sora del detto monasterio, chiamata sora Benvenuta de madonna Diambra, era gravemente inferma e pativa grande dolore de una grave piaga la quale aveva sotto el braccio.

E questo sapendo la pietosa Madre santa Chiara, avendoli grande compassione, se mise in orazione per lei. E poi, fatto sopra de lei lo segno de la croce, incontanente fu liberata.

Adomandata come sapeva questo, respose che essa vide prima la piaga, e da poi la vide liberata.

Adomandata se essa fu presente quando li fece lo segno della croce, disse che no, ma udi che così era stato e che così aveva fatto.

Adomandata quando fu questo, disse che non se recordava né 'l di né 'l mese, né quanti di innanti, né quanti da poi. Ma che la vide sanata e liberata subito dopo quello di che se diceva che santa Chiara li aveva fatto lo segno de la croce.

2960 17. Anche disse essa testimonia che in quello loco, dove essa madonna Chiara era consueta de intrare alla orazione, lei ce vide de sopra uno grande splendore, in tanto che credette fusse fiamma de foco materiale.

Adomandata chi lo vide altro che lei, respose che allora essa sola lo vide.

Adomandata quanto tempo innanti fusse stato, respose che fu innanti che la detta madonna se infermasse.

Come uno mammolo fu liberato dalla pietra

2961 18. Anche disse che uno mammolo de la città de Spoleto, chiamato Mattiolo, de età de tre ovvero de quattro anni, se mise una petrella piccolina in una delle nari del naso suo, in modo che per nessuno modo se ne poteva cavare; et lo mammolo pareva (che) stesse in pericolo.

Menato a santa Chiara, fatto da essa sopra de lui lo segno de la santa croce, subito li cascò quella petrella dal naso, e 'l mammolo fu liberato.

Adomandata chi ce fu presente, respose che ce furono più Sore, le quali ora sono morte.

Adomandata quanto era stato innanti, respose che non se recordava, però che essa non ce fu presente, quando la santa Madre li fece lo segno de la croce. Ma affermava de saperlo per udito da le altre Sore, e che essa vide quello mammolo sanato in quello di, ovvero lo di seguente che fu liberato.

2962 19. Anche disse che non credeva che né lei, né nessuna de le Sore potesse pienamente dire la santità e la grandezza de la vita de la santa memoria de madonna Chiara, eccetto che non avesse lo Spirito Santo che glielo facesse dire.

La quale, eziandio quando era gravemente inferma, non volle mai lasciare le sue consuete orazioni.

Come per le orazioni de santa Chiara fu liberato lo monasterio da li Saraceni

2963 20. Anche disse che, essendo una volta, al tempo de la guerra de Assisi, certi Saraceni montati su nel muro e discesi de la parte dentro nel chiostro de Santo Damiano la predetta santa Madre madonna Chiara, la quale allora era gravemente inferma, se levò su nel letto e fece chiamare le Sore, confortandole che non temessero. E fatta la orazione, lo Signore liberò da li nemici el monasterio e le Sore. E quelli Saraceni, li quali già erano intrati, se partirono.

2964 21. Anche disse che, per le virtù e grazie che Dio aveva poste in lei, tutti quelli che la conoscevano, la tenevano come santa.

2965 22. Anche disse che specialmente essa tanto amò la povertà, che né papa Gregorio, né lo vescovo Ostiense poddero mai fare che essa fusse contenta de ricevere alcuna possessione.

Anzi, essa beata Chiara fece vendere la sua eredità e darla alli poveri.

Adomandata come sapesse queste cose, respose che essa fu presente e udì quando da messere lo Papa preditto, le si diceva che volesse ricevere le possessioni; lo quale Papa venne personalmente al monasterio de Santo Damiano.

2966 23. Anche disse che la preditta Madre santa Chiara cognobbe per spirito che una de le Sore sue, chiamata sora Andrea, avendo certe scrofole nella gola, una notte con le proprie mani se strense la gola, in modo che perdette la parola. Unde essa subito mandò una Sora a lei, ad ciò che le desse succurso et adiutorio.

TERZA TESTIMONIA

2967 1. Sora FILIPPA figliola già DE MESSERE LEONARDO DE GISLERIO, monaca del monasterio de Santo Damiano giurando disse: che, dopo quattro anni da poi che santa Chiara venne alla Religione per predicazione de santo Francesco, essa testimonia intrò in quella Religione medesima. però che la preditta santa li propose come el nostro Signore Iesu Cristo per la salute de la umana generazione sostenne passione e morì in croce.

E così essa testimonia, compunta, consentì de essere nella Religione e insieme con essa fare penitenzia.

E stette con la preditta madonna Chiara da quello tempo per fine al dì della sua morte, quasi per trenta otto anni.

2968 2. E disse che tanta fu la santità de la vita e la onestà delli costumi de essa beata Madre, che né lei né alcuna de le Sore la poteria pienamente esplicare. Imperò che essa madonna Chiara, come ella fu vergine dalla infanzia sua, così vergine dal Signore eletta permase. E che né apo essa testimonia, né apo le altre Sore, non è alcuna dubitazione de la santità sua.

Anche più, che prima che santa Chiara intrasse nella Religione, era tenuta per santa da tutti quelli che la conoscevano. E questo era per la molta onestà de la vita, e per le molte virtù e grazie, le quali lo Signore Dio aveva poste in lei.

De la conversazione de santa Chiara nel monasterio

2969 3. E disse anche questa testimonia che, da poi che santa Chiara intrò nella Religione, lo Signore le aumentò le virtù e le grazie, imperò che sempre fu molto umile e devota, benigna e molto amatrice de la povertà, avendo compassione alle afflitte.

Era assidua in orazione e la conversazione sua e lo suo parlare sempre era de le cose de Dio, tanto che mai prestava la sua lingua né le sue orecchie alle cose mundane.

2970 4. Castigava lo corpo suo con li asperi vestimenti, avendo alcuna volta le vesti fatte de corde de crini o de coda de cavallo. Et aveva una tonica et uno mantello de lazzo vile. Lo letto suo era de sarmenti de le vigne, e de questi fu contenta per alcuno tempo.

2971 5. Anche affliggeva el corpo suo non mangiando alcuna cosa tre dì de la settimana, cioè la seconda, quarta e sesta feria; e nelli altri dì degiunava a pane et acqua.

2972 6. Nondimeno sempre era allegra nel Signore, e mai se vedeva turbata, e la sua vita era tutta angelica. E tanta grazia li aveva data el Signore, che spesse volte quando le Sore sue se infirmavano, essa beata, fatto lo segno de la croce con la sua mano, le liberava.

2973 7. Anche disse che essa beata Madre ebbe specialmente la grazia de molte lacrime, avendo grande compassione alle Sore et alli afflitti. E specialmente effundeva molte lacrime quando receveva el corpo del nostro Signore Iesu Cristo.

2974 8. Adomandata come sapesse tutte le preditte cose, respose: perché essa testimonia fu la terza Sora de essa madonna Chiara, e che la conosceva da la sua puerizia, e dal preditto tempo in poi sempre stette con lei, e vide le preditte cose.

2975 9. Anche disse che tanta fu la umiltà de essa beata Madre, che desprezzava al tutto se medesima, e ponevase innante le altre Sore, facendose inferiore de tutte, servendo a loro, dando l'acqua alle mani e lavando le sedie de le Sore inferme con le proprie mani, e lavando li piedi eziandio de le Serviziali.

Unde, una volta, lavando li piedi de una Serviziale del monasterio, li volse baciare li piedi, e quella ritirò lo piede a sé manco che discretamente; e cosl ritirando(lo) percosse la santa Madre col piede nella bocca. E nondimeno essa per sua umiltà non restò per questo, ma baciò la pianta del piede de la detta Serviziale.

Adomandata come sapesse le dette cose, respose che le vide, però che ce fu presente.

De una Sora che fu liberata da una fistola

2976 10. Adomandata questa testimonia chi furono quelle Sore guarite da la beata Chiara col segno de la croce, disse che fu sora Benvenuta de madonna Diambra, la quale, avendo avuta per dodici anni una piaga grande sotto el braccio la quale se chiamava fistola, fattoli dalla preditta madonna lo segno de la croce con la orazione del Signore, cioè el Pater nostro, fu liberata da essa piaga.

2977 11. Anche disse che sora Amata, monaca del detto monasterio, era gravemente inferma de idropisia e de febbre, et aveva el ventre grandissimo. Recevuto che ebbe dalla santa Madre lo segno de la croce, et avendola toccata con le mani sue, la mattina seguente fu guarita, in tanto che li rimase el corpo piccolo, come de una persona ben sana.

Adomandata come lo sapesse, respose che essa vide quando la santa Madre li fece lo segno de la croce et toccolla, e vide che era stata longo tempo innanzi inferma, e lo dì seguente preditto e così da poi la vide sana.

2978 12. De frate Stefano liberato, disse quello medesimo che aveva detto sora Benvenuta, testimonia de sopra .

2979 13. Anche disse che tanto fu amatrice de la povertà, che quando li elemosinarii del monasterio reportavano per limosina li pani sani, essa reprendendoli li ricercava, dicendo: « Chi ve ha dati questi pani sani? ». E questo diceva perché amava più ricevere per elemosina li pani rotti che li sani.

2980 14. E mai non podde essere indotta né dal Papa, né dal vescovo Ostiense, che recevesse possessione alcuna. E lo Privilegio de la povertà, lo quale li era stato concesso, lo onorava con molta reverenzia et guardavalo bene e con diligenza, temendo de non lo perdere.

Come santa Chiara liberò uno mammolo da la febbre

2981 15. Anche disse la preditta testimonia che uno mam-molo, figliolo de messere Giovanni de maestro Giovanni, procuratore de le Sore, aveva la febbre gravemente; lo quale fu menato alla preditta Madre santa Chiara: e, ricevuto che ebbe da lei lo segno de la croce, fu liberato.

Adomandata come lo sapesse, rispose: perché fu presente quando lo mammolo venne e quando la beata Madre lo toccò e feceli lo segno de la croce.

Adomandata se quello mammolo allora aveva la febbre e se essa lo vide da poi guarito, rispose che pareva, e così se diceva, che esso allora aveva la febbre e da poi non lo vide più, perché el mammolo uscl allora del monasterio; ma el padre suo li disse che subito fu guarito.

Come liberò sora Andrea da le scrofole

2982 16. Disse anche essa testimonia che, patendo una delle Sore, chiamata sora Andrea da Ferrara, le scrofole nella gola, la preditta madonna Chiara cognobbe per spirito che essa era molto tentata per volerne guarire. Unde, una notte, essendo essa sora Andrea de sotto nel dormitorio, in tale modo e sì fortemente se strense la gola con le proprie mani, che perdette el parlare: e questo cognobbe la santa Madre per spirito. Unde incontanente chiamò essa testimonia, la quale dormiva li appresso e disseli: «Descende presto de sotto nel dormitorio, ché sora Andrea sta inferma gravemente; scaldale uno ovo e daglielo a bere; e come avrà riavuto lo parlare, menala a me ». E così fu fatto.

E recercando essa madonna de essa sora Andrea che avesse avuto o che avesse fatto, essa sora Andrea non li voleva dire. Unde la memorata madonna li disse ogni cosa per ordine come li era intervenuto. E questo fu divulgato intra le Sore.

Come liberò una Sora dalla surdità e lo monasterio dalli Saraceni

2983 17. Anche disse essa testimonia che madonna Chiara liberò una sora, chiamata sora Cristiana, da una surdità de una orecchia, la quale aveva sostenuta longo tempo.

2984 18. Anche disse che, al tempo della guerra de Assisi, temendo molto le Sore lo advenimento de quelli Tartari e Saraceni ed altri inimici de Dio e de la santa Chiesa, la predetta beata Madre le incominciò a confortare, dicendo: « Sorelle e figliole mie, non vogliate temere, però che, se Iddio sarà con noi, li inimici non ce potranno offendere. Confidateve nel Signore nostro Iesu Cristo, però che esso ce libererà. Et io voglio essere vostra recolta che non ne faranno alcun male: e se essi verranno, ponete me innanti a loro ».

Unde uno dì, sopravvenendo li inimici alla distruzione della città de Assisi, certi Saraceni montarono sopra lo muro del monasterio e descusero nel chiostro; unde le preditte sore temevano grandemente. Ma la santissima Madre tutte le confortava e dispreggiava le forze loro, dicendo: « Non vogliate temere: però che non ce potranno nuocere ». E, detto questo, recurse allo adiutorio della usata orazione. La forza de la quale orazione fu tanta che l'inimici preditti Saraceni senza fare alcuna lesione se partirono come fossero stati cacciati, in tanto che non toccarono alcuno de la casa.

Adomandata come sapesse le predette cose, rispose: perché ce era stata presente.

Adomandata del mese e del dì, disse che non se ricordava.

2985 19. Anche disse che, quando Vitale de Aversa, mandato da lo imperatore con grande esercito venne ad assediare la città de Assisi, se temeva molto, secondo che ad essa madonna

Chiara era stato referito, che la città (non) fosse presa e pericolata, però che esso Vitale aveva detto che non se parteria per fino che non avesse preso la città.

Le quali cose avendo intese essa madonna, confidandose della potenza de Dio, fece chiamare tutte le Sore e fecese portare de la cenere, e con essa coperse tutto lo capo suo, lo quale se aveva fatto tondire.

E poi essa medesima pose la cenere sopra li capi de tutte le Sore, e comandò loro che tutte andassero alla orazione, ad ciò che lo Signore Dio liberasse la città preditta.

E così fu fatto; imperò che lo dì sequente de notte, lo detto Vitale se partì con tutto lo suo esercito.

2986 20. Anche disse essa testimonia che, essendo la preditta madonna et santa Madre presso alla morte, una sera de notte seguendo el sabato, essa beata Madre incominciò a parlare, dicendo così: « Va' sicura in pace, però che averai bona scorta: però che quello che te creò, innanti te santificò; e poi che te creò, mise in te lo Spirito Santo e sempre te ha guardata come la madre lo suo figliolo lo quale ama ». Et aggiunse: « Tu, Signore, sii benedetto, lo quale me hai creata ».

E molte cose disse parlando de la Trinità, così sutilmente che le Sore non la potevano bene intendere.

2987 21. E dicendo essa testimonia ad una Sora che era li: « Tu, che hai bona memoria, tieni bene a mente quello che la madonna dice »: et essa madonna udì quella parola e disse alle Sore che erano li presenti: « Tanto terrete a mente queste cose, che ora dico, quanto ve concederà quello che me le fa dire ».

2988 22. Anche una Sora, chiamata Sora Anastasia, domandò (ad) essa madonna con chi o a chi parlava quando disse le prime parole dette de sopra; a la quale essa respose: « Io parlo a l'anima mia ».

2989 23. Et aggiunse essa testimonia che per tutta la notte de quello dì, nel quale essa passò de questa vita, ammonì le Sore predicando a loro. E nella fine fece la confessione sua tanto bella e bona, che essa testimonia non la aveva mai udita tale. E questa confessione fece perché dubitava (non) avere offeso in qualche cosa la fede promessa nel battesimo.

2990 24. Et messere Innocenzio papa la venne a visitare essendo inferma gravemente. Essa disse poi alle Sore: « Figliole mie, rendete laude a Dio, però che el cielo e la terra non basterà a tanto beneficio che ho ricevuto da Dio, imperò che oggi ho ricevuto Lui nel Santo Sacramento et anche ho veduto lo suo Vicario ».

Adomandata come sapesse le dette cose, respose: perché le vide e fu presente.

Adomandata quanto tempo fu questo, innante alla morte de essa madonna Chiara, respose: pochi dì.

2991 25. Disse anche la detta testimonia che essa madonna Chiara fu tanto sollicita nella contemplazione, che nel dì del venerdì santo, pensando essa sopra la passione del Signore, stette quasi insensibile per tutto quello dì et grande parte de la notte seguente.

2992 26. Del vaso de l'olio disse quello medesimo che avevano detto le testimonie sopra dette con giuramento per udito.

2993 27. Anche adomandata de le altre Sore che furono guarite, respose che ne erano state guarite più, le quali poi erano morte.

De li presagi de le cose da venire

2994 28. Anche disse la detta testimonia che essa madonna Chiara riferì alle Sore che, quando la sua madre era gravida de lei, andò nella chiesa e, stando denante alla croce, mentre che attentamente orava, pregando Dio che la sovvenisse et adiutasse nel periculo del parto, audì una voce che le disse: a Tu parturirai uno lume che molto illuminerà el mondo ».

2995 29. Riferiva anche essa madonna Chiara che una volta, in visione, le pareva che essa portava a santo Francesco uno vaso de acqua calda, con uno asciugatoio da asciugare le mani. E saliva per una scala alta: ma andava cosl leggermente, quasi come andasse per piana terra. Et essendo pervenuta a santo Francesco, esso santo trasse dal suo seno una mammella e disse ad essa vergine Chiara: « Vieni, ricevi e suggi ». Et avendo lei succhiato, esso santo la ammoniva che suggeresse un'altra volta; et essa suggerendo, quello che de Il suggeriva era tanto dolce e dilettevole che per nessuno modo lo poteria esplicare.

Et avendo succhiato, quella rotondità ovvero bocca de la poppa, donde esce lo latte, remase intra li labbri de essa beata Chiara; e pigliando essa con le mani quello che li era remaso nella bocca, le pareva che fusse oro cosl chiaro e lucido, che ce se vedeva tutta, come quasi in uno specchio.

Del mirabile audito de santa Chiara

2996 30. Narrava ancora la preditta madonna Chiara come, ne la notte de la Natività del Signore prossimamente passata, non potendo essa per la grave infermità levarse del letto per intrare nella cappella, le Sore andaro(no) tutte al Mattutino al modo usato, lassando lei sola.

Allora essa madonna sospirando disse: « O Signore Dio, ecco che so' lassata sola ad te in questo loco ».

Allora subitamente incominciò ad udire li organi e responsori e tutto lo officio delli frati della chiesa de santo Francesco, come se fusse stata li presente.

2997 31. Questi e molti altri miraculi per detto et udito riferiva questa testimonia de la sopraddetta madonna Chiara, la quale fu prima Madre et Abbadessa del monasterio de Santo Damiano, e fu la prima in esso Ordine.

Nobile de generazione e parentado, e ricca nelle cose del mondo: la quale tanto amò la povertà, che tutta la sua eredità vendette e distribul alli poveri. E tanto amò esso Ordine, che non volle mai lasciare una minima cosa circa la osservanzia del preditto Ordine. eziandio quando stava inferma.

2998 32. E nella fine de la vita sua, chiamate tutte le Sore sue, lo' raccomandò attentissimamente lo Privilegio de la povertà. E desiderando essa grandemente de avere la regola de l'Ordine bollata, pure che uno dl potesse ponere essa bolla alla bocca sua e poi de l'altro dl morire: e come essa desiderava, cosl le addivenne, imperò che venne uno frate con le lettere bollate, la quale essa reverentemente pigliando, ben che fusse presso alla morte, essa medesima se puse quella bolla alla bocca per bacciarla.

E poi lo dì sequente passò de questa vita al Signore la preditta madonna Chiara, veramente chiara senza macula, senza obscurità de peccato, alla clarità de la eterna luce. La quale cosa essa testimonia e tutte le Sore e tutti li altri che cognobbero la santità sua tengono indubitamente.

2999 1. Sora AMATA DE MESSERE MARTINO DA COCCORANO, monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse: che era circa venticinque anni che essa era stata in questa Religione; e cognobbe santa Chiara, et essa testimonia intrò nella Religione per ammonizione et esortazione de essa santa. La quale le diceva che essa aveva adomandato a Dio grazia per lei, che non permettesse che essa fusse ingannata dal mondo, e che non rimanesse nel seculo.

Et essa testimonia fu nepote carnale de essa santa, unde l'ha tenuta come madre.

3000 2. E cognosceva la sua conversazione et aveva audito come se era convertita; e che, per esortazione e predicazione de santo Francesco aveva presa la Religione: benché prima che pigliasse la Religione era tenuta santa da tutti quelli che la cognoscevano, per le molte grazie e virtude le quali Dio li aveva donate, sì come de lei udiva per pubblica fama.

3001 3. E da poi che la preditta testimonia intrò nella Religione, stette sempre con lei, unde cognobbe la santità della conversazione de la vita sua, la quale santità, che era nelli doni de Dio e nelle virtù che Dio li aveva date, per nessuno modo lei le averia potute esplicare, però che tutte insieme erano in lei: la verginità somma, la benignità, la mansuetudine, la compassione verso le Sore sue et anche de li altri.

3002 4. E nella orazione et contemplazione era assidua, e quando essa tornava da la orazione, la faccia sua pareva più chiara e più bella che 'I sole. E le sue parole mandavano fora una dolcezza inenarrabile, in tanto che la vita sua pareva tutta celestiale.

3003 5. Nella parcità delli cibi era tanto stretta, che pareva fusse nutrita da li Angeli. Essa certamente affliggeva el corpo suo, in tanto che tre dì de la settimana, cioè el lunedì, el mercoledì e 'I venardi non mangiava nessuna cosa, e nelli altri dì degiunava a pane et acqua, per sino a quello tempo che santo Francesco li comandò che nelli preditti dì che non mangiava niente, mangiasse qualche cosa. Et allora, per fare la obbedienza, mangiava un poco de pane e beveva uno poco de acqua.

3004 6. Della asperità de le vesti e del letto, disse quello medesimo che aveva detto sora Filippa testimonia detta de sopra.

Come essa fu liberata da la febbre, da la tosse e da la idropisia

3005 7. Anche disse essa testimonia che, essendo lei gravemente inferma de idropisia, febbre e tosse, et aveva dolore in uno lato, santa Chiara li fece lo segno de la croce con la sua mano, e subito la liberò.

Adomandata che parole diceva essa santa, respose che, avendole posto la mano sopra, pregò Dio che, se era el meglio per l'anima sua, la liberasse da quelle infermitade. E così incontanente fu liberata.

Adomandata quanto tempo innante era stata inferma, disse che era stata per tredici mesi; ma da poi non ebbe più la detta infermitade. Aveva allora el ventre enfiato grandemente, per modo che a pena poteva inchinare el capo.

E così, per li meriti de essa santa, el Signore la liberò perfettamente.

Come liberò una Sora da la fistola

3006 8. Similmente la detta madonna Chiara liberò certe Sore da le loro infermitade, fattoli con la sua mano lo segno de la croce.

Adomandata chi furono quelle Sore, rispose: sora Benvenuta de madonna Diambra, la quale aveva sotto el braccio certe piaghe grandi, nelle quali se mettevano cinque tasti, et aveva avuta quella infermità undici anni o circa. E fattoli de la sopraddetta madonna lo segno de la croce, fu liberata.

Adomandata come sapesse questo, rispose che ne uscirono li tasti; et essa da poi non ebbe più quella infermità.

Adomandata che infermità era quella, rispose che se chiamavano fistole.

Come liberò una Sora da la tosse

3007 9. Anche disse che un'altra Sora, chiamata sora Cecilia, aveva una tosse grave, la quale, subito che cominciava a mangiare, le sopravveniva in modo che pareva se dovesse affogare. Unde la preditta santa Madre, uno certo di che era la sesta feria, le dette uno poco de focaccia che la mangiasse: la quale quella la prese con grande timore; nondimeno per lo comandamento de la santa Madre la mangiò, e da poi non senti più quella infermità.

Adomandata quanto tempo innanti avesse avuta la detta infermità, rispose che non se recordava, ma credeva che la avesse avuta longo tempo.

Come liberò una Sora da la sordità de una orecchia

3008 10. Disse anche che un'altra, chiamata sora Cristiana, era stata sorda da una orecchia molto tempo, eziandio prima che intrasse nel monasterio, e da poi. Nondimeno, essa madonna Chiara toccandole la orecchia sorda e fattole lo segno de la croce, fu liberata. De le altre Sore disse non se recordava, benché più altre ne fussero state liberate.

Come liberò uno mammolo da la macchia de l'occhio

3009 11. Anche disse che uno mammolo de Perugia aveva nell'occhio una certa macchia che li copriva tutto l'occhio. Unde fu menato a santa Chiara, la quale toccò l'occhio del mammolo e poi li fece lo segno della croce. E poi disse: « Menatelo alla mia madre sora Ortolana (la quale era nel monasterio de Santo Damiano), e faccia sopra de lui lo segno de la croce ». La quale cosa fatta, el mammolo fu liberato: onde santa Chiara diceva che la sua madre lo aveva liberato; e per lo contrario la madre diceva che madonna Chiara sua figliola lo aveva liberato. E così ciascheduna dava questa grazia all'altra.

Adomandata quanto tempo innanti aveva veduto el mammolo con quella macchia, rispose che lo aveva veduto con quella macchia quando fu portato nel monasterio alla detta madonna Chiara; né innanti lo vide né da poi che fu guarito, però che subito uscì fora del monasterio. Et essa testimonia stette sempre renchiusa nel monasterio per tutto lo tempo sopraddetto.

3010 12. Adomandata de la umiltà de la preditta santa, disse quello medesimo che aveva detto sora Filippa, testimonia de sopra, con giuramento.

3011 13. Anche de lo amore de la povertà e de la orazione de essa santa, disse quello medesimo che la detta sora Filippa.

3012 14. Disse anche essa testimonia che, temendo le Sore lo advenimento de li Saraceni e Tartari e de li altri infedeli, pregarono la santa Madre che facesse tanto col Signore che lo monasterio loro fusse defeso. Et essa Madre santa lo' rispose: « Sorelle e figliole mie, non vogliate

temere, perché el Signore ve defenderà. Et io voglio essere vostra recolta: e se occurrerà che li inimici vengano giù al monasterio, ponete me denanti a loro ». E così poi, per le orazioni de tanto santa Madre, lo monasterio, le Sore e la roba rimase senza alcuna lesione.

3013 15. De lo assedio e liberazione de la città de Assisi, disse quello medesimo che aveva detto sora Filippa.

3014 16. Del miraculo de la madre de santa Chiara, e de la visione de santa Chiara e de la mammella de santo Francesco, e del miraculo de la notte de la Natività del Signore: de tutte queste cose disse quello medesimo che sora Filippa. Ma ce aggiunse che essa udi da la predetta madonna Chiara, che in quella notte de la Natività del Signore, vide anche el presepio del Signore nostro Iesu Cristo.

3015 17. Anche disse essa testimonia che bene el Signore provvide che la prima in quello Ordine fusse tanto santa nella quale non fusse veduto alcuno difetto, ma se vedessero in lei accumulate tutte le virtù e le grazie: in tanto che mentre ancora viveva era tenuta santa da tutti quelli che la conoscevano. Fu nobile de progenie secondo la carne, ma fu molto più nobile nella osservanza de la santa Religione et Ordine suo. La quale eziandio nel tempo de la sua infermità non volle mai lasciare alcuna cosa de esso Ordine, e così nella sua santità governò sé e le Sore sue quasi per quarantatrè anni.

3016 18. Amava le Sore sue come se medesima. Et esse Sore in vita e dopo la morte sua hanno lei in reverenzia come santa e Madre de tutto l'Ordine. E disse anche che de la santità sua e de la sua bontà più erano li beni e le virtù sue che lei sapesse o potesse dire.

3017 19. Anche disse che, essendo essa madonna Chiara presso al fine de passare de questa vita, cioè el venardi prossimo innanti la sua morte, disse alla testimonia che era rimasta sola con lei: « Vedi tu lo Re della gloria, lo quale vedo io? ».

E questo le disse più volte, e pochi dì da poi spirò.

3018 20. Anche disse che essa testimonia udì da una donna Pisana, che lo Signore la aveva liberata da cinque demoni per li meriti de santa Chiara, e che li demoni confessavano che le orazioni de essa madonna Chiara li incendiavano. E per questo la detta donna era venuta al monasterio, al loco dove se parla alle Sore, ad ciò che rendesse grazie a Dio prima et alla madonna sopra detta.

Adomandata quanto tempo era stato innanti, respose che quattro anni o circa.

QUINTA TESTIMONIA

3019 1. Sora CRISTIANA DE MESSERE CRISTIANO DE PARISSE, monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse: che essendo essa testimonia stata molto tempo sorda da una orecchia, et avendoe fatte molte medicine, le quali non le giovarono mai niente, l'ultimo santa Chiara segnò el capo suo col segno de la croce et toccollì la orecchia. E così la orecchia sua li fu aperta, in tanto che udiva molto bene. Adomandata quanto tempo era che questo fu fatto, disse che era circa un anno. Adomandata del mese e del dì, respose: del mese de giugno o de luglio; del dì non se recordava.

3020 2. Anche disse essa testimonia che per nessuno modo saperia esplicare la santità de la vita de essa madonna Chiara e la onestà de li suoi costumi. Con ciò sia cosa che, come essa credeva

fermamente, lei fusse stata piena de grazie e de virtude e de sante operazioni. E credeva che tutto quello de santità che se pò dire de alcuna santa donna dopo la Vergine Maria, in verità se possa dire de lei; ma era a lei impossibile potere raccontare tutte le sue virtù e grazie.

3021 3. De la liberazione de sora Benvenuta da le piaghe, disse quello medesimo che aveva detto sora Amata, testimonia de sopra.

3022 4. Anche disse che non erano finiti ancora sette anni che essa testimonia era intrata nel monasterio.

3023 5. Disse anche che, essendo cascato uno uscio del monasterio, lo quale era molto greve, addosso alla preditta madonna Chiara, una Sora, chiamata sora Angeluccia da Spoleto, chiamò forte, temendo che (non) la avesse morta, imperò che essa per se medesima non poteva levare quello uscio che tutto stava sopra essa madonna. Unde essa testimonia e le altre Sore cursero: e vide essa testimonia che ancora lo uscio le stava addosso, lo quale era de tanta gravezza che appena tre frati lo poddero levare e reponere nel loco suo.

Nondimeno essa madonna disse che non le aveva fatto alcuno male, ma era stato sopra de lei come fusse stato uno mantello.

Adomandata quanto tempo innanti era stato questo, respose: che erano sette anni o circa, nel mese del luglio, nella ottava de santo Pietro.

SESTA TESTIMONIA

3024 1. Sora CECILIA FIGLIOLA DE MESSERE GUALTIERI CACCIAGUERRA DA SPELLO, monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse: che essa udì la santa memoria de madonna Chiara, già abbadessa del predetto monasterio, che potevano essere quarantatrè anni o circa che essa madonna era stata nel regimento de le Sore. E dopo tre anni essa testimonia intrò nella Religione, dopo che la predetta madonna per la predicazione de santo Francesco intrò nella Religione.

Et essa testimonia ce entrò per le esortazioni de essa madonna Chiara e de la bona memoria de frate Filippo.

E da quello tempo in qua, poi che furono anni quaranta, stette sotto il santo regimento de la detta madonna Chiara, de la vita de la quale, quanto fusse laudabile e meravigliosa, e de la sua santa conversazione essa testimonia non era sufficiente a parlarne pienamente.

3025 2. Però che Iddio la elesse in madre de le vergini e prima e principale abbadessa de l'Ordine, ad ciò che essa guardasse il gregge e con lo suo esemplo confirmasse nel proposito de la santa Religione le altre Sore de li monasteri de esso Ordine. E certamente essa fu diligentissima circa la esortazione e guardia de le Sore, avendo compassione de le Sore inferme; et era sollicita circa de li loro servizi, sottomettendosi umilmente eziandio alle minime Serviziali, disprezzando sempre se medesima.

3026 3. Era vigilante in orazione in contemplazione sublime, in tanto che alcuna volta, tornando essa da la orazione, la sua faccia pareva più chiara che lo usato, e da la bocca sua ne usciva una certa dolcezza.

3027 4. Nella orazione aveva abbondanza di lacrime, e con le Sore mostrava letizia spirituale. Mai era turbata, ma con molta mansuetudine e benevolenzia ammaestrava le Sore et alcuna volta, quando era bisogno, reprendevasi le Sore diligentemente .

3028 5. Non volle mai perdonare al corpo suo; più presto nel giacere e nel vestire fu asperissima; e nel mangiare e nel bere fu strettissima, sì che pareva essa tenesse vita angelica, per tale modo che la sua santità è manifesta a tutti quelli che l'hanno conosciuta ovvero udita.

Adomandata come sapesse le dette cose, rispose che stette con lei quasi per quaranta anni, e vide la sua santa vita e conversazione; la quale cosa non podde essere per alcuno modo, se non che lo Signore infuse in lei le sopraddette grazie abbondantemente, e molte altre, le quali non saperia nominare, de le quali essa era ornata.

3029 6. Anche disse che la preditta madonna Chiara era in tanto fervore de spirito, che voluntieri voleva sostenere el martirio per amore del Signore: e questo lo dimostrò quando, avendo inteso che nel Marocco erano stati martirizzati certi frati, essa diceva che ce voleva andare. Onde per questo essa testimonia pianse: e questo fu prima che così se infermasse.

Adomandata chi era stato presente a questo, rispose che quelle che furono presenti, erano morte.

3030 7 De la umiltà de la preditta santa, e de la asperità del letto e de le vesti, e de la sua astinenza e del digiuno disse quello medesimo che aveva detto sora Filippa.

Et anche ce aggiunse che con le mani sue lavava le sedie de le Sore inferme, nelle quali alcuna volta erano li vermini. E come essa medesima madonna diceva, non sentiva de ciò alcuno fetore, ma più presto ne sentiva bono odore.

3031 8. Anche disse che lo Signore le aveva data grazia che, fatto lo segno de la croce con la sua mano, aveva guarite più Sore da le loro infermità, cioè sora Amata, sora Benvenuta, sora Cristiana, sora Andrea, come disse sora Filippa, la quale de sopra rendette testimonianza; e liberò essa medesima sora Cecilia, come disse sora Amata.

3032 9. E vide alcuni altri, li quali furono portati al monasterio a la preditta santa Madre ad essere curati; et essa fece lo segno de la croce sopra de loro, e furono liberati.

Nondimeno non li sapeva nominare, né li vide da poi, né prima li aveva mai veduti: però che essa testimonia stette sempre renchiusa nel monasterio.

3033 10. De lo amore de la povertà e de la virtù de la orazione de essa madonna Chiara, e de la liberazione de la città e del monasterio, disse quello medesimo che sora Filippa.

3034 11. Anche disse che sempre, quando era per venire qualche pericolo, tutte le Sore, per comandamento della santa Madre, recurrevano a lo adiutorio de la orazione.

3035 12. Disse anche essa testimonia che essa udi da la madre de santa Chiara che, essendo essa gravida de questa figliola, e stando denanti alla croce a pregare che lo Signore la aiutasse nel pericolo del parto, audì una voce, la quale le disse che essa partorirebbe uno grande lume, lo quale grandemente illustrerà el mondo.

Adomandata quanto tempo era che da essa lo aveva udito, rispose che fu circa quello tempo nel quale santo Francesco passò de questa vita.

3036 13. Anche disse de la visione de la mammella de santo Francesco, quello che sora Filippa, eccetto che non se recordava de quello che essa aveva detto de la bocca de la mammella, che santa Chiara retenne ne la bocca sua.

3037 14. Anche disse che la detta madonna Chiara, non volendo mai per alcuno tempo stare oziosa, eziandio nel tempo de la sua infermità, de la quale passò de questa vita, se faceva levare a

sedere nel letto e filava. Del quale (filato) poi fece fare panno sottile e de quello ne fece fare molti corporali e le case per tenerli, coperte de seta o de sciamito; e poi li mandò al Vescovo de Assisi che li benedicesse; e poi li mandò a le chiese de la città e del Vescovado de Assisi.

E come essa credeva, furono dati per tutte le chiese.

3038 15. Anche disse che la preditta madonna Chiara aveva spirito de profezia, però che, mandando uno dl santo Francesco cinque donne che fussero ricevute nel monasterio, santa Chiara se levò su e ne recevette quattro de loro, ma la quinta disse che non la voleva ricevere, perché non persevererebbe nel monasterio, se eziandio ce stesse tre anni. Ma, avendola poi per la molta importunità ricevuta, la preditta donna appena ce stette per mezzo anno.

Adomandata chi fu quella donna, respone che fu madonna Gasdia figliola de Taccolo. E questo fu mentre che santo Francesco ancora viveva.

Adomandata chi fu presente quando santa Chiara disse quelle parole, respone che c'era sora Agnese sua sorella, la quale è poco che passò de questa vita; de l'altre Sore non se recordava.

De la maravigliosa refezione

3039 16. Anche disse che uno dl, non avendo le Sore se non mezzo pane, la metà del quale innanzi era stata mandata alli frati, li quali stavano de fora, la preditta madonna comandò ad essa testimonia che de quello mezzo pane ne facesse cinquanta lesche et le portasse alle Sore, che erano andate alla mensa. Allora disse essa testimonia alla preditta madonna Chiara: « Ad ciò che de questo se ne facessero cinquanta lesche, saria necessario quello miraculo del Signore, de cinque pani e due pesci ».

Ma essa madonna le disse: « Va' et fa' come io te ho detto ». E così el Signore moltiplicò quello pane per tale modo che ne fece cinquanta lesche bone e grandi, come santa Chiara le aveva comandato.

3040 17. Anche dell'uscio che cadde sopra essa madonna e come lei rimase senza lesione, in ogni cosa disse quello medesimo che aveva detto sora Cristiana, dicendo che essa lo aveva veduto quando le stava addosso.

SETTIMA TESTIMONIA

3041 1. Sora BALVINA DE MESSERE MARTINO DA COCCORANO, monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse: che essa testimonia fu nel monasterio de Santo Damiano trentasei anni e più, sotto lo regimento de la santa memoria de madonna Chiara, allora abbadessa del preditto monasterio, la vita e conversazione de la quale lo Signore Dio la adornò de molti doni e virtù, le quali per nessuno modo se poteriano contare.

3042 2. Imperò che essa madonna stette vergine da la sua natività; intra le Sore essa era la più umile de tutte et aveva tanto fervore de spirito, che voluntieri per lo amore de Dio averia portato el martirio per la defensione de la fede e de l'Ordine suo. E prima che essa se infermasse, desiderava de andare alle parti del Marocco, dove se diceva che erano menati li frati al martirio.

Adomandata come sapesse le dette cose, respone che essa testimonia stette con essa per tutto lo preditto tempo, e vedeva et udiva lo amore de la fede e de l'Ordine che aveva la preditta madonna.

3043 3. E disse come essa era diligentissima e molto sollecita nella orazione e nella contemplazione e nella esortazione delle Sore; e circa de questo aveva tutta la intenzione sua.

3044 4. De la sua umiltà e de la virtù delle sue orazioni e de l'asperità del vestire e del letto e de l'astinenza e del digiuno, disse tutto quello che ne aveva detto sora Filippa, eccetto che non le vide lo letto de li sarmenti, ma lo intese dire che lo aveva avuto per alquanto tempo. Nondimeno vide che aveva lo letto de una tavola assai vile.

3045 5. Anche de lo lavare le sedie de le Sore inferme, disse quello medesimo che aveva detto sora Cecilia.

3046 6. De la liberazione de la città de Assisi, avendola assediata Vitale de Aversa e de la liberazione del monasterio da li Saraceni e da li altri inimici per le sue orazioni, disse quello medesimo che sora Filippa.

3047 7. Anche de li miraculi fatti verso le Sore sue, fatto sopra de loro lo segno de la croce con la mano sua, disse quello medesimo che la preditta sora Filippa. Et aggiunse che similmente fu liberata sora Benvenuta da Perugia da quella infirmità de che aveva perduta la voce, da la preditta santa, la quale le fece lo segno de la croce.

Adomandata in quale modo lo sapesse, respose che lo udi da lei medesima.

3048 8. De lo amore e Privilegio de la povertà, disse quello medesimo che la preditta sora Filippa.

3049 9. Anche disse questa testimonia che essa udi da la preditta madonna Chiara che, nella notte de la Natività del Signore prossimamente passata, lei udi el mattutino et li altri divini uffici che se facevano in quella notte nella chiesa de Santo Francesco, come se essa fusse stata lì presente. Unde diceva alle Sore sue: « Voi me lassaste qui sola, andando nella cappella ad udire el mattutino, ma lo Signore me ha ben proweduta, perché non me poteva levare del letto ».

3050 10. Et anche disse che essa udi da la preditta madonna la visione della mammella de santo Francesco, come dice sora Filippa.

3051 11. Anche disse essa testimonia che lei per la sua simplicità non saperia per alcuno modo dire li beni et le virtude che erano in essa, cioè: la sua umiltà, la benignità, la pazienza e le altre virtude, de le quali essa abbondava, in tanto che lei credeva fermamente che, da la Vergine Maria in qua, niuna donna fusse de maggiore merito che essa madonna.

Adomandata come sapesse questo, respose che de molte altre Sante aveva udito nelle loro leggende la santità loro ma de questa madonna Chiara vide la santità de la sua vita per tutto lo preditto tempo, eccetto uno anno e cinque mesi, nelli quali, per comandamento de essa madonna Chiara, stette nel monasterio de Arezzo, in compagnia de una donna la quale era stata mandata là.

Et essa testimonia, perché era nepote carnale de santa Chiara, attendeva diligentemente a la sua vita e costumi, la quale vita considerata, le pareva molto maravigliosa.

Adomandata perché le pareva maravigliosa, respose: per la molta astinenza, la quale non pareva se dovesse potere fare da uomo, e per le altre quasi infinite maravigliose cose, le quali Dio operava per lei et in lei, sì come è detto de sopra.

Come liberò una Sora da dolore de febbre e da una postema

3052 12. Et aggiunse essa testimonia che lei medesima, essendo inferma, una notte era molto afflitta de uno grave dolore nell'anca; incominciò a dolerse e lamentarse. Et essa madonna le domandò che aveva. Allora essa testimonia le disse lo suo dolore, et essa Madre le si gettò diritto sopra quella anca nel loco del dolore, e poi ce pose uno panno che aveva sopra lo capo suo, e subitamente el dolore al tutto se partì da lei.

Adomandata quanto tempo fusse che questo era stato, respose: sono dodici anni e più.

Adomandata chi ce era presente, respose che era essa testimonia sola con lei in una camera, dove essa soleva stare alla orazione. Del mese e del dì ovvero notte, non se recordava.

3053 13. Un'altra volta, innanti al preditto tempo, essa testimonia per la preditta santa Chiara fu liberata dalla febbre continua e da una postema che aveva nel petto dal canto destro, con ciò sia cosa che le Sore credettero che lei morisse. E questo fu sono già venti anni.

Adomandata quanto la aveva avuta, respose: tre dì.

3054 14. Anche disse che essa testimonia udì da una donna che lo Signore la aveva liberata da cinque demoni, per li meriti della detta santa.

Adomandata donde era quella donna, respose che era da Pisa, secondo che diceva quella donna, la quale venne al monasterio dove se parla a le Sore, per rendere grazie a Dio et alla preditta santa.

Adomandata quanto tempo era, respose: sono circa quattro anni. E diceva essa donna che li demoni dicevano: Le orazioni de quella santa ce incendono.

OTTAVA TESTIMONIA

3055 1. Sora LUCIA DA ROMA, monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse: che tanta fu la santità e la bontà de madonna Chiara, già abbadessa del monasterio de Santo Damiano, che per nessuno modo lo poteria dire appieno. Adomandata in che cosa fu questa santità e bontà, respose che fu nella molta sua umiltà, nella benignità, onestà e pazienza.

3056 2. Adomandata quanto tempo essa fusse stata nel monasterio, respose che, quanto alle bone operazioni, secondo a lei pareva, ce era stata poco; ma secondo el tempo ce era stata tanto che non se recordava. Imperò che essa madonna Chiara la ricevette nel monasterio per amore de Dio che era molto piccola.

E disse che sempre vide essa madonna Chiara conversare in grande santitade.

3057 3. Adomandata in che santitade, respose: in molta macerazione de la carne sua e molta asperità de la vita. Et in quanto lei poteva, se studiava de piacere a Dio et ammaestrare le Sore sue nello amore de Dio, et aveva molta compassione per le Sore nell'anima e nel corpo. Et aggiunse essa testimonia che, se lei non avesse la scienza de li santi, non poteria esprimere quella bontà e santità che lei vide in essa madonna Chiara.

3058 4. E disse che udì che lo Signore liberò più Sore per li suoi meriti. Ma essa non ce fu presente, perché fu inferma.

NONA TESTIMONIA

3059 1. Sora FRANCESCA DE MESSERE CAPITANEO DA COL DE MEZZO, monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse: che essa testimonia stette nel detto monasterio anni ventuno e tanto più, quauto era dal mese de maggio passato in qua, al tempo de santa Chiara, abbadessa allora del detto monasterio. E disse che se lei avesse tanta sapienzia quanta ebbe Salomone e tanta eloquenzia quanta de santo Paulo, non credeva potere dire appieno la bontà e la santità che per tutto lo preditto tempo aveva veduta in essa madonna Chiara.

3060 2. Adomandata che vide in lei, respone che una volta, essendo li Saraceni intrati nel chioostro del detto monasterio, essa madonna se fece menare per fino ad lo uscio del refettorio, e fecese portare innanti una cassetta dove era el santo Sacramento del Corpo del nostro Signore Iesu Cristo. E gittandosi prostrata in orazione in terra, con lacrime orò, dicendo queste parole intra le altre: « Signore, guarda tu queste tue serve, però che io non le posso guardare ». Allora essa testimonia audi una voce de maravigliosa soavità, la quale diceva: « Io te defenderò sempre mai! ». Allora la preditta madonna orò anche per la città, dicendo: « Signore, piacciate defendere anche questa città ». E quella medesima voce sonò e disse: « La città paterà molti pericoli, ma sarà defesa ». Et allora la madonna preditta se voltò alle Sore e disse a loro: « Non vogliate temere, però che io sono a voi recolta, che ora non averete alcuno male, né anche per lo avvenire in altro tempo, per fine che vorrete obbedire alli comandamenti de Dio ». Et allora li Saraceni se partirono per tale modo, che non fecero alcuno nocumento o danno.

Adomandata quanto tempo era stato innanti, respone che non se recordava.

Adomandata anche del mese, del dì e de l'ora, respone: del mese de settembre e, secondo (che) le pareva, fu de venardí, quasi nella ora de terza.

Adomandata chi ce era presente, respone: le Sore le quali stavano alla orazione.

Adomandata che altre Sore udirono quella voce, respone che la udì essa testimonia et un'altra Sora, la quale è morta, però che esse sostenevano essa madonna.

Adomandata come lei sapesse che quella altra Sora udisse quella voce, respone: però che essa Sora lo diceva. E santa Chiara in quella sera le chiamò tutte due e comandò loro che, mentre essa visse, non lo dicessero a persona alcuna.

Adomandata del nome de quella Sora, la quale diceva che era morta, respone che se chiamava sora Illuminata da Pisa.

3061 3. Anche disse che, essendo un'altra volta detto da alcuno alla preditta madonna Chiara che la città de Assisi doveva essere tradita, essa madonna chiamò le Sore sue e disse a loro: « Molti beni avemo ricevuti da questa città, et imperò dovemo pregare Dio che esso la guardi ». Unde comandò che la mattina per tempo venissero a lei; e così le Sore come lo' era stato comandato, vennero la mattina per tempo denanti a lei. Et essendo venute, la preditta madonna se fece portare de la cenere, e puse giù tutti li panni del capo suo, e così fece fare a tutte le altre Sore. E poi prendendo la cenere, ne puse prima sopra lo capo suo, in grande quantitate, che se lo aveva fatto tondire novamente; e poi ne puse sopra li capi de tutte le Sore. E fatto questo, comandò che tutte andassero alla orazione nella cappella; et in tale modo fu fatto, che nel sequente dì, la mattina, se partì quello esercito, essendo rotto e sconquassato. E da poi la città de Assisi non ha avuto più alcuno esercito sopra di sé. Et in quello dì de la orazione, le Sore fecero astinenza degiunando in pane et acqua. Et alcune de loro non mangiarono in quello dì nessuna cosa.

Adomandata quanto tempo era stato innanti, respone che fu nel tempo de Vitale de Aversa.

3062 4. Anche disse che, una volta, nel dì de calendimaggio, essa testimonia vide nel grembo de essa madonna Chiara, innanti al petto suo, uno mammolo bellissimo, in tanto che la bellezza sua non se poteria esprimere; et essa testimonia medesima, per lo vedere de quello mammolo, sentiva una indicibile soavità de dolcezza. E senza dubbio essa credeva che quello mammolo fusse lo Figliolo de Dio. Anche disse che allora essa vide sopra el capo de essa madonna Chiara due ali,

splendide come el sole, le quali alcuna volta se levavano in alto, et alcuna volta coprivano el capo de la preditta madonna.

Adomandata chi altri fu che vedesse questo, respose che essa sola lo vide e che non lo aveva mai revelato ad alcuna persona; né allora lo averia revelato, se non per laude de tanto santa Madre.

3063 5. Disse anche essa testimonia come la preditta santa Chiara, con lo segno de la croce e con le sue orazioni, liberò sora Benvenuta di madonna Diambra da la piaga che aveva sotto el braccio e sora Cristiana da la surdità de la orecchia, come disse sora Filippa detta de sopra e sora Cristiana disse de sé medesima.

3064 6. Anche disse che una volta vide portare al monasterio alla preditta santa Chiara lo figliolo de messere Ioanni de maestro Ioanni de Assisi, lo quale aveva la febbre e le scrofole; et essa santa gli fece lo segno de la croce e toccollo, e così lo liberò.

Adomandata come sapesse questo, respose che udì poi che el padre suo disse al parlatorio che subitamente fu liberato. Ma essa testimonia non lo vide innanti che fusse portato a santa Chiara, ma poco tempo da poi lo vide retornare al monasterio guarito.

Adomandata quanti anni aveva el mammolo: respose: cinque anni.

Adomandata del nome del mammolo, disse (che) non lo sapeva.

3065 7. Anche disse che, patendo essa testimonia una infermitade molto grave, la quale le pigliava nel capo e facevala stridere molto e toglievale la memoria, fece voto a questa santa Madre, quando essa era in fine che passava de questa vita, et incontanente fu liberata. E dopo non sentì più de quella infermitade.

Adomandata quanto tempo la aveva avuta, respose: più de sei anni.

3066 8. Disse anche essa testimonia che una volta la preditta madonna Chiara non se poteva levare dal letto per la sua infermitade; e domandando che le fusse portata una certa tovagliola, e non essendo chi gliela portasse, ecco che una gattuccia, la quale era nel monasterio, incominciò a tirare e strascinare quella tovagliola per portargliela come poteva. Et allora essa madonna disse a quella gatta: « Cattiva! tu non la sai portare; perché la strascini per terra? ». Allora quella gatta, come se avesse intesa quella parola, incominciò ad involgere quella tovagliola, acciò che non toccasse terra.

Adomandata come sapesse le preditte cose, respose: che la preditta madonna glielo aveva detto essa medesima.

3067 9. Anche de li corporali fatti de lo suo filato, disse essa testimonia che lei medesima ne aveva contati cinquanta paia, li quali furono distribuiti per le chiese, come hanno detto le Sore testimonie de sopra.

3068 10. Anche disse che, una volta, credendo le Sore che essa beata Madre fusse in estremo presso alla morte e lo sacerdote le desse la sacra Comunione del Corpo del nostro Signore Iesu Cristo, essa testimonia vide sopra el capo de la sopraddetta madre santa Chiara uno splendore molto grande; e parve a lei che el Corpo del Signore fusse uno mammolo piccolo e molto bello. E da poi che essa santa Madre lo ebbe ricevuto con molta devozione e lacrime, come sempre era usata, disse queste parole: « Tanto beneficio me ha dato oggi Iddio, che el cielo e la terra non gli si potrebbero pareggiare ».

Adomandata se fu alcuna delle altre Sore che vedesse questo, respose che non lo sapeva, ma sapeva bene de sé medesima.

Adomandata quando fu questo, respose che circa la festa de santo Martino passato aveva fatto tre anni.

Adomandata in che ora del dì fu, response: la mattina dopo la Messa.

DECIMA TESTIMONIA

3069 1. Sora AGNESE già figliola DE MESSERE OPORTULO DE BERNARDO DE ASSISI, monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse: che nel tempo nel quale essa testimonia, essendo molto mammola, intrò nel monasterio, madonna Chiara, abbadessa già del preditto monasterio, usava un cilicio fatto de peli de cavallo innodati. E disse che essa madonna lo prestò una volta ad essa testimonia per tre dì, nelli quali, portandolo, le parve tanto aspero, che per nullo modo lo poteva sostenere.

3070 2. Et anche disse essa testimonia che per nessuno modo poteria esprimere la umiltà, la benignità, la pazienza e la grandezza de la vita santa e de le virtude de essa madonna Chiara, come essa vide in tutto lo tempo che stette nel monasterio. Imperò che pareva che tutti li beni fossero in lei, e nulla cosa ce fusse de reprehensione, ma poteva esser commendata come santa

Adomandata come sapesse questo, response: perché essa stette nel monasterio sotto la cura sua trentatrè anni o circa.

3071 3. E disse che essa madonna Chiara, la sera dopo Compieta, stava longamente in orazione con abundanzia de lacrime E circa la mezzanotte similmente se levava alla orazione, mentre essa fu sana, e resvegliava le Sore toccandole con silenzio. E poi specialmente orava ad *ora de sesta*, però che a quella ora diceva che lo Signore nostro fu posto in croce.

3072 4. Anche disse che la preditta santa se affliggeva molto degiunando.

Adomandata come sapesse le preditte cose, response: come è detto de sopra, perché era presente.

3073 5. Disse anche che, se la preditta madonna Chiara alcuna volta avesse veduta alcuna delle Sore patère qualche tentazione o tribulazione, essa madonna la chiamava secretamente e con lacrime la consolava, et alcuna volta le si gettava alli piedi.

Adomandata come sapesse le dette cose, response: che ne vide più, che essa le chiamava per consolare. Et alcuna de loro le disse che essa madonna le si era gittata alli piedi.

Adomandata del nome de quella Sora, response che se chiamava sora Illuminata de Pisa, la quale è morta.

3074 6. Anche disse de la umiltà de essa madonna, che fu tanta che lavava li piedi alle Sore et alle Servizioali; tanto che una volta, lavando li piedi ad una delle dette Servizioali, e volendoli baciare come soleva, quella non voluntariamente la percosse nella bocca col piede. Et essa madonna de questo se ne rallegrò, e baciolle la pianta de quello piede.

Adomandata come sapesse questo, response: perché el vide.

Adomandata de che tempo fu questo, response: nella quadragesima.

Adomandata del dì, response: uno giovedì.

3075 7. Anche disse che, la maggiore parte del tempo che essa testimonia stette nel monasterio, la preditta madonna ebbe una stuoia per letto et uno poco de paglia sotto el capo, e de questo letto era contenta. E questo lo sapeva perché lo vide. Disse anche (di) avere udito che, innanti che essa testimonia fusse nel monasterio, la preditta madonna Chiara aveva lo letto de sarmenti; ma, dopo che fu infirmata, per comandamento de santo Francesco, teneva uno saccone de paglia.

3076 8. Anche disse essa testimonia che la preditta madonna Chiara molto se dilettava de udire la parola de Dio. E, benché essa non avesse studiato in lettere, nondimeno volentieri udiva le prediche letterate. E predicando uno dl frate Filippo de Atri, de l'Ordine de li frati minori, essa testimonia vide appresso a santa Chiara uno mammolo bellissimo, e parevale de età quasi de tre anni. Et orando essa testimonia nel suo core che Dio non permettesse che essa fusse ingannata, le fu risposto nel suo core in queste parole: « Io so' in mezzo de loro », significando per queste parole come el mammolo era Iesu Cristo, lo quale sta in mezzo de li predicatori e de li auditori, quando stanno et odono come debbono.

Adomandata quanto tempo è che fu questo, respose: circa ventuno anni.

Adomandata de che tempo fu, respose: in quella settimana dopo Pasca, nella quale se canta: *Ego sum pastor bonus*.

Adomandata chi ce era presente, respose: che ce erano le Sore.

Adomandata se alcuna de loro vide quello mammolo, respose che una Sora disse ad essa testimonia: « Io so che tu hai veduto qualche cosa ».

Adomandata per quanto spazio stette lì quello mammolo, respose: per grande parte de la predica. E disse che allora pareva che uno grande splendore fusse intorno alla preditta madre santa Chiara, non quasi de cosa materiale ma quasi splendore de stelle. E disse che essa testimonia per la apparizione preditta sentiva una soavità inesplicabile.

E dopo questo, vide un altro splendore, non quasi de quello colore che era el primo, ma tutto rosso, in modo che pareva gittasse fora certe scintille de foco; e circondò tutta la preditta santa, e coperse tutto el capo suo. E dubitando essa testimonia che cosa fusse questa, le fu risposto, non con la voce, ma le fu detto nella mente sua: *Spiritus sanctus superveniet in te*.

3077 9. Anche disse che per la virtù de la orazione de essa santa Chiara, se credeva essere stato difeso lo monasterio dalli Saraceni e la città de Assisi essere liberata da lo assedio de li inimici, come essa medesima testimonia vide la preditta madre santa Chiara, orare per questo con lacrime molto umilmente, con le mani giunte e con gli occhi elevati al cielo.

3078 10. Anche disse che, essendo essa santa Chiara in transito, ammoniva essa testimonia e le altre Sore che stessero alla orazione, e che essa testimonia dicesse la orazione de le cinque piaghe del Signore. E come se poteva comprendere, però che parlava molto piano, essa reteneva continuamente la passione del Signore nelle labbra sue; e così el nome del nostro Signore Iesu Cristo.

E circa la ultima parola che la santa madre disse alla detta testimonia, fu questa: *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*.

3079 11. Anche disse che una volta alla preditta madre santa Chiara, per la molta istanzia de essa testimonia, essendole lavati li piedi, essa testimonia bevve de quella lavatura de essi piedi, la quale le parve tanto dolce e tanto saporosa, che appena essa lo poteria dire.

Adomandata se da nessuna altra Sora ne fu gustata più de quella acqua, respose che no, però che incontanente la preditta madre santa Chiara la gettò via, ad ciò che non ne fusse più gustata.

DECIMA PRIMA TESTIMONIA

3080 1. Sora BENVENUTA DE MADONNA DIAMBRA DE ASSISI monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse che, avendo essa testimonia sostenute certe piaghe sotto el braccio e nel petto, le quali se chiamavano fistole, nelle quali se mettevano cinque tasti, però che avevano cinque capi, et avendo essa portata questa infirmità dodici anni, una sera andò a la sua madre santa

Chiara, con lacrime adomandando da lei adiutorio. Allora essa benigna madre, commossa da la sua usata pietà, discese dal suo letto; et inginocchiata, orò al Signore. E, finita la orazione, se voltò ad essa testimonia, e fattose lo segno de la croce, prima a sé medesima e poi lo fece anche sopra essa testimonia, e disse el Pater nostro e toccò le sue piaghe con la sua mano nuda. E così fu liberata da quelle piaghe, le quali parevano incurabili.

Adomandata quanto tempo era che questo fu, response che nel mese di settembre prossimo passato, fece due anni, come a lei pareva; e de quella infirmità non ne sentì poi più niente.

3081 2. Anche disse che erano più de ventinove anni che essa testimonia era venuta al monasterio, e da allora in poi sempre stette sotto lo governo de la santissima madre madonna Chiara; et essa madonna le insegnò de amare Dio sopra omne altra cosa; secondo, le insegnò che integralmente e spesso confessasse li suoi peccati; terzo, la ammaestrò che sempre, nella memoria sua, avesse la passione del Signore .

Del meraviglioso awenimento de la corte celestiale al felice transito de santa Chiara

3082 3. Anche disse essa testimonia che, la sera del venardi seguendo lo di del sabato, lo quale fu lo terzo di innanti alla morte de la beata memoria de madonna santa Chiara, essa testimonia con altre Sore, lacrimando per lo transito de tale e tanta loro madre, sedeva appresso lo letto de essa madonna. E, non parlandole persona alcuna, essa madonna incominciò a commendare l'anima sua, dicendo così: « Va' in pace, perché averai bona scorta; però che quello che te creò, innanti te prevede da essere santificata; e poi che te ebbe creata, infuse in te lo Spirito Santo; e poi te ha guardata come la madre lo suo figliolo piccolino ». Et adomandando una Sora, chiamata sora Anastasia, la preditta madonna a chi essa parlasse e dicesse quelle parole, essa madonna response: « Io parlo a l'anima mia benedetta ».

3083 4. Et allora essa testimonia incominciò sollicitamente a pensare de la molta e meravigliosa santità de essa madonna Chiara; et in quella cogitazione le pareva che se movesse tutta la corte celestiale, e se apparecchiasse ad onorare questa santa. E specialmente la nostra gloriosa madonna beata Vergine Maria apparecchiava de li suoi vestimenti, per vestire questa novella santa. E mentre che essa testimonia stava in questa cogitazione et immaginazione, subito vide con gli occhi del capo suo una grande multitudine de vergini, vestite de bianco -- le quali avevano tutte le corone sopra li capi loro --, che venivano et intravano per l'uscio de quella stanza dove giaceva la preditta madre santa Chiara. Intra le quali vergini era una maggiore e sopra e più che dire non se poteria, sopra tutte le altre bellissima, la quale aveva nel suo capo maggiore corona che le altre. E sopra la corona aveva uno pomo de oro, in modo de uno turibolo, dal quale usciva tanto splendore, che pareva illustrasse tutta la casa.

Le quali vergini se approssimarono al letto della detta madonna santa Chiara, e quella Vergine che pareva maggiore in prima la coperse nel letto con un panno suttilissimo, lo quale era tanto sottile che per la sua grande suttilitate essa madonna Chiara, benché fusse coperta con esso, nondimeno se vedeva.

Da poi essa Vergine delle vergini, la quale era maggiore, inchinava la faccia sua sopra la faccia della preditta vergine santa Chiara, ovvero sopra el petto suo, però che essa testimonia non podde bene discernere l'uno da l'altro la quale cosa fatta, tutte sparirono.

Adomandata se essa testimonia allora vegliava ovvero dormiva, response che vegliava e bene, e fu la sera de notte, come è detto.

Adomandata chi ce era presente, response che ce erano più Sore, de le quali alcune dormivano et alcune vegliavano; ma non sapeva se esse videro quelle cose che vide lei; però che essa testimonia non le rivelò mai più a persona, se non ora.

Adomandata quando e de che di fu questo, respose: de venardi, la sera, et essa santissima madonna Chiara mori poi lo lunedì sequente.

3084 5. Anche disse essa testimonia che tutto quello che se diceva de la santità de la vita de la sopraddetta madonna Chiara, era vero, et essa non saperia tanto dire de la sua santità, che in lei non fusse stato più; e non credeva che da la nostra madonna beata Vergine Maria in qua, fusse stata mai alcuna donna de maggiore santità, che la preditta madonna santa Chiara. Imperò che essa fu vergine, fu umile, accesa nello amore de Dio, nella orazione e contemplazione continua, nella asperità del cibo e del vestire allegra, e nelli degiuni e vigilie maravigliosa; in tanto che molte se maravigliavano come essa potesse vivere de tanto poco cibo.

Aveva compassione grande alle afflitte; era benigna e liberale verso tutte le Sore. E tutta la sua conversazione fu in Dio; e de le cose del mondo, non ne voleva parlare, né udire. E nel regimento del monasterio e de le Sore era provvida e discreta, più che non se pò dire.

Adomandata come sapesse tutte le predette cose, respose: perché fu presente con lei nel monasterio per tutto lo preditto tempo de ventinove anni; e vide tutte le preditte cose; e se bisognasse, saperia dire in particolare tutte le cose sopraddette.

DECIMA SECONDA TESTIMONIA

3085 1. Sora BEATRICE DE MESSERE FAVARONE DE ASSISI, monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse: che essa testimonia fu sorella carnale de la santa memoria de madonna Chiara, la vita de la quale fu quasi angelica da la sua puerizia, però che fu vergine e sempre permase in verginità. Et era sollicita circa le bone opere de santità, in tanto che la sua bona fama era divulgata tra tutti quelli che la conoscevano.

De la conversione de santa Chiara

3086 2. E disse che, avendo santo Francesco audito la fama de la sua santità, più volte andò a lei predicandole, in tanto che essa vergine Chiara acconsentì alla sua predicazione e rinunziò al mondo e a tutte le cose terrene, et andò a servire a Dio quanto più presto podde.

3087 3. Però che vendette tutta la sua eredità e parte de la eredità de essa testimonia, e dettela alli poveri.

3088 4. E poi santo Francesco la tondì denante allo altare, nella chiesa de la Vergine Maria, detta de la Porziuncola, e poi la menò alla chiesa de Santo Paulo de Abbatissis. E volendola li suoi parenti trarre fora, essa madonna Chiara prese li panni de lo altare e scoperse lo suo capo, mostrandoli che era tondito, e per nessuno modo lo' acconsentì, né se lassò cavare de lì, né remenare con loro.

3089 5. Da poi santo Francesco, frate Filippo e frate Bernardo la menarono alla chiesa de Santo Angelo de Panzo, dove, stata che fu poco tempo, fu menata alla chiesa de Santo Damiano, nel quale loco lo Signore le dette più Sore nel suo regimento.

Adomandata come sapesse tutte le preditte cose, respose: che, essendo lei sua sorella, alcune cose vide et alcune udì da essa medesima madonna Chiara e da li altri.

Adomandata quanto tempo era, respose: circa quarantadue anni.

De la conversazione de santa Chiara nel monasterio

3090 6. Anche disse essa testimonia che, essendo essa madonna Chiara abbadessa nel preditto monasterio, nel suo regimento se portò sì santamente e così prudentemente e tanti miraculi Dio mostrò per lei, che tutte le Sore e tutti quelli che ebbero notizia de la vita sua la tengono et hanno in reverenzia come santa.

Adomandata in che era la santità de essa madonna Chiara, respose: che era nella verginità, nella umilità, nella pazienza e benignità, nella correzione necessaria, nelle dolci ammonizioni alle Sore, nella assiduità della orazione e contemplazione, nella astinenza e degiuni, nella asperità del letto e del vestire, nel dispregio de sé medesima, nel fervore de lo amore de Dio, nel desiderio del martirio; e massimamente nello amore del Privilegio della povertà.

3091 7. Adomandata come sapesse le preditte cose, respose: perché vide tutte queste cose essere fatte da lei, e perché era sua sorella carnale e stette con lei nel monasterio per tempo de anni ventiquattro o circa. Et innanti praticava e conversava con lei come con sua sorella. E disse che de la bontà de essa madonna Chiara, la sua lingua non ne poteria dire tanto quanto ne era in lei.

3092 8. Adomandata anche che miraculi lo Signore Dio avesse operati per lei, respose: che Dio per lei liberò più Sore, fatto da essa lo segno de la croce sopra de loro. Et altri molti miraculi: però che Dio per le sue orazioni defese lo monasterio da li Saraceni e la città de Assisi da lo assedio de li inimici, sì come manifestamente se crede.

Adomandata come sapesse questo, respose: perché vide quando lei faceva la orazione e quando li Saraceni se partirono senza fare nocimento ad alcuna, né al monasterio. E de poi, fatta la orazione, lo di seguente lo esercito, lo quale era alla città de Assisi, se parti.

3093 9. Adomandata de la liberazione de le Sore de le infermità, respose: che furono liberate per essa madonna Chiara, sora Benvenuta, sora Cristiana e più altre Sore. Adomandata come lo sapesse, respose: che in prima le aveva vedute inferme e stare assai male, per fine a tanto che la santa madre, fatto lo segno de la croce, con la orazione le liberò; e poi le vide sane.

DECIMA TERZA TESTIMONIA

3094 1. Sora CRISTIANA DE MESSERE BERNARDO DA SUPPO DE ASSISI, monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse: de la conversazione e modo de essa conversazione, quello medesimo che aveva detto sora Beatrice et aggiunse che la vergine de Dio Chiara se parti de la casa secolare del padre per modo maraviglioso. Però che, temendo che la sua via non fusse impedita, non volle uscire per l'uscio consueto, ma andò ad un altro uscio de la casa, dove, ad ciò che non se potesse aprire, ce erano contrapposti certi legni grevi et una colonna de pietra, le quali cose appena averiano potute essere remosse da molti omini. Et essa sola, con lo adiutorio de Iesu Cristo, le remosse et aperse quello uscio. E la mattina seguente, vedendo molti quello uscio aperto, se maravigliarono assai come una giovincella lo avesse potuto fare.

Adomandata come sapesse queste cose, respose che essa testimonia allora era in quella casa et innanti era stata con lei et aveva avuta notizia de lei, perché abitava con essa in Assisi.

Adomandata quanto tempo era che questo fu, respose: sono quarantadue anni, ovvero uno poco più.

Adomandata de che età era allora essa santa Chiara, respose che era de diciotto anni, secondo che se diceva.

3095 2. Anche disse che allora nella casa del padre era da tutti tenuta onesta e santa, e disse che trentaquattro anni seriano nel mese de maggio, che essa testimonia intrò nel monasterio. E stette

sotto la disciplina e governo de essa madonna santa Chiara; de la quale la santità de la vita illustrò tutto lo monasterio et informollo con tutte le virtù e costumi che se richiedono da le sante donne.

3096 3. De le quali (virtù) essa testimonia disse che poderia rispondere pienamente e veramente, se da lei fusse recercato de tutte le virtù in particolare. E massimamente che essa madonna Chiara tutta era accesa de caritate et amava le Sore sue come sé medesima; e se qualche volta udiva alcuna cosa che non piacesse a Dio, avendo grande compassione se studiava correggerlo senza indugio. E perché essa fu tale e così santa e tanto ornata de virtù, Dio volle che lei fusse la prima madre e maestra nell'Ordine. E tanto bene guardò el monasterio e l'Ordine e sé medesima da tutte le contagioni de li peccati, che la sua memoria sarà avuta in reverenzia in eterno. E le Sore credono che essa santa madre preghi Dio per loro in cielo, la quale tanto prudentemente, benignamente e vigilantemente in terra le governò ne la Religione e nel proposito de la povertà.

Adomandata come sapesse le dette cose, respose che le vide e fu presente con lei nel monasterio per spazio del sopraddetto tempo et innante abitò con lei et ebbe de lei notizia, come è detto de sopra.

3097 4. De la asperità de li vestimenti e cilizi, e de la astinenza e de la orazione disse che mai udi che ne fusse stata una simile a lei nel mondo, ovvero che nelle preditte cose la passasse.

E queste cose disse: le sapeva perché le vide.

3098 5. De la liberazione de sora Benvenuta da le fistole, disse tutto quello che aveva detto essa medesima sora Benvenuta, perché ce fu presente.

3099 6. Anche de la liberazione de sora Amata da la idropisia, disse quello che aveva detto essa medesima sora Amata, perché ce fu presente.

3100 7. E de la liberazione de sora Cristiana, disse quello medesimo che essa sora Cristiana.

3101 8. Anche de la liberazione de sora Andrea da Ferrara, disse quello medesimo che aveva detto sora Filippa.

3102 9. Anche de la orazione fatta per la defensione e liberazione del monasterio da li Saraceni e de la orazione fatta per la liberazione de la città de Assisi, la quale era assediata da li inimici, disse quello medesimo che la preditta sora Filippa. Et aggiunse che essa medesima testimonia fu quella che, per comandamento de la santa madre madonna Chiara, chiamò le Sore che stessero alla orazione.

3103 10. Anche disse che la preditta madonna Chiara, nella infermità de la quale passò de questa vita, non cessava mai da laudare Dio, ammonendo le Sore alla perfetta osservazione de l'Ordine, e massimamente a lo amore de la povertà.

Adomandata come sapesse questo, respose che spesse volte ce era presente.

3104 11. Anche nel vendere de la sua eredità, disse essa testimonia che li parenti de madonna Chiara le vollero dare più prezzo che nessuno de li altri, e che essa non volle vendere a loro, ma vendette ad altri, ad ciò che li poveri non fussero defraudati.

E tutto quello che recevette de la vendita de essa eredità, lo distribuì alli poveri.

Adomandata come questo sapesse, respose: perché lo vide et udi.

DECIMA QUARTA TESTIMONIA

3105 1. Sora ANGELUCCIA DE MESSERE ANGELEIO DA SPOLETO monaca del monasterio de Santo Damiano, con giuramento disse: che erano ventotto anni che essa testimonia era stata nel detto monasterio de Santo Damiano, e per tutto questo tempo che stette in esso monasterio sotto lo regimento de la santa memoria de madonna Chiara, vide tanti e sì grandi beni de lei, che in verità se poteria dire de lei quello che se potesse dire de alcuno santo che sia in paradiso.

3106 2. Adomandata che beni erano, respone che in quello tempo che essa testimonia intrò nel monasterio, la madonna Chiara stava inferma e nondimeno la notte se levava su nel letto e vegliava in orazione con moltitudine de lacrime.

E quello medesimo faceva la mattina circa la ora de terza.

3107 3. E credese fermamente che le orazioni sue liberassero una volta lo monasterio da l'impeto de li Saraceni, li quali erano già intrati nel chiostro del monasterio. Et un'altra volta liberò la città de Assisi da lo assedio de li inimici.

3108 4. Anche disse che tanta fu la sua umiltà e benignità verso le Sore e tanta la pazienza e costanzia nelle tribulazioni e tanta la austerità de la vita e tanta strettezza nel mangiare e nel vestire e tanta carità verso de tutte e tanta prudenzia e custodia nella esortazione de le Sore sue suddite e tanto era graziosa e dolce nello ammonire esse Sore e nelle altre bone e sante cose, le quali erano in essa madonna Chiara, che la sua lingua non le poteria dire ovvero comprendere per alcuno modo: però che molto più de santità era in lei, che essa mai potesse dire. E cosl de lo amore de la povertà, che massimamente era in lei.

Adomandata come sapesse le preditte cose, respone: perché stette con lei per tutto lo preditto tempo, e vide la santità de la vita sua, come è detto.

3109 5. E nessuna de le Sore dubita che Dio non abbia operati per lei molti miraculi, eziandio ne la vita sua, come è detto de sopra.

Adomandata come lo sapesse, respone: perché vide quando sora Benvenuta fu subitamente liberata da le sue piaghe per lo segno de la croce fatto sopra de lei da essa madonna Chiara con la mano sua. Et udi che più altre Sore e forestieri erano stati liberati per lo detto modo.

3110 6. Vide anche essa testimonia quando, serrandosi l'uscio del palazzo, cioè del monasterio, cadde addosso ad essa madonna Chiara; e credettero le Sore che quello uscio l'avesse fatta morire: unde levarono uno grande pianto. Ma essa madonna remase senza alcuno nocumento e disse che, per nessuno modo, aveva sentito lo peso de quello uscio, lo quale era de tanto peso che appena tre frati lo poddero reponere al loco suo.

Adomandata in che modo sapesse questo, respone: perché lo vide et era lì presente.

Adomandata quanto tempo era che fu questo, respone che era presso a sette anni.

Adomandata del dì, disse che fu nella ottava de Santo Pietro, la sera del dì della domenica.

Et allora, al grido de essa testimonia, prestamente vennero le Sore e trovarono che ancora lo detto uscio le stava addosso, però che essa testimonia non lo poteva levare sola.

7. Anche disse essa testimonia che la morte de la preditta madonna Chiara fu meravigliosa e gloriosa, però che pochi dl innanti a la sua morte, una sera, incominciò a parlare de la Trinità e dire altre parole de Dio tanto suttilmente, che appena molti dotti le averiano potute intendere; e più altre cose disse.

Adomandata che altre parole disse, respone e disse come di questo aveva detto sora Filippa, detta de sopra.

3111 8. Anche disse essa testimonia che, avendo una volta la preditta santa madre madonna Chiara udito cantare dopo Pasqua *Vidi aquam egredientem de templo a latere dextro*, tanto se ne rallegrò e lo tenne a mente, che sempre, dopo mangiare e dopo Compieta se faceva dare a sé et alle Sore sue l'acqua benedetta, e diceva ad esse Sore: « Sorelle e figliole mie, sempre dovete ricordare e tenere nella memoria vostra quella benedetta acqua, la quale uscì dal lato destro del nostro Signore Iesu Cristo pendente in croce ».

3112 9. Anche disse che, quando essa santissima madre mandava le Sore servitrici de fora del monasterio, le ammoniva che, quando vedessero li arbori belli, fioriti e fronduti laudassero Iddio; e similmente quando vedessero li omini e le altre creature, sempre de tutte e in tutte (le) cose laudassero Iddio.

DECIMA QUINTA TESTIMONIA

3113 1. A dì ventotto del mese de novembre, nella infermeria del monasterio, presente frate Marco e sora Filippa e le altre Sore, sora BALVINA DA PORZANO, monaca del monasterio de Santo Damiano, con giuramento disse assai pienamente de la santità de la vita de madonna Chiara e de la sua molta bontà.

3114 2. Anche disse che essa medesima testimonia vide quello uscio sopra la detta madre santa Chiara, che le era caduto addosso, che ancora non era stato levato. E disse che essa santa Chiara diceva che quello uscio in nessuno modo le aveva fatto alcuno male, ma era stato sopra de lei come uno mantello.

E disse essa testimonia che quello uscio era de grande peso, e che essa corse con le altre Sore alle grida di sora Angeluccia, però che tutte temevano che quello uscio non la avesse morta. Adomandata del tempo, disse che era circa sette anni.

* * *

3115 1. Anche nel medesimo dì, ventotto de novembre, nel palazzo del chiostro de Santo Damiano, essendo presente messere Leonardo, Arcidiacono spoletano, don Iacobo, plebano de Trevi, li quali erano in compagnia del sopraddetto messere Bartolomeo vescovo de Spoleto e frate Marco de l'Ordine de li frati minori, cappellano del detto monasterio, congregato tutto el convento de le monache renchiuse del monasterio de Santo Damiano, avendo certe monache giurato de dire la verità et avendo renduto testimonio sopra la vita, conversione e conversazione de la santa memoria de madonna santa Chiara, e sopra li miraculi, li quali se dicevano essere stati fatti per li suoi meriti, madonna sora Benedetta, allora abbadessa, con le altre monache del preditto monasterio de Santo Damiano, dissero de una volontà, in presenza del preditto venerabile padre messere lo Vescovo spoletano, che tutto quello che se trovava de santità in alcuna santa, che sia dopo la Vergine Maria, se pò veramente dire e testificare de la santa memoria de madonna Chiara, già loro abbadessa e madre santissima.

E questo se pò trovare e comprendere in lei, nella vita sua. Unde, tutte erano apparecchiate de così giurare e dire e testificare. Imperò che esse videro la sua conversione maravigliosa, e per li tempi nelli quali stettero con lei nel detto monasterio, videro la santità de la vita sua e la sua angelica conversazione; le quali cose, con umani parole mai non se poteriano totalmente esplicare.

DECIMO SESTO TESTIMONIO

3116 1. In quello medesimo dì, nella chiesa de Santo Paulo de Assisi denanti al venerabile padre messere lo Vescovo de Spoleto, presente anche Andriolo de Bartolo, Vianello del Benvenuto Lucchese e più altri, messere UGOLINO DE PIETRO GIRARDONE cavaliere de Assisi, giurando sopra la vita, conversione, conversazione e miraculi, li quali se dicono essere fatti per li meriti de la santa memoria de madonna Chiara, disse: che santa Chiara fu de nobilissima progenie de Assisi; però che messere Offreduccio de Bernardino fu suo avo e de esso Offreduccio fu figliolo messere Favarone, padre de santa Chiara.

3117 2. La quale santa Chiara fu vergine et in casa del padre fu de onestissima conversazione et a tutti benigna e graziosa; e come santo Francesco fu el primo nell'Ordine de li frati minori et esso Ordine con lo adiutorio de Dio ordinò e principiò, cosl questa santa vergine Chiara, come Dio volse, fu la prima ne l'Ordine de le donne renchiuse. Et esso Ordine governò in omne santità e bontà, come se vede e rendese de ciò testimonio per pubblica fama.

3118 3. Anche disse che alla predicazione de santo Francesco et a sua ammonizione, la detta vergine santa Chiara intrò nella Relioione, come è pubblico.

3119 4. Anche disse che, avendo esso testimonio lassata la sua donna, chiamata madonna Guiduzia, e avendola remandata a casa del padre e de la madre sua, et essendo stato per tempo de ventidue anni e più senza lei, e non potendo mai essere indotto da persona che la volesse remenare e ricevere, benché più volte ne fusse stato ammonito, eziandio da persone religiose, finalmente gli fu detto per parte de la sopraddetta santa madonna Chiara, come lei aveva inteso in visione che esso messere Ugolino la doveva presto ricevere e de lei generare uno figliolo, del quale se doveva molto rallegrare et averne consolazione: unde esso testimonio, udito questo, le rincrebbe assai.

Ma dopo pochi dì, fu costretto da tanta voluttà, che remenò e ricevè la detta sua donna, la quale tanto tempo innanzi aveva lassata. E poi da lei, come era stato veduto in visione dalla sopraddetta madonna santa Chiara, generò uno figliolo, lo quale anco vive e de esso molto se rallegra et hanne grande consolazione.

3120 5. Adomandato se esso vide la sopraddetta madonna Chiara stare in casa del suo padre e de la madre, come che aveva detto de sopra, respose che sì, che la vide conversare così santa et onesta, come de sopra disse.

3121 6. Adomandato in che modo sapesse che la vergine de Dio Chiara fusse intrata nella Religione per le prediche de santo Francesco, respose che questo era cosa pubblica e nota a tutti. E che esso udì che santo Francesco la tondi nella chiesa de Santa Maria de la Porziuncola. E dopo che essa intrò nel monasterio de Santo Damiano, audl e cosl è manifesto e noto, che fu de tanta santità e bontà ne l'Ordine suo, quanto ne sia un'altra santa in cielo.

* * *

3122 In quella medesima ora e loco, presenti testimoni messere Angelo de Pelcio e Bonamanzia Barbieri, innanti al sopraddetto messere lo Vescovo, madonna Bona de Guelfuccio, Ranieri de Bernardo e Pietro de Damiano, giurarono sopra la vita, conversione, conversazione et miraculi de santa Chiara.

3123 1. Madonna BONA DE GUELFUCCIO DE ASSISI, giurando disse: che essa cognobbe santa Chiara da quello tempo che lei era in casa del suo padre, imperò che essa conversava e stava in casa con lei; e per la molta santità de la sua vita, che lei aveva prima e dopo che essa intrò nella Religione, credeva fermamente che essa fusse stata santificata nel ventre de la madre sua. Però che lei, li cibi li quali diceva mangiare, essa li mandava alli poveri, et essa testimonia testificava che più volte li portò.

3124 2. Essa madonna Chiara fu sempre da tutti tenuta vergine purissima, e aveva grande fervore de spirito come potesse servire a Dio e a lui piacere.

3125 3. Unde per questo essa testimonia più volte andò con lei a parlare a santo Francesco, e andava secretamente per non essere veduta da li parenti.

Adomandata che le diceva santo Francesco, respone che sempre le predicava che se convertisse ad Iesu Cristo, e frate Filippo faceva similmente. E lei li udiva voluntieri e consentiva a tutti i beni che le erano detti.

Adomandata quanto tempo è che furono le dette cose, respone che più de quarantadue anni; però che quarantadue anni erano che ella era intrata nella Religione.

3126 4. E disse che in quello tempo che essa intrò nella Religione, era una giovane prudente de etade de circa diciotto anni, e stava sempre in casa; e stava celata, non volendo essere veduta e cosl stava per modo che non poteva essere veduta da quelli che passavano innanti alla casa sua.

Era anche molto benigna et attendeva a le altre opere bone.

Adomandata come sapesse le dette cose, respone: perché conversava con lei.

3127 5. Adomandata come la detta madonna Chiara se convertì, respone che santo Francesco le tagliò li capelli nella chiesa de Santa Maria de la Porziuncola, come lei aveva udito, però che essa testimonia non fu presente, perché allora era andata a Roma per fare la quarantena.

3128 6. Anche disse che essa madonna Chiara, innanti che le fussero tagliati li capelli, la aveva mandata a visitare la chiesa de Santo Iacobo, però che essa madonna Chiara era piena de grazia e voleva ancora che le altre ne fussero piene.

3129 7. Anche essa madonna Chiara, mentre che era nel seculo, dette ad essa testimonia (per) devozione certa quantità de denari e comandolle che li portasse a quelli che lavoravano in Santa Maria de la Porziuncola, ad ciò che comperassero de la carne.

3130 8. De la santità de santa Chiara, disse che fu tanta che nel core ne aveva infinite cose, le quali con la lingua non sapeva dire, però che el parlare de essa madre santa Chiara era sempre tutto ammaestramento de li altri.

DECIMO OTTAVO TESTIMONIO

3131 1. Messere RANIERI DE BERNARDO DE ASSISI, con giuramento disse: che esso non dubitava de la santità de la bona memoria de madonna santa Chiara, che lei non sia santa in cielo: e se de lei se dubitasse da alcuno, de nessuna altra se deveria credere; ancor più presto pareria che la fede nostra se dovesse avere per niente.

Però che esso testimonio cognobbe la preditta madonna Chiara quando era mammola in casa del suo padre; e che era vergine e dal principio de la sua età incominciò attendere circa le opere de santità, come se fusse stata santificata nel ventre de la madre.

3132 2. Però che, essendo lei bella de la faccia, se trattava de darle marito; unde molti de li suoi parenti la pregavano che consentisse de pigliare marito; ma essa mai non volle acconsentire. Et avendola esso medesimo testimonio pregata più volte che volesse consentire a questo, essa non lo voleva pure udire; anzi piU, che lei predicava a lui el disprezzo del mondo.

Adomandato come sapesse le dette cose, response: perché la donna sua era parente de la preditta madonna Chiara, et imperò esso testimonio confidentemente conversava in casa sua e vedeva le sopraddette sue bone opere.

3133 3. Adomandato che bone opere faceva, response che degiunava, orava, faceva de le elemosine quante poteva e voluntieri. E quando stava a sedere con quelli de casa, sempre voleva parlare de le cose de Dio; e quanto più presto podde, se fece tondire li capelli da santo Francesco. E volendola li suoi parenti cavare de Santo Paulo e remenarla ad Assisi, non poddero per nessuno modo, però che lei non volle e mostrò a loro el capo tondito: e così la lassarono stare.

3134 4. E la preditta madonna Chiara fu de li più nobili de la città de Assisi, da ciascuna parte, de padre e de madre.

Adomandato come sapesse le preditte cose, response che era pubblico per tutta la contrada.

3135 5. Anche disse esso testimonio che, poi che la preditta madonna Chiara andò a stare al loco de Santo Damiano, come che era santa lei, così insegnò alle figliole sue che in santitate servissero a Dio, sì come oggi se vede in esse sue figliole.

3136 6. E fermamente se crede da tutti li cittadini che, per le orazioni e meriti de la detta madonna santa Chiara, fu defeso lo monasterio e la città fu liberata da li inimici.

3137 7. Adomandato quanto tempo era che santa Chiara intrò nella Religione, response che era più de quaranta anni.

DECIMO NONO TESTIMONIO

3138 1. PIETRO DE DAMIANO DE LA CITTA' DE ASSISI, con giuramento disse: che esso testimonio era vicino, lui e lo suo padre, a la casa de santa Chiara e del padre e de li altri suoi de casa.

E cognobbe essa madonna Chiara mentre che stette nel seculo, e cognobbe lo suo padre messere Favarone, lo quale fu nobile e magno e potente de la città, lui e li altri de casa sua.

Et essa madonna Chiara fu nobile, e de nobile parentado, de conversazione onesta, e de la casa sua erano sette cavalieri, tutti nobili e potenti.

Adomandato come sapesse queste cose, response che le vide, perché era suo vicino.

3139 2. Et allora la detta madonna Chiara, la quale era mammola in quello tempo, viveva spiritualmente, come se credeva. E vide el padre e la madre e li parenti suoi, che la vollero maritare secondo la nobiltà sua magnificamente ad ornini grandi e potenti.

Ma essa mammola, che poteva essere allora de anni diciassette o circa, per nessuno modo ce podde essere indotta, perché volle permanere in verginità e vivere in povertà, come da poi dimostrò, però che vendette tutta la sua eredità e la dette a li poveri. E da tutti era tenuta de bona conversazione.

Adomandato come el sapesse, response: perché era suo vicino, e sapeva che nessuno la podde mai indurre che accostasse l'animo suo alle cose mundane.

VENTESIMO TESTIMONIO

3140 1. A dì ventinove de novembre, nella chiesa de Santo Paulo, presenti messere Leonardo Arcidiacono de Spoleto, don Iacobo plebano de Trevi, in presenza del preditto messere lo Vescovo Spoletino, IOANNI DE VENTURA DE ASSISI giurò sopra le preditte cose e disse: che esso testimonio conversava in casa de madonna Chiara, mentre che lei era in casa del suo padre, mammola e vergine, però che lui era fameglio de casa .

3141 2. Et allora essa madonna Chiara poteva avere diciotto anni o circa, e del più nobile parentado de tutta la città de Assisi, da canto de padre e de madre. Lo suo padre se chiamò messere Favarone, e lo suo avo messere Offreduccio de Bernardino. Et allora essa mammola era de tanta onestà in vita et in abito, come se fusse stata molto tempo nel monasterio.

3142 3. Adomandato che vita teneva, response: bene che la corte de casa sua fusse de le maggiori de la città et in casa sua se facessero grandi spese, nondimeno lei li cibi che le erano dati da mangiare come in casa grande, li reservava e reponeva, e poi li mandava a li poveri.

Adomandato come sapebbe le dette cose, response che, stando lui in casa, le vedeva et credevale fermamente, perché cosl se diceva.

3143 4. E che, essendo lei ancora in casa del padre, portava una stamigna bianca sotto gli altri vestimenti.

3144 5. Disse anche che essa degiunava e stava in orazione e faceva le altre opere pietose, come lui vide; e che se credeva che dal principio fosse stata ispirata dallo Spirito Santo.

3145 6. Anche disse che la preditta madonna Chiara, come essa audì che santo Francesco aveva eletta la via de la povertà, propose nel suo core di fare anche lei quello medesimo. E cosi da esso santo Francesco fu tondita nella chiesa de Santa Maria de la Porziuncola o nella chiesa de Santo Paulo.

E volendo li suoi parenti cavarla fora de la chiesa de Santo Paulo e remenarla ad Assisi, essa lo' mostrò lo capo tondito.

Adomandato come lo sapebbe, response che lo udl dire et erane pubblica fama.

3146 7. E da poi andò al loco de Santo Damiano, dove diventò madre e maestra dell'Ordine de Santo Damiano, e lì generò molti figlioli e figliole nel Signore nostro Iesu Cristo, come oggl se vede.

3147 8. Anche disse che de la sua santità nessuno per alcuno modo ne doveria dubitare, però che lo Signore fa per lei molti miraculi, come è manifesto.

3148 9. Anche disse che quello anno, dopo la morte de la sopraddetta madonna santa Chiara, vide uno oltremontano furioso, ovvero indemoniato, legato con le funi, essere menato al sepulcro de la detta santa madonna Chiara, e in quello loco fu liberato.

Adomandato come sapebbe questo, response che vide lo infermo de la detta infermità e vide che ll al sepulcro de la detta santa Chiara fu subitamente liberato.

Adomandato del nome de quello infermo, response che non lo sapeva, però che non era de queste parti.

Adomandato a la invocazione de quale santo fu liberato, response che al sepulcro de la detta madonna santa Chiara. E questo fu pubblico e notorio.

Adomandato del mese e del dl che questo fu, response che credeva che fusse stato del mese de settembre prossimo passato. Del dì disse (che) non se recordava.

Adomandato chi ce fu presente, respose che tutti quelli de la piazza el videro e corsero insieme con lui al sepolcro de la preditta madonna santa Chiara.

LEGGENDA DI SANTA CHIARA VERGINE

LA LEGGENDA di santa Chiara vergine, giunta a noi anonima, fu redatta per incarico di papa Alessandro IV da un frate minore, dopo la canonizzazione di santa Chiara.

E' datata comunemente del 1256, subito dopo la canonizzazione di santa Chiara, la cui data è ignota, ma oscilla - nei vari esemplari della bolla Clara claris praeclara - tra l'agosto e l'ottobre del 1255.

Dapprima edita dai Bollandisti (Acta Sanctorum, Augusti II, p. 749 ss.) sulla base di un codice, che si rivelò poi tra i meno autorevoli, fu ripubblicata nel 1910 ad Assisi da F. PENNACCHI, Legenda S. Clarae virginis, che seguì fundamentalmente la lezione del famoso codice 338 della Biblioteca Comunale di Assisi.

Dal 1910, tuttavia, molti altri Mss., oltre ai dodici non collazionati dal Pennacchi, sono stati via via segnalati in riviste scientifiche francescane; il che fa sentire ancora maggiormente la carenza di una edizione critica della Leggenda di Santa Chiara: senza la quale ogni possibile discorso su stadi intermedi nella sua redazione e sul suo autore non potrà mai essere definitivo.

In base alle argomentazioni del Pennacchi (ed. cit. pagine XIII-XXVI), riprese ampiamente da F. Casolini anche nella seconda edizione della sua traduzione della Leggenda (Vita di santa Chiara vergine d'Assisi, S. Maria degli Angeli-Assisi 1962, pp. 6-14) si vuole vedere nell'autore della Leggenda frate Tommaso da Celano, lo stesso biografo di san Francesco. A Tommaso da Celano l'assegna anche sulla base degli stessi argomenti, E. GRAU, Leben und Schriften der heiligen Klara, Werl/Westf. 1960, pp. 13-16.

E' innegabile però che si avverte un certo disagio nell'attribuire la Leggenda semplicemente a Tommaso.

Il vero problema è a monte della Leggenda: nel nucleo originario che sottostà, unico, a tutti questi documenti, in ordine cronologico: La Leggenda versificata di santa Chiara (redatta prima della canonizzazione della Santa); la bolla di canonizzazione (1255); e, ultima in ordine di tempo, la Leggenda di santa Chiara nella redazione edita dal Pennacchi, che presentiamo tradotta.

LETTERA DI INTRODUZIONE

*indirizzata al Sommo Pontefice
sulla Leggenda di santa Chiara vergine*

3149 Come se il mondo invecchiato fosse oppresso dal peso degli anni, si era annebbiata la visione di fede, si era fatta incerta ed oscillante la condotta di vita e languiva nel fervore ogni virile attività. Anzi, alle scorie lasciate dallo scorrere del tempo, si aggiungevano anche le scorie lasciate dai vizi.

3150 Ed ecco, Dio che ama gli uomini, dal segreto della sua misericordia provvide a suscitare nella Chiesa nuovi Ordini religiosi, procurando per loro mezzo un sostegno alla fede come pure una norma per riformare i costumi.

Non esiterei a chiamare i nuovi fondatori, con i loro veri seguaci, luce del mondo, indicatori della via, maestri di vita: in loro, infatti, spuntò sul mondo che si avviava al tramonto quasi un fulgore di sole al mezzodì, onde *veda la luce chi cammina nelle tenebre.*

3151 Anche al sesso più debole conveniva avere un aiuto: perché, incappato nel gorgo della libidine, era trascinato al peccato da non minore volontà, anzi maggiormente ve lo sospingeva la fragilità sua propria.

Perciò Dio misericordioso suscitò la venerabile vergine Chiara e in lei fece splendere alle donne una chiarissima lampada: e tu, Padre beatissimo, ascrivendola al novero dei Santi, spinto dalla forza e dall'evidenza dei miracoli, *hai posto questa lampada sul candelabro, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.*

Te onoriamo come padre di questi Ordini; in te riconosciamo colui che li ha fatti crescere; te veneriamo come protettore e signore: te, che sei sollecito del governo uni-versale della massima nave, senza trascurare la cura particolare e premurosa anche della piccola navicella.

3152 Piacque dunque alla signoria vostra ingiungere a me, per quanto dappoco, di compilare il testo da leggere della vita di santa Chiara, dopo averne esaminati gli Atti: un'opera, veramente, che avrebbe spaventato la mia imperizia nello scrivere, se l'autorità del Pontefice non mi avesse di persona più e più volte ribadito il comando. Disponendomi, quindi, ad eseguire quest'ordine, non ritenni metodo sicuro attenermi solo agli elementi datimi da leggere, che trovavo incompleti: perciò mi rivolsi ai compagni del beato Francesco e allo stesso monastero delle vergini di Cristo, meditando frequentemente in cuor mio quella norma, che non è possibile redigere in modo conforme a verità una storia se non a coloro che ne sono stati testimoni oculari, o almeno che l'hanno sentita raccontare da testimoni diretti.

Costoro, ripeto, mi hanno informato più ampiamente, nel rispetto della verità e nel timore del Signore: e raccolte alcune notizie, omessene molte altre, ho steso l'insieme in uno stile facile e piano: perché, quando farà piacere alle vergini leggere le meraviglie della vergine Chiara, non avvenga che l'intelligenza, non affinata da cultura, si sperda nella tortuosità del linguaggio.

3153 Seguano dunque gli uomini i nuovi seguaci del Verbo Incarnato: imitino le donne Chiara, impronta della Madre di Dio, nuova guida delle donne.

A voi, poi, santissimo Padre, come rimane in tale materia piena autorità di correggere, togliere e aggiungere, così in tutto e per tutto la mia volontà si sottomette, concorda con la vostra e la sollecita con insistenza.

Che il Signore Gesù Cristo vi conceda salute e prosperità, ora e in avvenire. Amen.

INCOMINCIA LA LEGGENDA DI SANTA CHIARA VERGINE

E PER PRIMO LA SUA NASCITA

3154 1. La mirabile donna, Chiara di nome e chiara per virtù, nacque nella città di Assisi, da stirpe assai nobile: fu prima concittadina del beato Francesco in terra, per regnare poi con lui in cielo.

Suo padre era cavaliere, e tutta la famiglia, da entrambi i rami, apparteneva alla nobiltà cavalleresca. La sua casa era ricca e le sue sostanze, in relazione alle condizioni generali del paese, erano doviziose.

3155 Sua madre, di nome Ortolana - destinata a partorire nel campo della Chiesa una pianticella ricca di frutti - era, lei stessa, dotata di buoni e abbondanti frutti.

Benché, infatti, legata in matrimonio, benché vincolata alle cure della famiglia, si dedicava tuttavia, quanto più poteva, al culto divino e con assiduo zelo si applicava ad opere di pietà.

Per devozione, appunto, si recò oltremare in pellegrinaggio e visitò quei luoghi eccezionali, che Dio fatto uomo ha santificato con le sue sacre orme, ritornandone infine indietro nella gioia. Per pregare andò anche a San Michele Arcangelo e con fervente devozione visitò le tombe degli Apostoli.

3156 2. A che altre parole? *Dal frutto si conosce l'albero* e il frutto trae pregio dall'albero. L'abbondanza della grazia divina si riversò preveniente nella radice, perché nel ramoscello fiorisse copiosa la santità.

Infine, mentre la donna, gravida e ormai vicina a partorire, pregava intensamente il Crocifisso in chiesa, davanti alla croce, che la salvasse dai pericoli del parto, *udi una voce che le diceva*: Non temere, donna, perché sana e salva darai al mondo una luce, che aggiungerà chiarore alla luce stessa.

Illuminata da questa profezia, volle che la neonata, rinascendo al fonte battesimale, si chiamasse Chiara, sperando che si realizzasse in qualche modo in seguito la chiarezza di luce promessa, conformemente al disegno d'amore della divina volontà.

IL SUO MODO DI VIVERE NELLA CASA PATERNA

3157 3. Da poco data alla luce, ancora piccolina Chiara cominciò presto a risplendere di chiarore nell'oscurità del mondo e a riflettere, fin dai teneri anni, per la bontà del suo vivere.

Con cuore docile, anzitutto, ricevette dalle labbra della madre i primi rudimenti della fede; e in pari tempo ispirandola e istruendola interiormente lo Spirito, quel vaso veramente purissimo si rivelò un vaso di grazie.

3158 *Stendeva volentieri la mano ai poveri e dall'abbondanza della sua casa traeva di che supplire all'indigenza* di moltissimi.

E affinché il suo sacrificio fosse più gradito a Dio, sottraeva al suo corpicciolo i cibi delicati e li mandava di nascosto, a mezzo di persone incaricate, *come ristoro agli orfani*. Così crescendo con lei *fin dall'infanzia la misericordia*, aveva un animo sensibile alla sofferenza altrui, e si piegava compassionevole sulle miserie degli infelici.

3159 4. Aveva il gusto della santa orazione e la coltivava assiduamente: e impregnandosi spesso della soave fragranza della preghiera, vi imparava poco a poco a condurre una vita verginale.

Non avendo filze di grani da far scorrere per numerare i *Pater noster*, contava le sue preghierine al Signore con un mucchietto di pietruzze.

3160 Quando dunque cominciò ad avvertire i primi stimoli del santo amore, ritenne spregevole il perituro e falso fiore della mondanità, istruita dall'unzione dello Spirito Santo ad attribuire scarso valore alle cose che ne hanno poco. E infatti sotto le vesti preziose e morbide portava nascostamente un piccolo cilicio, apparendo al di fuori adorna per il mondo, ma *rivestendosi interiormente di Cristo*.

Infine, volendola i suoi accasare nobilmente, non acconsentì in alcun modo: ma, fingendo di voler rimandare a più tardi le nozze terrene, affidava al Signore la sua verginità.

3161 Tali furono nella casa paterna i saggi della sua virtù, tali le primizie dello spirito, tali i preludi della santità. Perciò, abbondando di così intensi profumi, come una cella di aromi, quantunque chiusa si tradiva con la sua stessa fragranza. A sua insaputa cominciò infatti ad essere lodata dalla bocca dei vicini e a spargersi veridica fama sulle sue opere segrete: così che si divulgava tra il popolo la notizia della sua bontà.

CONOSCENZA E AMICIZIA CON IL BEATO FRANCESCO

3162 5. Udendo poi parlare di Francesco, allora già celebre, che come *uomo nuovo*, con nuove virtù rinnovava la via della perfezione ormai sparita dal mondo, tosto desidera sentirlo e vederlo, spinta a fare ciò dal Padre degli spiriti, da cui entrambi, benché in modo diverso, avevano ricevuto le prime ispirazioni.

Né minore è il desiderio di lui - che a sua volta ha sentito decantare la fanciulla così ricca di grazia - di incontrarla e di parlarle: per vedere se in qualche modo gli sia dato di *strappare dal mondo perverso* questa nobile preda e rivendicarla al suo Signore, lui che era tutto proteso a conquiste di tal genere ed era venuto per devastare il regno del mondo.

3163 La visita, dunque, e più spesso è lei a visitarlo, regolando la frequenza dei loro incontri in modo tale che quella divina attrattiva potesse passare inosservata agli occhi degli uomini e non nascessero pubbliche mormorazioni a macchiarla. Accompagnata infatti da una sola persona a lei familiare, la fanciulla usciva dalla casa paterna e si recava di nascosto ad incontrare l'uomo di Dio, le cui parole le sembravano di fiamma e le opere sovrumane.

3164 Il padre Francesco la esorta a disprezzare il mondo, dimostrandole con linguaggio ardente che sterile è la speranza fondata sul mondo e ingannatrice ne è l'apparenza; instilla nelle sue orecchie la dolcezza delle nozze con Cristo, persuadendola a serbare intatta la gemma della castità verginale per quello Sposo beato, che l'amore ha incarnato tra gli uomini.

3165 6. Ma perché dilungarmi in molte parole? Di fronte alla sollecitudine del padre santissimo che si occupa di lei con la cura di un fedelissimo mediatore, la vergine non rinvia a lungo il suo consenso.

Tosto si spalanca davanti alla sua anima la visione della gioia eterna, a confronto della quale perde valore il mondo intero; per il cui desiderio il suo essere si strugge e vien meno, per il cui amore anela alle nozze eterne.

Accesa infatti da fiamma celeste, così profondamente ripudiò la vanità della gloria terrena, che nulla più del fasto mondano poté in qualche modo intaccare il suo cuore. Anche le lusinghe della carne disprezza e si propone di tenersi lontana dal *talamo di colpa*, desiderando di fare del suo corpo un tempio per Dio solo e attenta a meritare con la pratica della virtù le nozze col gran Re.

3166 E si affida allora completamente al consiglio di Francesco, scegliendolo come sua guida, dopo Dio, nella via da seguire. Da quel momento in poi la sua anima è tutta legata ai suoi santi consigli ed accoglie con cuore ardente ciò che egli le va insegnando intorno a Gesù buono.

Sopporta ormai con fastidio l'eleganza degli ornamenti mondani e *considera spazzatura ogni cosa* che attira esternamente l'ammirazione, *al fine di guadagnare Cristo*.

COME PER OPERA DEL BEATO FRANCESCO

MUTO' VITA E PASSO' DAL MONDO ALLA VITA RELIGIOSA

3167 7. Ben presto, perché la polvere del mondo non abbia ad appannare lo specchio di quell'anima tersa e il contatto con la vita mondana non ne contagi la pura giovinezza, il padre santo si affretta a sottrarre Chiara dalle tenebre del mondo.

3168 Era prossima la solennità delle Palme, quando la fanciulla con cuore ardente si reca dall'uomo di Dio, per chiedergli che cosa debba fare e come, ora che intende cambiare vita.

Il padre Francesco le ordina che il giorno della festa, adorna ed elegante, vada a prendere la palma in mezzo alla folla, e la notte seguente, *uscendo dall'accampamento, converta la gioia mondana nel pianto* della passione del Signore.

Venuta dunque la domenica, la fanciulla entra in chiesa con le altre, radiosa di splendore festivo tra il gruppo delle nobildonne. E li avvenne - come per un significativo segno premonitore - che, affrettandosi tutte le altre a prendere la palma, Chiara, quasi per un senso di riserbo, rimane ferma al suo posto: ed ecco che il vescovo discende i gradini, va fino a lei e le pone la palma tra le mani.

3169 La notte seguente, pronta ormai ad obbedire al comando del Santo, attua la desiderata fuga, in degna compagnia. E poiché non ritenne opportuno uscire dalla porta consueta, riuscì a schiudere da sola, con le sue proprie mani, con una forza che a lei stessa parve prodigiosa, una porta secondaria ostruita da mucchi di travi e di pesanti pietre.

3170 8. Abbandonati, dunque, casa, città e parenti, si affrettò verso Santa Maria della Porziuncola, dove i frati, che vegliavano in preghiera presso il piccolo altare di Dio, accolse la vergine Chiara con torce accese.

Lì subito, rinnegate le sozzure di Babilonia, consegnò al mondo *il libello del ripudio*; lì, lasciando cadere i suoi capelli per mani dei frati, depose per sempre i variegati ornamenti.

3171 Né sarebbe stato giusto che, alla sera dei tempi, germogliasse altrove l'Ordine della fiorente verginità, se non lì, nel tempio di colei che, prima tra tutte e di tutte la più degna, unica fu madre e vergine.

Questo è quel famoso luogo nel quale ebbe inizio la nuova schiera dei poveri, guidata da Francesco: così che appare chiaramente che fu la Madre della misericordia a partorire nella sua dimora l'uno e l'altro Ordine.

3172 Poi, dopo che ebbe preso le insegne della santa penitenza davanti all'altare di santa Maria e, quasi davanti al talamo nuziale della Vergine, l'umile ancella si fu sposata a Cristo, subito san Francesco la condusse alla chiesa di San Paolo, con l'intenzione che rimanesse in quel luogo finché la Volontà dell'Altissimo non disponesse diversamente.

COME RESISTETTE CON FERMA PERSEVERANZA ALLA VIOLENZA DEI FAMILIARI

3173 9. Raggiunti a volo dalla notizia dell'avvenimento, i parenti, col cuore straziato, condannano il proposito messo in atto dalla vergine; e riunitisi in gruppo, accorrono al luogo, nel tentativo di ottenere l'impossibile.

Ricorrono a tutto: alla violenza impetuosa, a trame avvelenate, a lusinghiere promesse, pur di persuaderla a recedere da quella condizione di umiliata bassezza, che né si addice alla nobiltà del casato, né ha precedenti nella contrada.

Ma ella, aggrappandosi stretta alle tovaglie dell'altare, si scopre il capo rasato, affermando che in nessun modo si lascerà strappare dal servizio di Cristo. Col crescere della lotta ostile dei suoi, cresce il suo coraggio, e nuove forze le infonde l'amore stimolato dalle offese.

Ostacolata così per più giorni nella via del Signore e soffrendo l'opposizione dei suoi familiari al suo proposito di santità, non vacillò l'animo, non svigorì il suo fervore: anzi, tra le parole ingiuriose, ella temprò il suo spirito alla speranza, finché i parenti, sconfitti, si danno per vinti e si placano.

3174 10. Trascorsi pochi giorni, si trasferì alla chiesa di Sant'Angelo di Panzo; ma non trovando lì il suo spirito piena pace, passò infine, per consiglio del beato Francesco, presso la chiesa di San Damiano.

Qui, fissando l'ancora del suo spirito come in un porto sicuro, non ondeggiava più nell'incertezza di ulteriori mutamenti, non esita per l'angustia del luogo, non si lascia impaurire dalla solitudine.

3175 E' questa la famosa chiesa per il cui restauro Francesco si affaticò con mirabile zelo e al cui sacerdote aveva offerto denaro per ripararla. E' la chiesa nella quale mentre Francesco pregava, *una voce discesa* dal legno della croce suonò così: «Va', Francesco, e ripara la mia casa che, come vedi, va tutta in rovina».

3176 Nella prigione di questo minuscolo luogo, la vergine Chiara si rinchiuse per amore dello Sposo celeste. Qui incarcerò il suo corpo, per tutta la vita che aveva innanzi, celandosi dalla tempesta del mondo.

Ponendo il suo nido, quale argentea colomba, nelle cavità di questa rupe, generò una schiera di vergini di Cristo, fondò un monastero santo e diede inizio all'Ordine delle Povere Donne.

Qui frange le zolle delle sue membra nella via della penitenza, qui semina semi di perfetta giustizia, qui col suo proprio passo segna la via per le sue future seguaci. In questo angusto eremitaggio per quarantadue anni spezza l'alabastro del suo corpo con i flagelli della disciplina, perché l'edificio della Chiesa si riempia della fragranza degli unguenti.

La vita gloriosa da lei condotta in questo luogo sarà l'oggetto della nostra narrazione, più avanti: ma per prima cosa si narrerà qui di seguito quante e quali anime per suo mezzo siano venute a Cristo.

LA FAMA DELLE SUE VIRTU' SI DIFFONDE ALL'INTORNO

3177 La fama della santità della vergine Chiara si sparge di lì a poco, infatti, per le contrade vicine, ed è un accorrere da ogni parte di donne, *dietro la fragranza del suo profumo.*

Le vergini, sul suo esempio, si affrettano a mantenersi tali per Cristo; le sposate si studiano di vivere più castamente. Donne nobili ed illustri, abbandonati i loro vasti palazzi, si costruiscono angusti monasteri e reputano grande gloria vivere *nella cenere e nel cilicio*, per amore di Cristo.

Perfino l'impeto ardente dei giovani viene spronato a questa gara nella via della purezza ed è stimolato a disprezzare le false lusinghe della carne da questi esempi di fermezza del sesso più debole.

Molti coniugi, infine, si vincolano in mutuo accordo al patto di continenza e i mariti entrano in Ordini religiosi, le mogli in monasteri. La madre invita a Cristo la figlia e la figlia la madre; la sorella attira le sorelle e la zia le nipoti. Tutte, emulandosi nel fervore, bramano porsi al servizio di Cristo. Tutte aspirano a partecipare a questa vita angelica che, attraverso Chiara, manda luce ovunque.

Innumerevoli vergini, spronate dalla fama di Chiara, avendo qualche impedimento per abbracciare la vita claustrale in monastero, si studiano di vivere nella loro casa paterna, pur senza regola, secondo lo spirito della regola.

Tali e tanti furono i germi di salvezza partoriti col suo esempio dalla vergine Chiara, che parve adempirsi in lei il detto del profeta: *Più numerosi sono i figli dell'abbandonata che non di quella che ha marito.*

LA FAMA DELLA SUA BONTA'

3178 11. Intanto, perché la vena sorgiva di questa celeste benedizione scaturita nella valle Spoletana, non rimanga circoscritta in angusti confini, per opera della Provvidenza divina si allarga in un'ampia corrente, così che *l'impeto del fiume rallegrò tutta la città di Dio*, che è la Chiesa.

La novità di così grandi avvenimenti si sparse infatti in lungo e in largo per il mondo, ed ebbe per effetto di guadagnare ovunque anime a Cristo.

Continuando a rimanere rinchiusa, Chiara incomincia a diffondere chiarore in tutto il mondo e risplende chiarissima per meritati elogi.

La fama della sua virtù riempie gli appartamenti di donne illustri, raggiunge i palazzi di duchesse, penetra perfino nelle stanze delle regine. Il vertice della nobiltà si piega a seguire i suoi passi e per santa umiltà rinnega l'orgoglio del sangue e della schiatta.

Alcune, pur degne di nozze ducali e regali, invitate dal pubblico elogio di Chiara, si danno a dura penitenza e quelle che già si erano unite in matrimonio con potenti, imitano anch'esse Chiara, secondo la possibilità della loro condizione. Si adornano di monasteri innumerevoli città; e perfino le campagne e le contrade montane si decorano della costruzione di questi celesti edifici.

Si moltiplica nel mondo l'osservanza della castità: Chiara santissima è la guida che apre la via e ritorna d'attualità lo stato verginale, come richiamato a nuova vita.

Di questi beati fiori, sbocciati da Chiara, oggi felicemente s'infiora la Chiesa, lei che domanda d'esserne sorretta, dicendo: *Sostenetemi con fiori, rinfrancatemi con pomi, perché sono malata d'amore.*

Ma torni ormai la penna al suo proposito iniziale, affinché sia noto quale sia stata la sua pratica di vita.

LA SUA SANTA UMILTA'

3179 12. Chiara, pietra primaria e nobile fondamento del suo Ordine, fin dal principio si studiò d'impostare l'edificio di tutte le virtù sul fondamento della santa umiltà.

Promise infatti santa obbedienza al beato Francesco, e mai si scostò in alcun modo da questa promessa.

Così, tre anni dopo la sua conversione, rifiutando il nome e la carica di abbadessa, avrebbe voluto umilmente sottostare, piuttosto che essere a capo, e tra le ancelle di Cristo più volentieri servire che essere servita.

Ma, costretta dal beato Francesco, assunse infine il governo delle Donne: e da ciò nel suo cuore nacque timore, non arroganza; e vi crebbe non l'indipendenza, ma lo spi-rito e la pratica del servizio.

Quanto più, infatti, si vede innalzata da queste apparenze di superiorità, tanto più in basso si ritrova nella propria stima, più pronta al dovere, più umile anche nell'aspetto esteriore.

3180 Da allora non respinse più alcuna incombenza servile, al punto che, per lo più, era lei a versare l'acqua sulle mani delle sorelle, se ne stava in piedi per assisterle mentre esse sedevano e le serviva a tavola mentre mangiavano.

Malvolentieri impartiva qualche ordine: ma fa da sé spontaneamente, preferendo eseguire lei stessa piuttosto che comandare alle sorelle.

3181 Lavava lei stessa i sedili delle inferme, li detergeva proprio lei, con quel suo nobile animo, senza rifuggire dalle sozzure né schifare il fetore.

3182 Molto spesso lavava i piedi delle servigiali che tornavano da fuori e, lavatili, li baciava. Una volta lavava i piedi di una di queste servigiali: e, mentre stava per baciarli, quella, non sopportando un'umiliazione così grande, ritrasse il piede e nel gesto colpì col piede in viso la sua signora. Ma ella riprese con dolcezza il piede della servigiale e vi impresse, sotto la pianta, ben aderente un bacio.

LA SANTA E VERA POVERTA'

3183 **13.** La povertà dello spirito, che è la vera umiltà, era un aspetto della sua assoluta povertà di ogni cosa.

Prima di tutto, all'inizio della sua nuova vita, fece vendere l'eredità paterna che aveva ricevuto e, senza trattenere per sé neppure la più piccola parte del ricavato, tutto distribuì ai poveri.

Da quel momento, lasciato fuori il mondo e arricchita interiormente nell'anima, corre libera e leggera, *senza borsa*, dietro a Cristo.

3184 Così forte patto, infine, strinse con la santa povertà e talmente la amò, che nulla volle avere, se non Cristo Signore; nulla alle sue figlie permise di possedere.

Era convinta, infatti, che la *preziosissima perla* del desiderio del cielo, *che aveva acquistato vendendo ogni cosa*, non si può assolutamente possedere insieme con l'inquietante preoccupazione dei beni temporali.

Ripetendolo frequentemente, inculca nelle sue sorelle la convinzione che la loro comunità allora sarà gradita a Dio, quando sarà ricca di povertà e che resterà salda per sempre se difesa sempre dalla torre dell'altissima povertà.

3185 Le esorta a conformarsi, nel loro piccolo nido di povertà, a Cristo povero, che la Madre poverella *depose* piccolino *in un angusto presepio*. E questo particolare ricordo, quasi gioiello d'oro, tiene sempre appuntato al petto, perché la polvere delle cose terrene non trovi passaggio per entrare.

3186 **14.** Volendo che la sua famiglia religiosa si nominasse con il nome della povertà, impetrò da Innocenzo III di buona memoria il privilegio della povertà.

Quell'uomo magnifico, rallegrandosi dell'ardore così grande della vergine, sottolineò la singolarità del proposito, poiché mai era stato richiesto alla Sede Apostolica un privilegio di tal genere. E, per rispondere con insolito favore all'insolita petizione, il Pontefice in persona, di sua propria mano, scrisse con grande letizia la traccia del privilegio richiesto.

3187 Il signor papa Gregorio, poi, di felice memoria, uomo degnissimo della Sede quanto venerabile per meriti personali, ancora più intensamente amava con affetto paterno questa Santa. E si studiava di persuaderla che acconsentisse a possedere qualche proprietà, per far fronte ad ogni eventuale circostanza e ai pericoli del mondo; ed anzi, gliene andava offrendo lui stesso generosamente.

Ma ella si oppose con decisione incrollabile e in nessun modo si lasciò convincere. E quando il Pontefice le replicò: «Se temi per il voto, Noi te ne dispensiamo», «Santo Padre - ella rispose - a nessun patto e mai, in eterno, desidero essere dispensata dalla sequela di Cristo!».

3188 Accoglieva con grande letizia i frammenti di elemosina, i tozzi di pane che i questuanti riportavano e, quasi triste per i pani interi, era felice invece per quei pezzetti. A che moltiplicare le parole? Attendeva a conformarsi in perfettissima povertà al Crocifisso povero, così che nessuna cosa transitoria separasse l'amante dall'Amato, o ritardasse la sua corsa col Signore.

Ma ecco che mi vengono a proposito, qui, due miracoli, che questa innamorata della povertà meritò di operare.

MIRACOLO DELLA MOLTIPLICAZIONE DEL PANE

3189 15. C'era un solo pane, in monastero, e già incalzavano l'ora del desinare e la fame. Chiamata la dispensiera, la Santa le comanda di dividere il pane e di mandarne una parte ai frati, di trattenere l'altra dentro, per le sorelle.

Da questa seconda metà serbata, ordina di tagliare cinquanta fette, quale era il numero delle Donne, e di presentarle loro sulla mensa della povertà.

E alla devota figlia che le rispondeva: «Occorrerebbero gli antichi miracoli di Cristo, per poter tagliare così poco pane in cinquanta fette», la Madre replicò, dicendole: «Fa' sicura quello che ti dico, figlia!».

Si affretta dunque la figlia ad eseguire il comando della Madre; e si affretta la Madre a rivolgere pii sospiri al suo Cristo, per le sue figlie. E per grazia divina quella scarsa materia cresce tra le mani di colei che la spezza, così che risulta una porzione abbondante per ciascun membro della comunità.

ALTRO MIRACOLO: DONO DIVINO DI OLIO

3190 16. Un giorno era venuto a mancare completamente l'olio alle ancelle di Cristo, al punto che non ve n'era neppure come condimento per le ammalate.

Donna Chiara prende un vasello e, maestra d'umiltà, lo lava lei stessa con le sue mani; poi mette il vaso vuoto da parte, perché lo venga a prendere il frate questuante. E viene chiamato anche il frate, perché vada a provvedere l'olio.

Si affretta il devoto fratello a soccorrere tanto grande indigenza e corre a prendere il vasello.

Ma non dipende dalla volontà dell' uomo né dagli sforzi di colui che corre, ma da Dio che usa misericordia.

Infatti, per solo intervento di Dio, quel vaso si ritrova colmo d'olio: la preghiera di santa Chiara ha prevenuto, a sollievo delle povere figlie, il servizio del frate. Veramente, quel frate, credendo di essere stato chiamato per nulla, mormorando tra sé e sé disse: «Per burlarsi di me mi hanno chiamato queste Donne! perché ecco che il vaso è pieno».

LA MORTIFICAZIONE DELLA CARNE

3190 17. Forse, piuttosto che parlarne, converrebbe passare sotto silenzio la mirabile sua mortificazione della carne: perché ella ha compiuto penitenze tali che lo stupore, in chi le sente raccontare, lotta incredulo con la verità.

Non era gran cosa che coprisse il suo fragile corpo, più che riscaldarlo, con una semplice tunica e un vile mantello di panno rozzo; né fa meraviglia che ignorasse completamente l'uso delle calzature. Neppure il suo continuo digiuno, in ogni tempo dell'anno, è cosa straordinaria, né che si servisse di un piccolo giaciglio senza morbidezza.

Per queste mortificazioni, infatti, non meriterebbe forse lodi particolari, perché anche le altre, nel suo stesso monastero, praticavano simili penitenze.

3192 Ma quale mai connessione vi poteva essere tra la carne verginale e un cilicio di cuoio di porco? Questa vergine santissima si era infatti procurata un indumento di cuoio di porco e lo indossava segretamente sotto la tonaca, con le ispide setole tagliate volte verso la propria carne.

Usava pure talvolta un duro cilicio, intrecciato con crini di cavallo e nodoso, stringendoselo alla persona, da una parte e dall'altra, con rudi cordicelle. Una volta prestò questo indumento ad una delle figlie che glielo aveva chiesto: ma, indossatolo, subito vinta da tale asprezza, in tutta fretta dopo tre giorni lo restituì con gaudio maggiore di quando lo aveva chiesto.

3193 La terra nuda e talvolta dei sarmenti di vite erano il suo letto; un duro legno sotto la testa le faceva da guanciale. In seguito, poi, indebolitosi il corpo, stese a terra una stuoia e si concesse sotto il capo, in via di clemenza, un poco di paglia. E alla fine, quando il suo corpo trattato così duramente contrasse una lunga malattia, per ordine del beato Francesco fece uso di un saccone pieno di paglia.

3194 18. Nei digiuni, poi, era tale il rigore della sua astinenza, che a stento il suo fisico avrebbe potuto sopravvivere con un simile esiguo sostentamento, se non l'avesse sorretto una forza d'altro genere.

Finché fu in salute, infatti, digiunava a pane ed acqua la quaresima maggiore e la quaresima di san Martino vescovo, gustando solo la domenica un po' di vino, se ne aveva.

E ammira, o lettore, ciò che non potresti imitare: per tre giorni di ogni settimana, cioè il lunedì, il mercoledì e il venerdì, durante quelle quaresime, si asteneva completamente da qualunque cibo.

Così, l'uno dopo l'altro, si alternavano successivamente giorni di scarso nutrimento e giorni di completa astinenza: quasi che la vigilia di digiuno perfetto si rilassasse in un giorno festivo a pane ed acqua.

Non fa meraviglia se tanto rigore, mantenuto per lungo tempo, abbia predisposto Chiara alla malattia, ne abbia consumato le forze, ne abbia sviscerato il fisico.

Perciò le figlie, devotissime della santa madre, soffrivano per lei e deploravano con lacrime quelle morti quotidiane a cui volontariamente si sottoponeva.

3195 Infine il beato Francesco e il vescovo di Assisi, proibirono a santa Chiara quell'esiziale digiuno di tre giorni, ordinandole che non lasciasse passare alcun giorno senza mangiare almeno un'oncia e mezza di pane.

3196 E mentre avviene di solito che un'aspra macerazione fisica produce per conseguenza depressione di spirito, ben diverso era l'effetto che splendeva in Chiara: in ogni sua mortificazione manteneva infatti un aspetto gioioso e sereno, così che sembrava non avvertire o ridere delle angustie del corpo.

Da ciò si può chiaramente intuire che traboccava all'esterno la santa letizia di cui abbondava il suo intimo: perché ai flagelli del corpo toglie ogni asprezza l'amore del cuore.

LA PRATICA DELLA SANTA ORAZIONE

3197 19. E come, nella carne, era già morta alle esigenze della carne, così era del tutto estranea al mondo, con l'anima continuamente impegnata in sante preghiere e lodi divine. Aveva ormai fissato nella Luce lo sguardo ardentissimo del desiderio interiore e, trascesa la sfera delle vicissitudini umane, spalancava in tutta la sua ampiezza il campo del suo spirito alla pioggia della grazia.

Per lunghi tratti dopo Compieta prega con le sorelle, e i fiumi di lacrime che la inondano eccitano al pianto anche le altre. Poi, quando tutte le altre erano andate a ristorare sui duri giacigli

le membra stanche, ella rimaneva, vigilante e invitta, in orazione, *per accogliere furtivamente le vene del divino sussurro*, mentre le altre giacevano nel sonno.

Spessissimo prostrata in orazione col volto a terra, bagna il suolo di lacrime e lo sfiora con baci: così che pare avere sempre tra le braccia il suo Gesù, i cui piedi inondare di lacrime, su cui imprimere baci.

3198 Mentre una volta piangeva, in piena notte, le apparve l'angelo delle tenebre in forma di nero fanciullo, e così la ammonì: «Non piangere tanto, perché diventerai cieca!». Ma, rispondendogli lei subito: «Non sarà cieco chi vedrà Dio», confuso si allontanò.

La stessa notte, dopo Mattutino, mentre Chiara pregava bagnata, come sempre, da un rivolo di pianto, il consigliere fraudolento le si accostò: «Non piangere tanto - le ripeté - se non vuoi che ti coli alla fine dalle narici il cervello liquefatto: perché poi ne avrai il naso storto». Alla pronta risposta di lei: «Nessuna deformazione subisce chi serve il Signore», tosto fuggendo svanì.

3199 20. Quanta forza e sostegno riceva nella fornace della preghiera ardente, quanto le sia dolce la bontà divina in quella fruizione, lo testimoniano comprovati indizi. Allorché infatti ritornava nella gioia dalla santa orazione, riportava dal fuoco dell'altare del Signore parole ardenti, tali da infiammare il cuore delle sorelle.

Esse constatavano infatti con ammirazione che si irradiava dal suo volto una certa dolcezza e che la sua faccia pareva più luminosa del solito.

Certamente, nella sua dolcezza, Dio aveva dato convito alla poverella e, dopo averle inondato l'animo nell'orazione con la sua *Luce vera*, lo manifestava al difuori sensibilmente.

Così nel mondo mutevole unita immutabilmente al suo nobile Sposo, trova continua delizia nelle cose superne; così, sostenuta da ferma virtù nel volgersi della mobile ruota del mondo e racchiudendo *in un vaso d'argilla un tesoro* di gloria, con il corpo dimora quaggiù sulla terra, ma con lo spirito nell'alto.

3200 Era solita, per Mattutino, prevenire le giovinette e, svegliandole senza rumore con cenni, le invitava alle lodi di Dio. Spesso, mentre tutte dormivano ancora, accendeva le lampade; spesso suonava lei stessa, con le sue mani, la campana.

Non v'era posto nel suo monastero per la tiepidezza, non v'era posto per l'accidia lì dove la pigrizia era scossa da un pungente impulso a pregare e a servire il Signore.

I PRODIGHI DELLA SUA PREGHIERA:
E IN PRIMO LUOGO

I SARACENI MIRACOLOSAMENTE VOLTI IN FUGA

3201 21. Piace a questo punto raccontare i portenti delle sue orazioni, con altrettanta aderenza alla verità quanto sono degni di venerazione.

In quel periodo travagliato che la Chiesa attraversò in diverse parti del mondo sotto l'impero di Federico, la valle Spoletana *beveva* più spesso delle altre *il calice dell'ira*. Erano stanziati lì, per ordine imperiale, schiere di soldati e nugoli di arcieri saraceni, fitti come api, per devastare gli accampamenti, per espugnare le città. E una volta, durante un assalto nemico contro Assisi, città particolare del Signore, e mentre ormai l'esercito si avvicina alle sue porte, i Saraceni, gente della peggiore specie, assetata di sangue cristiano e capace di ogni più inumana scelleratezza, irrupero nelle adiacenze di San Damiano, entro i confini del monastero, anzi fin dentro al chiostro stesso delle vergini.

Si smarriscono per il terrore i cuori delle Donne, le voci si fanno tremanti per la paura e recano alla Madre i loro pianti. Ella, con impavido cuore, comanda che la conducano, malata

com'è, alla porta e che la pongano di fronte ai nemici, preceduta dalla cassetta d'argento racchiusa nel- l'avorio, nella quale era custodito con somma devozione il Corpo del Santo dei Santi.

3202 22. E tutta prostrata in preghiera al Signore, nelle lacrime parlò al suo Cristo: «Ecco, o mio Signore, vuoi tu forse consegnare nelle mani di pagani le inermi tue serve, che ho allevato per il tuo amore? Proteggi, Signore, ti prego, queste tue serve, che io ora, da me sola, non posso salvare». Subito una voce, come di bimbo, risuonò alle sue orecchie dalla nuova arca di grazia: «Io vi custodirò sempre!». «Mio Signore - aggiunse - proteggi anche, se ti piace, questa città, che per tuo amore ci sostiene». E Cristo a lei: «Avrà da sostenere travagli, ma sarà difesa dalla mia protezione».

Allora la vergine, sollevando il volto bagnato di lacrime, conforta le sorelle in pianto: «Vi dò garanzia, figlie, che nulla soffrirete di male; soltanto abbiate fede in Cristo!». Né vi fu ritardo: subito l'audacia di quei cani, rintuzzata, è presa da spavento; e, abbandonando in tutta fretta quei muri che avevano scalato, furono sgominati dalla forza di colei che pregava.

E subito Chiara ammonisce quelle che avevano udito la voce di cui sopra ho parlato, dicendo loro severamente: «Guardatevi bene, in tutti i modi, dal manifestare a qualcuno quella voce finché io sono in vita, figlie carissime».

UN SECONDO MIRACOLO ANCORA:
LA LIBERAZIONE DELLA CITTA'

3203 23. In altro tempo Vitale d'Aversa, uomo assetato di gloria e coraggioso in battaglia, guidò l'esercito, di cui era capitano, contro Assisi. Per la qual cosa spogliò la contrada di alberi, devastò tutte le vicinanze e infine pose stabile assedio alla città.

Con minacciose parole dichiara che non se ne andrà in alcun modo di lì, finché non si sia impadronito della città stessa. E già si era pervenuti a tal punto che si temeva imminente la caduta della città.

Quando lo venne a sapere Chiara, serva di Cristo, fu scossa da profondo dolore e, chiamate a sé le sorelle, disse: «Da questa città riceviamo ogni giorno molti beni, carissime figlie: sarebbe grande empietà non portarle soccorso, come possiamo, ora che è il momento opportuno».

Comanda di portare della cenere, comanda alle sorelle di scoprirsi il capo. E lei per prima, scopertosi il proprio, lo cosparge di molta cenere; poi depone la cenere sulla testa delle altre. «Andate dal Signore nostro - dice - e domandategli con tutto il cuore la liberazione della città».

A che soffermarmi sui singoli particolari? a che ricordare le lacrime delle vergini, le preghiere *violente*?

Dio misericordioso, il mattino seguente, dà *con la tentazione, anche la via d'uscita*: in modo che, tutto disperso l'esercito, anche quell'uomo superbo è costretto ad andarsene, contrariamente ai suoi disegni, e a smettere di tormentare oltre quella terra. Egli stesso, infatti, il capitano di guerra, poco dopo fu ucciso di spada.

L' EFFICACIA DELLA SUA PREGHIERA
NELLA CONVERSIONE DELLA SORELLA

3204 24. Veramente, non si deve seppellire nel silenzio neppure quel mirabile effetto della sua preghiera, che, ancora nei primi tempi della sua conversione, volse a Dio un'anima e, convertitala, la protesse.

Aveva infatti una sorella, giovinetta, a lei sorella per nascita e per purezza: e desiderandone la conversione alla vita religiosa, tra le primizie delle preghiere che offriva a Dio con tutti i sentimenti del cuore, questo domandava con maggiore intensità, che quella concordia e affinità

d'animo che aveva avuta nel mondo con la sorella, divenisse ormai unione di volontà tra di loro nel servizio di Dio.

Prega dunque con insistenza il Padre della misericordia che agli occhi della sorella Agnese, lasciata a casa, il mondo perda ogni attrattiva, le divenga dolce Dio e la converta talmente dal proposito delle nozze carnali al suo amore, che insieme con lei si sposi allo Sposo di gloria in perpetua verginità.

Era radicato, infatti, in entrambe un meraviglioso mutuo affetto, che aveva reso all'una e all'altra doloroso, benché per sentimenti diversi, l'insolito distacco.

La divina maestà accondiscende prontamente alla preghiera dell'eccezionale orante e si affretta a concederle quel primo dono domandato sopra ogni altro e che più piace a Dio di elargirle.

Infatti, sedici giorni dopo la conversione di Chiara, Agnese, mossa dallo Spirito divino, si affretta a raggiungere la sorella e, svelandole l'intimo segreto della sua volontà, le confessa di volersi porre senza riserve al servizio di Dio. E Chiara, abbracciandola piena di gioia: «Ringrazio Dio, sorella dolcissima - le dice - perché mi ha esaudita nella mia sollecitudine per te».

3205 25. Alla meravigliosa conversione seguì un'assai mirabile difesa della conversione stessa.

Mentre infatti le sorelle, felici, seguivano i passi di Cristo presso la chiesa di Sant'Angelo di Panzo e quella che più sperimentava il Signore istruiva la sua novizia e sorella, d'improvviso si scatenò contro le fanciulle un nuovo attacco dei parenti. Venendo infatti a sapere che Agnese si era trasferita da Chiara, il giorno seguente corrono al monastero dodici uomini infuriati e, dissimulando all'esterno l'inganno architettato, fingono una visita pacifica.

Poi, rivolti ad Agnese - perché, quanto a Chiara, avevano ormai perse prima le speranze -: «Perché sei venuta in questo luogo? - le dicono -. Sbrigati a tornare subito a casa con noi!». Ma lei risponde di non volersi separare dalla sua sorella Chiara: allora le si scaglia addosso un cavaliere d'animo crudele e, senza risparmiare pugni e calci, tenta di trascinarla via per i capelli, mentre gli altri la spingono e la sollevano a braccia. A ciò la giovinetta grida, mentre viene strappata dalla mano del Signore, come in preda a leoni: «Aiutami, sorella carissima, e non permettere che io sia tolta a Cristo Signore!».

Or dunque, mentre quei violenti predoni trascinarono lungo la china del monte la giovinetta che si dibatteva, ne laceravano le vesti e segnavano la via con i suoi capelli strappati, Chiara, gettandosi a pregare tra le lacrime, implora che alla sorella sia data fermezza di proposito, supplica che la forza di quegli uomini sia superata dalla potenza divina.

3206 26. E all'improvviso, invero, il corpo di Agnese giacente in terra pare gravarsi di tanto peso che parecchi uomini, con tutti i loro sforzi, non riescono in alcun modo a trasportarla oltre un certo ruscello. Accorrono anche altri da campi e vigne ad aiutarli: ma, per quanto facciano, non riescono a sollevare quel corpo da terra.

E costretti a desistere dal tentativo, commentano scherzando il prodigio: «Ha mangiato piombo tutta la notte, non c'è da meravigliarsi se pesa!».

E anche messer Monaldo, suo zio paterno, che preso da una rabbia incontenibile, voleva schiacciarla con un pugno mortale, fu colto all'improvviso da un atroce dolore nella mano alzata per colpire e per lungo tempo ne portò un tormento doloroso.

Ed ecco, dopo questa lunga battaglia, arrivare Chiara sul posto e pregare i parenti di desistere ormai da una tale lotta e di andare alle sue cure Agnese, quasi esanime per terra. Mentre quelli si allontanavano con amarezza per l'insuccesso dell'impresa, Agnese si rialzò lieta e godendo ormai della croce di Cristo, per il quale aveva combattuto in questa prima battaglia, si consegnò per sempre al servizio divino. Allora il beato Francesco di sua mano le tagliò i capelli e, insieme con la sorella, l'ammaestrò nella via del Signore.

Ma, poiché non potrebbe un breve discorso illustrare la magnifica perfezione della sua vita, si riprenda a trattare di Chiara.

UN ALTRO MIRACOLO: SCONFITTA DI DEMONI

3207 27. Non c'è da stupirsi se la preghiera di Chiara è potente contro la malizia degli uomini, essa che riusciva a incenerire perfino la forza dei demoni.

Una devota donna della diocesi di Pisa si recò infatti una volta al monastero per ringraziare Dio e santa Chiara per essere stata liberata, grazie ai suoi meriti, da cinque demoni. Mentre venivano scacciati, i demoni confessavano infatti che le preghiere di santa Chiara li bruciavano e li costringevano a uscire dal vasello posseduto.

3208 Non senza motivo il signor papa Gregorio aveva straordinaria fiducia nelle preghiere di questa Santa, avendone conosciuto per esperienza l'efficacia.

Spesso, invero, al sorgere di qualche nuova difficoltà, come comunemente accade, sia ai tempi in cui era vescovo d'Ostia, sia dopo essere stato innalzato alla somma potestà apostolica, si rivolgeva supplice per lettera alla medesima vergine, domandandone l'aiuto di preghiera, sperimentandone il soccorso.

Atto d'umiltà, questo, veramente degno di considerazione come d'essere devotamente imitato: il Vicario di Cristo sollecita aiuto dalla serva di Cristo e si raccomanda alle sue virtù!

Certo sapeva che cosa può l'amore e quanto libero sia per le vergini pure l'accesso al concistoro della Maestà divina. Se infatti il Re dei re dona se stesso a chi lo ama ardentemente, che cosa mai vi può essere che non conceda, se è cosa conveniente, a chi lo prega con devozione?

LA SUA MIRABILE DEVOZIONE AL SACRAMENTO DELL' ALTARE

3209 28. Quanto intenso fu l'amore devoto di santa Chiara verso il Sacramento dell'altare, lo dimostrano i fatti. Poiché, in quella grave malattia che la confinò al giaciglio, si faceva sollevare e sorreggere dietro con sostegni: e, stando seduta, filava tessuti delicatissimi.

Da questi tessuti ricavò più di cinquanta paia di corporali e, racchiusili in buste di seta o di porpora li destinava a varie chiese per la piana e per i monti d'Assisi. Quando poi stava per ricevere il Corpo del Signore, versava prima calde lacrime e, accostandosi quindi con tremore, temeva Colui che si nasconde nel Sacramento non meno che il Sovrano del cielo e della terra.

UNA CONSOLAZIONE VERAMENTE MIRABILE CHE IL SIGNORE LE DONO' NELLA MALATTIA

3211 29. Inoltre, come lei nella sua malattia *ben si ricordava* del suo Cristo, così anche Cristo la visitava nelle sue infermità.

3212 In quell'ora del Natale, quando il mondo giubila con gli angeli per il Bambino appena nato, tutte le Donne si avviano per il Mattutino al luogo della preghiera, lasciando sola la Madre gravata dalle infermità.

E, avendo cominciato a pensare a Gesù piccolino e a dolersi molto di non poter partecipare al canto delle sue lodi, sospirando gli dice: «Signore Iddio, eccomi lasciata qui sola per Te!». Ed ecco, all'improvviso, cominciò a risuonare alle sue orecchie il meraviglioso concerto che si faceva nella chiesa di San Francesco.

Udiva i frati salmeggiare nel giubilo, seguiva le armonie dei cantori, percepiva perfino il suono degli strumenti. Il luogo non era affatto così vicino da consentire umanamente la percezione

di quei suoni: o quella celebrazione solenne fu resa divinamente sonora fino a raggiungerla, oppure il suo udito fu rafforzato oltre ogni umana possibilità.

Anzi, cosa che supera questo prodigio di udito, ella fu degna di vedere perfino il presepio del Signore.

Quando, al mattino, le figlie andarono da lei, la beata Chiara disse: «Benedetto il Signore Gesù Cristo, che non mi ha lasciata sola, quando voi mi avete abbandonata! Ho proprio udito, per grazia di Cristo, tutte quelle cerimonie che sono state celebrate questa notte nella chiesa di Santo Francesco».

IL SUO ARDENTISSIMO AMORE PER IL CROCIFISSO

3213 30. Le è familiare il pianto della passione del Signore: a lei che, ora, attinge dalle sacre ferite sentimenti di amara mirra, ora ne sugge più gaudiosa dolcezza.

Il pianto di Cristo sofferente la rende come ebra e la memoria continuamente le ripresenta Colui che l'amore le ha impresso ben profondamente nel cuore.

3214 Insegna alle novizie a piangere Cristo crocifisso e ciò che va insegnando con le parole, lo esemplifica insieme coi fatti: poiché spesso, mentre le esortava singolarmente a questo, il suo pianto preveniva le parole.

3215 Tra le Ore del giorno, a Sesta e a Nona è presa per solito da maggiore compunzione, volendo immolarsi col Signore immolato. Così accadde una volta che, mentre pregava nella sua celletta all'Ora di Nona, il diavolo la colpì sulla mascella e le soffuse di sangue un occhio, le illividi una guancia.

3216 Per nutrire poi ininterrottamente la sua anima con le gioie ineffabili del Crocifisso, meditava assai frequentemente l'orazione delle cinque Piaghe del Signore. Imparò l'Ufficio della Croce, come l'aveva composto san Francesco, l'amante della croce, e fu solito recitarlo con pari amore. Si cingeva sulla carne, sotto le vesti, una cordicella annodata con tredici nodi, come segreto memoriale delle ferite del Salvatore.

MEMORIALE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

3217 31. Era giunto, una volta, il giorno della Cena santissima, nella quale il Signore *amò i suoi fino alla fine*.

Verso sera, avvicinandosi l'agonia di Cristo, Chiara si chiuse, triste ed afflitta, nel segreto della cella. E accompagnando in preghiera il Signore in preghiera, *la sua anima triste fino alla morte* si imbevve dell'angosciosa tristezza di Lui e la memoria, poco a poco, si compenetrò pienamente della cattura e di tutta la derisione: sì che cadde riversa sul giaciglio.

Tutta quella notte e per tutto il giorno seguente rimane così assorbita, così fuori di se stessa che, con gli occhi assenti, sempre fissa ad un'unica visione, sembra inchiodata con Cristo e del tutto insensibile.

Torna più volte da lei una figlia familiare, per vedere se per caso desideri qualche cosa, e sempre la trova immobile nella stessa posizione.

Venendo poi la notte dopo il venerdì, la figlia devota accende una candela e con un cenno, non con le parole, ricorda alla Madre il comando di san Francesco. Il Santo le aveva ordinato, infatti, di non lasciar passare giorno alcuno senza cibo. E, mentre le stava in piedi davanti Chiara,

come ritornando da un altro luogo, proferì queste parole: «Che bisogno c'è della candela? Non è forse giorno?». «Madre - le risponde quella - il giorno è passato ed è ritornata un'altra notte »

E a lei Chiara: «Sia benedetto questo sonno, carissima figlia; perché, dopo averlo tanto desiderato, mi è stato dato in dono. Ma guardati dal raccontare di questo sonno a qualcuno, finché vivo in questo corpo».

I DIVERSI MIRACOLI CHE OPERAVA CON IL SEGNO E LA POTENZA DELLA CROCE

3218 32. Il Crocifisso amato ricambia l'amante e colei che tanto è infiammata d'amore per il mistero della Croce, è per virtù della Croce resa luminosa da segni e miracoli. Quando infatti traccia il segno della vivificante Croce sui malati, allontana prodigiosamente da loro le malattie.

Dei molti episodi ne evocherò qualcuno.

3219 Un certo frate, di nome Stefano, impazzito, fu inviato dal beato Francesco a Donna Chiara, perché lo segnasse col segno della santissima Croce. Conosceva, infatti, la sua grande perfezione e venerava in lei la grande virtù. La figlia dell'obbedienza lo segna, secondo l'ordine del Padre, e lo lascia dormire un poco nel luogo dove lei stessa era solita pregare. Ma egli, poco dopo, destatosi dal sonno, si rialza risanato e torna al Padre liberato dalla follia.

3220 33. Un bambino di tre anni, di nome Mattiolo, della città di Spoleto, si era ficcato un sassolino nelle narici; nessuno riusciva ad estrarglielo dal naso, né lui stesso a gettarlo fuori.

In grave pericolo e panico angoscioso viene condotto a Donna Chiara: e mentre lei lo segna col segno della croce, tosto la pietruzza viene espulsa e il bambino liberato.

3221 Una altro fanciullo di Perugia, che aveva tutto un occhio velato da una macchia, fu condotto alla santa serva di Dio Ed ella, toccato l'occhio del bambino, vi tracciò il segno della croce e disse: « Conducetelo da mia madre, perché anch'ella ripeta su di lui il segno della croce ».

Sua madre, intendo Donna Ortolana, seguendo la sua pianticella, era entrata nell'Ordine dietro la figlia e nel *giardino chiuso* con le vergini, serviva, vedova, il Signore. Ed ecco, ricevuto da lei pure il segno della croce, l'occhio del fanciullo fu purificato dalla macchia così da vedere chiaramente e distintamente. Chiara afferma quindi che il bambino è stato liberato per merito di sua madre; ma la madre ricusa il compenso della lode, a favore della figlia, e si dichiara indegna di così straordinario evento.

3222 34. Una delle sorelle, di nome Benvenuta, aveva sofferto per quasi dodici anni la piaga di una fistola sotto un braccio, dalla quale scolava pus per cinque lesioni. Avendone compassione, la vergine di Dio Chiara le applicò quel suo particolare unguento, che era il segno della salvezza. E subito, al segno della croce, riebbe sanità perfetta da quella vecchia ulcerazione.

3223 Un'altra tra le sorelle, di nome Amata, era a letto affetta da idropisia da tredici mesi e per giunta aveva febbre, tosse e male da un lato. Su di lei Donna Chiara, mossa da pietà, ricorre a quel nobile sistema della sua arte medica. La segna con la croce nel nome del suo Cristo e subito le ridona piena salute.

3224 35. Un'altra ancella di Cristo, nativa di Perugia, aveva da due anni perduto la voce, a tal punto che a stento poteva formulare parole esternamente comprensibili. Ora avvenne che, nella notte dell'Assunzione della Nostra Signora, le fu mostrato in visione che Donna Chiara l'avrebbe liberata: per cui aspettava con desiderio il giorno. Appena fu l'alba, si affretta dalla Madre, le domanda il segno di croce e, appena segnata, riacquista la voce.

3225 Una sorella, chiamata Cristiana, che soffriva da lungo tempo di sordità ad un orecchio, aveva tentato invano molti rimedi contro quel male. Donna Chiara le segna benignamente la testa, le tocca l'orecchio e quella riacquista immediatamente la facoltà di udire.

3226 V'era, in monastero, *un gran numero* di sorelle *malate*, affette da diversi malanni. Chiara va da loro, come soleva, con la sua medicina usuale e, fatto cinque volte il segno della croce, risana all'istante cinque sorelle dai loro mali.

Da questi fatti appare chiaro che nel petto della vergine era piantato l'albero della croce che, mentre col suo frutto rinnova interiormente l'anima, con le sue foglie offre la medicina esteriore.

IL QUOTIDIANO AMMAESTRAMENTO DELLE SORELLE

3227 36. Come maestra di giovani da formare e come colei che nel palazzo del gran Re è preposta alla cura delle fanciulle, le educava con tale pedagogia e le cresceva con tale delicato amore, che nessuna parola potrà esprimerlo compiutamente.

Le istruisce anzitutto ad allontanare dall'abitazione della mente ogni rumore, per poter aderire unicamente alle profondità del mistero di Dio.

Insegna loro a non lasciarsi più influenzare dall'amore dei parenti secondo la carne e a dimenticare la casa paterna, per piacere a Cristo.

Le esorta a non tenere conto delle esigenze della fragilità del corpo e a tenere a freno, col dominio della ragione, le quisquilie della carne.

Dimostra loro come il nemico insidioso tenda alle anime pure occulti agguati, e come in un modo tenti i santi, in un altro chi è legato al mondo.

3228 Infine vuole che in ore determinate attendano a lavori manuali, in modo tale, tuttavia, che secondo il desiderio del Fondatore, rinnovino il fervore con l'esercizio della preghiera e, rifuggendo dal torpore della negligenza, scuotano col fuoco del santo amore il gelo dell'indevozione.

3229 Mai, in alcun luogo, fu maggiore l'osservanza del silenzio; mai più splendida la parvenza e la sostanza di un vivere casto. Non v'è lì loquacità a rivelare un animo indisciplinato, né leggerezza di parole a tradire leggerezza d'affetti. La stessa maestra, invero, parca di parole, stringe in brevità di discorsi la ricca ispirazione della mente.

LA SUA SOLLECITUDINE PER ASCOLTARE LA PAROLA DELLA SANTA PREDICAZIONE

3230 37. Provvede alle figlie, mediante devoti predicatori, l'alimento della Parola di Dio, della quale riserva per se stessa una larga porzione. Da tale gioia, infatti, è pervasa nell'ascolto della santa predicazione, tanto è il gaudio che prova nel ricordare il suo Gesù che una volta, mentre predicava frate Filippo da Atri, apparve accanto alla vergine Chiara un bellissimo bambino, e per gran parte della predica la vezzeggiò con graziose moine. Alla vista di questa apparizione, la sorella che meritò di avere tale visione della Madre ne provò una dolcezza ineffabile.

3231 E, per quanto non fosse coltivata nelle conoscenze letterarie, godeva di ascoltare un sermone dotto, pensando che dentro il guscio delle parole si nasconde la mandorla, che ella sapeva penetrare con acutezza, assimilandone tutto il sapore e il gusto.

Dal discorso di qualsiasi oratore sapeva trarre fuori ciò che giova all'anima, convinta che spiccare talvolta il fiore da uno sterpo spinoso non è minore sapienza che mangiare il frutto di un albero pregiato.

3232 Una volta, avendo il signor papa Gregorio proibito che qualsiasi frate si recasse ai monasteri delle Donne senza sua autorizzazione, la pia Madre si rammaricò che le so-relle avrebbero avuto più raramente il cibo della sacra dottrina e gemendo disse: «Ce li tolga tutti, ormai, i frati dopo che ci ha tolto quelli che ci davano il nutrimento di vita!». E immediatamente rimandò tutti i frati al ministro, non volendo avere a disposizione i questuanti per provvedere il pane materiale, quando non avevano più chi provvedeva loro il pane dello spirito. Ma, quando lo venne a sapere papa Gregorio, subito rimise il divieto in potere del ministro generale.

LA SUA GRANDE CARITA' VERSO LE SORELLE

3233 38. Non solo le anime delle sue figlie ama questa venerabile Abbadessa, ma anche i loro corpi serve con meraviglioso zelo di carità.

Infatti assai spesso nel freddo della notte di propria mano le ricopre mentre dormono: e vuole che quelle che vede incapaci di osservare l'austerità comune, si accontentino di un regime meno severo.

Se qualcuna era turbata da una tentazione, se qualcuna, come può avvenire, era presa da mestizia, chiamatele da parte le consolava piangendo.

Talvolta si prostra ai piedi delle afflitte per alleviare con materne carezze la violenza del dolore.

3234 E le figlie, non ingrante ai suoi atti di bontà, la ricambiano con totale dedizione. Accettano il suo amore affettuoso di madre; rispettano in lei il dovere di superiorità come maestra; seguono fedeli il suo retto procedere come guida, e in tutte queste cose ammirano la sua prerogativa di santità, come sposa di Cristo.

LE SUE MALATTIE E IL PROLUNGATO SFINIMENTO

3235 39. Per quarant'anni aveva corso nello stadio dell'altissima povertà, quand'ecco che si trovò vicina al premio della chiamata del cielo, preceduta da diverse infermità. Mentre infatti l'austera penitenza aveva fiaccato il suo corpo nel primo periodo della sua vita religiosa, gli anni seguenti furono contrassegnati da una grave infermità, quasi che, come da sana si era arricchita con i meriti delle opere, si dovesse arricchire, da inferma, con i meriti delle sofferenze. *La virtù, infatti, si fa perfetta nella malattia.*

3236 E come la sua meravigliosa virtù venisse perfezionata nella malattia, da ciò è provato: che in ventotto anni di continua sfinitezza, *non si ode una mormorazione, non un lamento*, ma sempre dalla sua bocca proviene un santo conversare, sempre il ringraziamento.

E benché, oppressa dal peso delle malattie, paresse avviarsi rapidamente alla fine, piacque invece a Dio disporre la sua morte per quel tempo in cui potesse venire esaltata con degni onori dalla Chiesa Romana, di cui era creatura e figlia a titolo speciale. Mentre dunque il sommo Pontefice insieme con i cardinali si tratteneva a Lione, Chiara cominciò a peggiorare nella sua malattia, sì che la spada di un dolore smisurato tormentava gli animi delle figlie.

3237 40. Subito dopo una serva di Cristo, vergine consacrata a Dio del monastero di San Paolo dell'Ordine di san Benedetto, ebbe questa visione: le sembra di trovarsi, insieme alle sue consorelle, a San Damiano, per assistere Donna Chiara ammalata; e le sembra che Chiara giaccia in un letto prezioso.

E mentre piangono attendendo in lacrime il trapasso della beata Chiara, appare una bella signora a capo del letto e si rivolge a loro in pianto: «Non piangete, o figlie - di-ce - chi ancora ha da vivere: non potrà infatti morire, finché non verrà a lei il Signore con i suoi discepoli ».

3238 Ed ecco, poco tempo dopo, giunge a Perugia la Curia Romana. Avuta la notizia del suo aggravarsi, il Signore di Ostia si affretta da Perugia a visitare la sposa di Cristo, di cui era stato per ufficio padre, per sollecitudine come co- lui che nutre, per affetto purissimo sempre amico devoto.

Nutre l'ammalata con il Sacramento del Corpo del Signore; le altre pure nutre con l'esortazione di un sermone salutare. Ella supplica con lacrime il Padre, soltanto raccomandandogli l'anima sua e le anime delle altre Donne nel nome di Cristo. Ma, soprattutto, una grazia gli chiede: che egli impetri per lei dal signor Papa e dai cardinali la conferma del Privilegio della povertà: cosa che egli, fedele protettore dell'Ordine, come promise con la parola, così mantenne con i fatti.

3239 Passato l'anno, il signor Papa con i cardinali si trasferì da Perugia ad Assisi, così che la visione già narrata circa la morte della vergine si avverò nella realtà. La persona del Sommo Pontefice, infatti, in quanto più in là di ogni uomo e al di qua della Divinità, rappresenta la persona del Signore e, nel tempio della Chiesa militante, gli sono più strettamente accanto, come i discepoli, i signori cardinali.

COME IL SIGNOR PAPA INNOCENZO
LA VISITO' AMMALATA, L' ASSOLSE E LA BENEDISSE

3240 41. Accelera ormai la divina Provvidenza il compimento del suo disegno nei riguardi di Chiara; si affretta Cristo ad innalzare la povera pellegrina al palazzo del regno celeste. Ormai ella arde e sospira nel desiderio *di essere liberata da questo corpo di morte* e di vedere Cristo regnare nelle eterne dimore, dopo averlo seguito povero in terra con tutto il cuore, da poverella.

Ecco che, sulle sue sante membra consunte dall'annosa malattia, grava nuova debilitazione, che indica prossima la chiamata del Signore, come pure prepara la via della salute eterna.

3241 Si affretta il signor papa Innocenzo IV di santa memoria a visitare l'ancella di Cristo insieme con i cardinali; e come ne aveva approvata la vita più di quella di ogni altra donna del nostro tempo, non esita a onorarne la morte con la sua presenza papale. Entrato nel monastero, si dirige al piccolo giaciglio e accosta alla bocca della malata la mano da baciare. Ella la prende con somma gratitudine e chiede di baciare, con supremo rispetto, anche il piede del Papa.

E il Signore, salito su uno sgabello di legno, cortesemente si degna di porgerle il piede, che ella bacia sopra e sotto appoggiandogli riverentemente il viso.

3242 42. Poi, con espressione angelica, chiede al Sommo Pontefice la remissione di tutti i peccati. Ed egli, esclamando: «Avessi io bisogno solo di altrettanto perdono!», le impartisce il dono della piena assoluzione insieme alla grazia di un'ampia benedizione.

3243 Quando tutti se ne furono andati, poiché quel giorno aveva anche ricevuto dalla mano del ministro provinciale l'Ostia santa, levati gli occhi al cielo e giunte le mani a Dio, *dice* piangendo alle sue sorelle: «*Lodate il Signore*, figliole mie, perché oggi Cristo si è degnato di farmi un dono

tale, che non potrebbero ripagarlo cielo e terra! Oggi - spiega- ho ricevuto Lui stesso, l'Altissimo e ho meritato di vedere il suo Vicario!».

COME RISPOSE ALLA SORELLA IN LACRIME

3244 43. Il letto della madre è circondato dalle figlie che stanno per diventare presto orfane: e *la loro anima è trapassata da una spada di acerbo dolore.*

Non le ritrae il sonno, non le smuove di lì la fame: ma, dimentiche dei giacigli e della mensa, solo di piangere notte e giorno sembrano contente.

3245 Tra di loro la devota vergine Agnese, inebriata di salse lacrime, scongiura la sorella di non andarsene abbandonandola. E a lei Chiara risponde: «Piace a Dio, sorella carissima, che io parta; ma tu smetti di piangere, perché presto verrai al Signore dietro a me; e, prima che io mi separi da te, ti verrà concessa dal Signore una grande con-solazione».

IL SUO SUPREMO TRANSITO

E CIO' CHE AVVENNE O APPARÌ IN QUEL PUNTO

3246 44. Da ultimo la vedono agonizzare per parecchi giorni prima della fine: e cresce in questo tempo la fede della gente e la devozione popolare. Ogni giorno è anche onorata, come già santa, dalla visita assidua di cardinali e di prelati.

E, ciò che è evento meraviglioso ad udirsi, pur non potendo prendere alcun cibo per diciassette giorni, fu dal Signore sostenuta con tanta forza che era lei a confortare, esortandoli al servizio di Cristo, tutti quelli che venivano a visitarla.

3247 Infatti, esortandola il buon frate Rainaldo alla pazienza nel lungo martirio di così gravi infermità, con voce perfettamente libera da forzature gli rispose: «Da quando ho conosciuto la grazia del Signore mio Gesù Cristo per mezzo di quel suo servo Francesco, nessuna pena mi è stata molesta, nessuna penitenza gravosa, nessuna infermità mi è stata dura, fratello carissimo!».

3248 45. Poi, facendosi più vicino il Signore e già quasi stando sulla soglia, Chiara vuole che le stiano accanto sacerdoti e frati spirituali, che le ripetano la Passione del Signore e sante parole. E appena tra di essi le appare frate Ginepro, famoso per saper vibrare ardenti giaculatorie al Signore, con calde parole dal cuore, animata da rinnovata letizia gli chiede se abbia lì pronto qualcosa di nuovo riguardo al Signore.

Ed egli, aprendo la bocca, dalla fornace del cuore ardente libera fiammeggianti scintille di parole, e la vergine di Dio trova grande consolazione nelle sue parabole.

3249 Infine si volge alle figlie in lacrime, raccomandando loro la povertà del Signore e ricorda lodando i benefici divini. Benedice devoti e devote sue e implora larga grazia di benedizione su tutte le Donne dei monasteri poveri, sia presenti che futuri.

Chi potrebbe narrare il resto, senza piangere?

3250 Sono lì presenti quei due benedetti compagni del beato Francesco, dei quali uno, Angelo, lui stesso in lacrime, consola le afflitte; l'altro, Leone, bacia il giaciglio di Chiara morente.

3251 Piangono le figlie desolate il distacco dalla loro pia madre e la accompagnano con le lacrime mentre se ne va, sapendo che non la vedranno più. Si dolgono con immensa amarezza che,

insieme con lei, sparisca ogni loro consolazione e che, lasciate nella valle delle lacrime, non saranno più consolate dalla loro maestra.

A stento il pudore, esso solo, trattiene la mano dal ferire i corpi e la vampa del dolore è resa ancora più acerba dal fatto che non le si permette di sfogare in mani-festazioni esterne di cordoglio. Il rigore claustrale impone il silenzio, la violenza del dolore strappa gemiti e singhiozzi. Le gote sono tumefatte per le lacrime e ancora la piena del cuore, straziato dal dolore, alimenta il rivolo del pianto.

3252 46. Volgendosi poi a se stessa, la vergine santissima parla silenziosamente alla sua anima: «Va' sicura - le dice - perché hai buona scorta, nel viaggio. Va', perché Colui che t'ha creata, ti ha santificata e sempre guardandoti come una madre suo figlio, ti ha amata con tenero amore». «E tu, Signore - soggiunge - sii benedetto, che mi hai creata». Interrogandola una delle sorelle a chi stesse parlando, rispose: « Io parlo all'anima mia benedetta ».

E ormai quella gloriosa scorta non era molto lontana. Volgendosi infatti a una figlia, le domanda: «Vedi tu il Re della gloria, che io vedo, o figlia?»

3253 *Su un'altra pure si posò la mano del Signore e con gli occhi del corpo vide tra le lacrime una beatificante visione.* Trafitta invero dal dardo di un profondo dolore, volge lo sguardo verso la porta della casa: ed ecco, entra una schiera di vergini in bianche vesti e tutte hanno ghirlande d'oro sul capo.

Si avvanza tra loro una più splendente delle altre, dalla cui corona, che appare alla sommità come un turibolo traforato, s'irradia un tale splendore da mutare in luce del giorno l'oscurità della notte tra le pareti della casa.

Si avvicina al lettuccio, dove giace la Sposa del Figlio e, chinandosi su di lei con tenerissimo amore, le dona un dolcissimo abbraccio. Le vergini distendono un pallio di meravigliosa bellezza e, tutte a gara servendo, rivestono il corpo di Chiara e ne adornano il talamo

3254 Indi, il giorno successivo alla festa del beato Lorenzo, quella santissima anima esce dalla vita mortale, per essere premiata con l'alloro eterno; e, disfatto il tempio della carne, il suo spirito passa beatamente al cielo.

Benedetto quest'esodo dalla valle della miseria, che fu per lei ingresso nella vita beata!

Ormai, in cambio della penuria del cibo, si rallegra al convito dei cittadini del cielo; ormai, in cambio dell'umile cenere, beata nel regno dei cieli, è resa splendente dalla stola della gloria eterna.

LA CURIA ROMANA ALLE ESEQUIE
IN UN GRANDE AFFLUIRE DI FOLLA

3255 41. Immediatamente la notizia della morte della vergine, con il mirabile racconto dei fatti, si sparge e scuote tutto il popolo in città.

Accorrono al monastero uomini, vi accorrono donne ed è un tale affluire di gente che la città sembra restare deserta. Tutti la proclamano santa, tutti la dicono cara a Dio e tra le voci di lode non pochi sono quelli che piangono.

Accorre il Podestà con una torma di cavalieri e una moltitudine di uomini d'arme, e in quella sera e per tutta la notte dispongono diligenti turni di guardia, perché non s'abbia per caso a subire qualche danno a riguardo di quel prezioso tesoro che è in mezzo a loro.

3256 Il giorno seguente si muove l'intera Curia: il Vicario di Cristo raggiunge il luogo con i cardinali e tutta la cittadinanza si dirige verso San Damiano.

3257 Si era giunti al momento di iniziare le divine celebrazioni, quando, incominciando i frati l'ufficio dei morti, il signor Papa all'improvviso afferma che non l'ufficio dei morti si deve celebrare, ma quello delle vergini: così che pareva volerla canonizzare prima ancora della sepoltura del corpo. L'eminentissimo signore Ostiense, però, obietta che in questa materia si deve procedere con alquanto prudente lentezza e viene celebrata la Messa dei defunti.

Poi, assisosi il Sommo Pontefice e con lui i cardinali e il gruppo dei prelati, il vescovo d'Ostia, scegliendo come argomento il tema «*vanità delle vanità*», elogia in un nobile sermone questa straordinaria spregiatrice della vanità.

3258 48. Con devota degnazione i preti cardinali circondano la santa spoglia e compiono attorno al corpo della vergine le esequie di rito.

3259 Infine, si ritiene che non sia né sicura né degna cosa che un pegno così prezioso resti tanto lontano dai concittadini: perciò, in mezzo al risuonare di inni e di lodi, allo squillare di trombe e giubilo solenne, viene sollevato di lì e condotto con tutti gli onori a San Giorgio. Questo poi è quel luogo, appunto, dove era stato depresso in un primo tempo il corpo del santo padre Francesco: come se egli, dopo avere aperto a lei viva la via della vita, quasi per un presagio le avesse preparato dopo la morte anche il luogo per la sua spoglia mortale.

3260 Da lì in poi fu un accorrere di molte folle al tumulo della vergine, *che lodavano Dio e dicevano*: «Veramente santa, veramente gloriosa regna con gli angeli, ella che tanto onore riceve dagli uomini sulla terra. Intercedi per noi presso Cristo, o prima fra le Donne Povere, tu che hai guidato tanti alla penitenza, tanti alla vita! ».

3261 Pochi giorni dopo Agnese, chiamata alle nozze dell'Agnello, segui la sorella Chiara al gaudio eterno: dove entrambe, figlie di Sion, sorelle per natura, per grazia e per regno, esultano nella gioia di Dio senza fine.

E veramente Agnese ricevette, prima di morire, quella consolazione che Chiara le aveva promesso. Infatti, come era passata dal mondo alla croce preceduta dalla sorella, così, dietro a lei, mentre già Chiara risplendeva per segni e miracoli, Agnese dalla luce del mondo che finisce presto si destò in Dio, per volontà del Signore nostro Gesù Cristo, che vive e regna con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

SECONDO OPUSCOLO

I MIRACOLI DI SANTA CHIARA DOPO LA SUA MORTE

3262 49. Questi sono i veri segni meravigliosi dei Santi, queste le testimonianze degne di venerazione dei miracoli: la santità dei costumi e la perfezione delle opere.

Giovanni non fece alcun miracolo: e tuttavia non saranno più santi di Giovanni coloro che compiono prodigi.

Perciò basterebbe, per la santa vergine Chiara, a testimoniare la santità, l'elogio della sua vita in tutto perfetta, se altro non richiedesse talora sia la tiepidezza come la devozione pubblica.

Dunque Chiara, mentre era in vita, rifulgeva per la luce dei suoi meriti: ed ora, che è inabissata nella chiarezza senza fine, non di meno risplende tuttora, per la meravigliosa luce dei miracoli, fino alle estremità della terra.

La sincera verità, cui sono legato con giuramento, mi costringe a narrarne molti; la loro abbondanza, ad ometterne moltissimi.

LIBERAZIONE DI OSSESSI

3263 50. Un bambino di nome Giacomino, di Perugia, appariva non tanto ammalato, quanto piuttosto posseduto da un pessimo demonio. Ora, infatti, si gettava disperatamente nel fuoco, ora si dibatteva a terra, ora mordeva pietre fino a rompersi i denti, così da ferirsi miseramente la testa e insanguinarsi il corpo. Storcendo la bocca, sporgeva fuori la lingua e così facilmente si raggomitava in tutte le membra da accavallare spesso una gamba sul collo. Per due volte ogni giorno questa follia tormentava il bambino, e due persone non riuscivano a impedirgli di denudarsi.

Si cerca un rimedio tra gli esperti di medicina, ma non si trova nessuno che sia in grado di provvedervi.

Il padre, di nome Guidolotto, non avendo trovato tra gli uomini rimedio alcuno a tanta grave disgrazia, si rivolge ai meriti di santa Chiara. «O vergine santissima - prega - o Chiara venerata dal mondo, a te offro in voto il misero mio figlio, da te imploro con ogni supplica la sua guarigione».

Si affretta, pieno di fede, al suo sepolcro e, ponendo sulla tomba della vergine il bambino che aveva recato con sé, subito, mentre domanda soccorso, lo ottiene. Il bambino viene infatti immediatamente liberato da quella infermità e da lì in poi non è più tormentato da simile male.

UN ALTRO MIRACOLO

3264 51. Alessandrina della Fratta, nella diocesi di Perugia, era tormentata da un pessimo demonio. L'aveva talmente ridotta in suo potere, che la faceva volteggiare come un uccellino su un'alta rupe che si ergeva sul bordo del fiume, e la faceva scendere lungo un sottilissimo ramo d'albero sporgente sul Tevere e librarsi lì, nel vuoto, come per gioco.

In più, per i suoi peccati, aveva perso completamente l'uso del lato sinistro e aveva una mano rattrappita: e a nulla le giovavano le medicine spesso tentate.

La donna si reca, con cuore compunto, alla tomba della gloriosa vergine Chiara; e, invocati i suoi meriti contro quella sua triplice disgrazia, riceve il benefico effetto di un unico rimedio.

Infatti la mano rattrappita si distende, il lato ritorna sano ed è liberata dall'ossessione diabolica. Un'altra donna della medesima località, in quello stesso periodo, davanti al sepolcro della Santa ottiene il dono della liberazione dal demonio e da molti dolori.

GUARIGIONE DI UN PAZZO FURIOSO

3265 52. Un giovinetto francese, al seguito della Curia, era stato colto da pazzia furiosa, che gli aveva tolto l'uso della parola e gli sconvolgeva il corpo con mostruosa irre-quietezza. Nessuno riusciva a trattenerlo, anzi si dibatteva più orribilmente tra le mani di chi tentava di tenerlo fermo. Lo si lega con funi ad un cataletto; i suoi compatrioti lo conducono renitente alla chiesa di Santa Chiara e lo depongono davanti al suo sepolcro: e subito, per la fede di coloro che lo presentano, viene liberato completamente dal male.

UN UOMO LIBERATO DA MAL CADUCO

3266 Valentino di Spello era tanto soggetto a quella disgrazia che è il mal caduco, che sei volte al giorno cascava per terra ovunque si trovasse.

Oltre a ciò, colpito anche da contrazione ad una gamba, non poteva camminare liberamente.

Viene condotto su un asinello al sepolcro di santa Chiara, dove rimane a giacere due giorni e tre notti: il terzo giorno, senza che alcuno lo toccasse, la sua gamba risuonò fragorosamente ed egli fu all'istante guarito da ambedue le infermità.

UN CIECO RIACQUISTA LA VISTA

3267 Giacomello, soprannominato il figlio della Spoletina, colpito da dodici anni di cecità, era costretto a camminare con uno che gli facesse da guida; senza guida non poteva andare in alcun luogo, pena il cadere. Una volta, infatti, lasciato solo per poco da un ragazzo, precipitò, fratturandosi un braccio e ferendosi il capo.

Costui, mentre una notte dormiva presso il ponte di Narni, gli apparve in sogno una Donna, che gli disse: «Giacomello, perché non vieni da me ad Assisi, e sarai liberato?». Alzatosi, al mattino racconta tremante ad altri due ciechi la visione. Gli rispondono: «Abbiamo sentito che ad Assisi è morta da poco una Donna, e si dice che la mano del Signore onori il suo sepolcro con grazie di guarigioni e molti miracoli».

Sentito questo, si affretta senza indugio a mettersi in viaggio; e la notte, ospitato vicino a Spoleto, ha di nuovo la medesima visione. Ancora più in fretta allora, come volando, si dà a correre per amore della vista.

3268 53. Ma, giunto ad Assisi, trova così grande folla assembrata davanti al mausoleo della vergine, che non può assolutamente entrare fino alla tomba. Si mette una pietra sotto il capo e con grande fede, ma addolorato per non essere riuscito ad entrare, si addormenta davanti alla porta.

Ed ecco che, per la terza volta, la voce gli dice: «Ti benedirà il Signore, Giacomo, se riuscirai ad entrare!». Svegliandosi supplica perciò con lacrime la folla, gridando e raddoppiando le invocazioni, che per amore di Dio gli lascino il passaggio. Ottenutolo, getta via le calzature, si

spoglia delle vesti, si cinge il collo con una correggia e così, toccando con umiltà il sepolcro, si addormenta di un sonno leggero.

«Alzati - gli dice la beata Chiara - alzati, che sei liberato!». Subito alzatosi in piedi, scossa ogni cecità, dissipata ogni caligine dagli occhi, mentre chiaramente per intervento di Chiara vede la chiarezza della luce, lodando Dio rende gloria ed invita tutta la gente a benedire Dio per la meraviglia di così grande portento.

RISANAMENTO DI UNA MANO PERDUTA

3269 54. Un uomo di Perugia, chiamato Bongiovanni di Martino, era andato con i suoi concittadini in guerra contro i Folignati. Scatenatosi tra le due parti un grave scontro, un colpo di pietra gli fratturò malamente una mano.

Desiderando intensamente guarire, spende molto denaro per i medici; ma nessun rimedio della medicina gli può essere di giovamento ad evitargli di portare la mano come una cosa inutile e del tutto incapace di operare.

Avvilto perciò di portare il peso di quella destra quasi non sua e di non poterla usare, più volte esprime il desiderio che gli venga troncata.

Ma sentendo raccontare ciò che il Signore si degnava palesare per mezzo della sua serva Chiara, *fa un voto* e si affretta al sepolcro della vergine; offre una mano di cera e si distende sulla tomba di santa Chiara.

E subito, prima di uscire dalla chiesa, la sua mano ritorna sana.

I RATTRAPPITI

3270 55. Un certo Petruccio del castello di Bettona, consumato da tre anni da una malattia, appariva come tutto disseccato dal lungo consumante languire. E per la violenza di quel male era talmente rattappito ai reni, che sempre curvo e piegato verso terra, poteva a stento muoversi con un bastone.

Il padre del ragazzo sperimenta l'abilità di molti medici, soprattutto di specialisti nella cura delle fratture ossee. Era pronto a spendere tutti i suoi averi pur di recuperare la salute del fanciullo. Ma, poiché tutti gli rispondevano che non v'era rimedio della medicina che potesse risanare quella malattia, si volse a chiedere soccorso alla nuova Santa, di cui sentiva raccontare meraviglie.

Il ragazzo viene portato al luogo dove riposano le preziose spoglie della vergine; e rimanendo per poco lì davanti al sepolcro, riceve la grazia della completa guarigione. Immediatamente, infatti, si alza su ritto e sano, *camminando e saltando e lodando* Dio ed invita il popolo accorrente a lodare santa Chiara.

3271 56. V'era un bambino di dieci anni a Villa di San Quirico, nella diocesi di Assisi, *storpio fin dalla nascita*; aveva le tibie sottili e camminava irregolarmente perché buttava i piedi di traverso, poteva appena tirarsi in piedi che subito cadeva.

Sua madre più volte lo aveva offerto in voto al beato Francesco, senza averne tuttavia l'aiuto di qualche miglioramento. Ma, sentendo che la beata Chiara splendeva della luce di recenti miracoli, portò il bambino al suo sepolcro. Dopo alcuni giorni, le ossa delle tibie scricchiolarono e le membra ritornarono nella loro posizione corretta: e ciò che san Francesco, implorato con molte preghiere, non aveva concesso, per volere divino lo elargì la sua discepola Chiara.

3272 57. Un cittadino di Gubbio, di nome Giacomo di Franco, aveva un bambino di cinque anni che, per debolezza dei piedi, non aveva mai camminato né poteva camminare: si rammaricava, per questo bambino, come per una macchia deforme della sua casa e un obbrobrio della sua carne.

Il bambino era solito giacere a terra, si strascinava nella polvere e cercava di sollevarsi di tanto in tanto, appoggiandosi a un bastone, senza riuscirci: la natura gli aveva dato il desiderio di camminare, ma gliene aveva negato la possibilità.

I genitori votano il bambino ai meriti di santa Chiara e, per usare la loro stessa espressione, vogliono che sia «uomo di santa Chiara», se per suo merito guarirà. Tosto, formulato il voto, la vergine di Cristo risana il «suo uomo», ridonando la libera possibilità di camminare al bambino a lei offerto.

Subito allora i genitori si affrettano col bambino alla tomba della vergine, offrendolo al Signore saltellante e lieto.

3273 58. Una donna del castello di Bevagna, di nome Pleneria, avendo a lungo sofferto di una contrazione alle reni, non poteva camminare se non appoggiandosi a un bastone. Ma, pur con quel sostegno, non poteva raddrizzare il corpo incurvato e trascinava alla meglio, come poteva, i passi vacillanti.

Un certo venerdì si fece portare alla tomba di santa Chiara: dove, pregando con tutta la devozione, ottenne in fretta quello che aveva domandato con fede.

Il giorno seguente, sabato, completamente guarita tornò a casa coi suoi propri piedi, lei che era stata trasportata lì da altri.

GUARIGIONE DI RIGONFIAMENTI ALLA GOLA

3274 Una ragazza di Perugia aveva da molto tempo--e le procuravano grande dolore--quei rigonfiamenti di ghiandole in gola, che comunemente si chiamano scrofole. Se ne potevano contare venti nella sua gola: e per questo la sua gola pareva ben più grossa della stessa testa.

Sua madre la condusse spesso alla memoria della vergine Chiara, dove implorava con somma devozione il beneficio della Santa E una volta che la ragazza stette tutta una notte davanti al sepolcro, cominciò a sudare abbondantemente e quelle enfiagioni cominciarono ad ammorbidirsi e a smuoversi un po' dalla loro posizione.

In seguito, a poco a poco, per i meriti di santa Chiara scomparvero, così da non lasciare alcun segno.

3275 59. Un male simile aveva nella gola una delle Sorelle, di nome Andrea, mentre ancora era in vita la vergine Chiara. E' certo cosa strana che, in mezzo a pietre infuocate, si nascondesse un'anima così fredda e, tra *le vergini prudenti*, commettesse sciocchezza una stolta.

Questa, invero, una notte si strinse la gola fin quasi a soffocare, per espellere dalla bocca quel gonfiore, volendo da se stessa sorpassare la volontà divina. Ma Chiara seppe ciò immediatamente, per suggerimento dello Spirito. «Corri - disse ad una sorella - corri in fretta al piano di sotto e da' a suor Andrea da Ferrara un uovo riscaldato da bere, e insieme con lei sali da me ». Quella si affretta e trova la detta Andrea priva di parola e vicina all'asfissia per la stretta delle sue stesse mani.

La risolve come può e la conduce con sé dalla Madre La serva di Dio le dice: « Misera, confessa al Signore i tuoi pensieri, che ho conosciuto bene anch'io. Ecco, quello che avresti voluto

risanare, lo risanerà il Signore Gesù Cristo. Ma tu cambia in meglio la tua vita, perché non ti rialzerai da un'altra malattia che dovrai soffrire ».

A queste parole ebbe compunzione di spirito e cambiò vita sensibilmente in meglio. Di lì a poco, poi, guarita dalle scrofole, morì di altra infermità.

LIBERAZIONE DAI LUPI

3276 60. La selvaggia ferocia di lupi crudeli di continuo riempiva di terrore la contrada: perché essi attaccavano perfino gli uomini e si nutrivano spesso di carne umana.

Ora, una donna di nome Bona, di Monte Galliano nella diocesi di Assisi, la quale aveva due figli, aveva appena finito di piangerne uno, rapito dai lupi, quand'ecco che anche il secondo viene attaccato con pari ferocia. Infatti, mentre la madre stava in casa, impegnata in faccende domestiche, un lupo afferra il bambino che passeggiava di fuori, mordendolo alla nuca, e con questa preda si rimbosca quanto più velocemente può. Udendo le urla del bambino, certi uomini che erano nelle vigne, gridano alla madre: «Guarda se hai tuo figlio, perché abbiamo udito poco fa dei pianti insoliti ».

La madre, accorgendosi che il figlio era stato rapito da un lupo, innalza fino al cielo le grida e riempiendo l'aria di urli, invoca la vergine Chiara dicendo: «Santa e gloriosa Chiara, restituiscimi il mio misero figlio. Rendimi - ripete - rendi il figliolino alla sua infelice madre. Mi affogherò, se non lo farai »

Intanto i vicini, correndo dietro al lupo ritrovano il fanciullino abbandonato dal lupo nella selva e, accanto a lui, un cane che gli leccava le ferite.

La bestia selvaggia lo aveva prima afferrato col morso alla cervice poi, per portare più comodamente la preda, aveva afferrato il piccino ai lombi con le fauci e qua e là aveva lasciato i segni della presa non lieve.

Esaudita nel suo voto, la donna insieme ai vicini si affrettò a recarsi dalla sua soccorritrice e mostrando le varie ferite del bambino a quanti le volevano vedere, rese vive grazie a Dio e a santa Chiara.

3277 61. Una ragazza del paese di Cannara sedeva in un campo di pieno giorno e un'altra donna le aveva reclinato il capo in grembo.

Ed ecco un lupo a caccia di uomini si avvicina furtivamente alla preda. La fanciulla, veramente, lo vide, ma credendolo un cane, non ne ebbe paura. E mentre continuava ad ispezionare i capelli dell'altra, la bestia sanguinaria piomba ferocemente su di lei e, addentandola al viso con le fauci spalancate, trascina via la preda verso la selva. L'altra donna s'alza di scatto sbalordita e, ricordandosi di santa Chiara, si mette a gridare: « Aiuto, santa Chiara, aiuto! a te adesso affido questa fanciulla! ». E quella stessa - incredibile cosa! - che era trascinata dai denti del lupo, si mette a inveire contro di lui, dicendo: «<Mi porterai oltre tu, ladrone, se sono raccomandata a questa vergine?>». Confuso da tale invettiva, subito il lupo depose dolcemente la fanciulla per terra e, come un ladro colto sul fatto, si affrettò ad allontanarsi.

LA CANONIZZAZIONE DI SANTA CHIARA VERGINE

3278 62. Occupava il soglio di Pietro il clementissimo principe, il signore Alessandro IV, amico di ogni santità, difensore dei religiosi e ferma colonna degli Ordini, quando, diffondendosi

rapidamente il racconto di questi fatti e di giorno in giorno risuonando sempre più vasta la fama delle virtù della vergine, il mondo stesso attendeva ormai con desiderio la canonizzazione di una vergine tanto grande.

Infine il detto Pontefice, quasi spinto ad insolita decisione dal numero di così grandi miracoli, cominciò a trattare con i cardinali circa la sua canonizzazione.

Si affida a persone degne e discrete l'esame dei miracoli; si affidano pure da analizzare i fatti meravigliosi della sua vita.

Risulta che Chiara, durante la sua esistenza, fu chiarissima per la pratica di tutte le virtù; e dopo la morte la si constata degna di ammirazione per autentici e provati miracoli. Dunque, in un giorno prefissato per questo, convenuto il collegio dei cardinali, adunatasi l'assemblea degli arcivescovi e dei vescovi, alla presenza del clero e dei religiosi e di moltitudine grandissima di dotti e di potenti, avendo il Sommo Pontefice proposto pubblicamente quella salutare questione e chiesto il giudizio dei prelati, tutti prontamente esprimono il loro favorevole assenso, affermando degna di essere chiarificata in terra Chiara, da Dio onorata di chiara gloria in cielo.

Era vicino l'anniversario del suo passaggio al Signore, trascorsi due anni dalla sua morte, quando, convocata una moltitudine di prelati e di tutto il clero e premesso un di-scorso, il felice Alessandro, cui il Signore aveva riservato questa grazia, tra grande moltitudine di folla ascrisse riverentemente Chiara al novero dei santi e stabili che in tutta la Chiesa se ne celebrasse solennemente la festa, che egli per primo con tutta la Curia celebrò nella più grande solennità.

Tutto ciò avvenne ad Anagni nella cattedrale, nell'anno 1255 dall'Incarnazione del Signore e primo del Pontificato del signore Alessandro: a lode del nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

SEZIONE QUARTA

DOCUMENTI PAPALI

Traduzione di CHIARA AUGUSTA LAINATI

PRIVILEGIO DELLA POVERTA'

IL COSIDDETTO Privilegio della povertà, *nella forma scritta da noi posseduta, data del 17 settembre 1228 ed è concesso e bollato da papa Gregorio IX.*

L'originale si conserva tra le reliquie del Protomonastero di Santa Chiara in Assisi, ed è stato ripetutamente pubblicato, dal 1897 (in Seraphicae legislationis textus originales, Ad Claras Aquas 1897, pp. 22-24; 97-98) fino all'ultima edizione di Regulae et Constitutiones Generales Monialium Ordinis S. Clarae, Romae 1973, pp. 107-108. Non è senza significato che santa Chiara abbia chiesto ed ottenuto proprio nel 1228, in forma scritta, questo documento, che assicura alle « Povere Sorelle » di San Da-miano il diritto di vivere senza alcuna proprietà in questo mondo, « seguendo in tutto le orme di Colui che per noi si è fatto povero, e via e verità e vita ».

E' il momento, infatti, in cui, ascenso al papato Ugolino dei Conti Segni, col nome di Gregorio IX (1227-1241) prende vigore e si diffonde, tra i monasteri delle Clarisse, quella Regola ugoliniana del 1219 (pubblicata in I. OMAE- CHEVARRIA, Escritos de santa Clara y Documentos contemporaneos, Madrid 1970, pp. 210-232), che conserva assoluto silenzio a

riguardo della povertà in comune e finirà anzi, ben presto, attraverso varie redazioni e tappe, per dare origine a un ramo dell'Ordine con diritto a possedere. Si è discusso su una precedente concessione del Privilegio della povertà da parte di Innocenzo III sulla scorta della testimonianza del Testamento di santa Chiara, 42 e della Leggenda, 14.

A parte l'ineludibile chiarezza delle due fonti del Testamento e della Leggenda, la richiesta del Privilegio ad Innocenzo III si spiega assai bene nel momento in cui - a seguito del Concilio Lateranense IV del 1215 e del suo can. XIII - il nuovo Ordine delle Povere Sorelle di San Damiano è costretto ad appoggiarsi nominalmente alla Regola di san Benedetto. Il Privilegio, richiesto in quel momento, avrebbe assicurato alle Povere Sorelle la fisionomia propria francescana del monastero di San Damiano e la fedeltà alla « formula » professata, al di là di ogni formale riferimento alla Regola benedettina.

E' grazie al Privilegio che la Regola di santa Chiara è, per sempre, una « vita e forma di povertà »> (Regola c. II,14)

3279 Gregorio Vescovo, servo dei servi di Dio, alle dilette figlie in Cristo Chiara e alle altre ancelle di Cristo, viventi in comune presso la chiesa di San Damiano, nella diocesi di Assisi, salute e apostolica benedizione.

E' noto che, volendo voi dedicarvi unicamente al Signore, avete rinunciato alla brama di beni terreni. Perciò, *venduto tutto e distribuitolo ai poveri*, vi proponete di non avere possessioni di sorta, *seguendo in tutto le orme di colui che per noi si è fatto povero, e via e verità e vita.*

Né, in questo proposito, vi spaventa la privazione di tante cose: perché *la sinistra dello sposo celeste è sotto il vostro capo*, per sorreggere la debolezza del vostro corpo, che *con carità bene ordinata avete assoggettato alla legge dello spirito.*

E infine, colui che *nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo*, non vi farà mancare né il vitto né il vestito, finché nella vita eterna *passerà davanti a voi e vi somministrerà se stesso*, quando cioè *la sua destra vi abbraccerà con gioia più grande, nella pienezza della sua visione.*

Secondo la vostra supplica, quindi, confermiamo col beneplacito apostolico, il vostro proposito di altissima povertà, concedendovi con l'autorità della presente lettera che nessuno vi possa costringere a ricevere possessioni.

Pertanto a nessuno, assolutamente, sia lecito invalidare questa scrittura della nostra concessione od opporvisi temerariamente.

Se qualcuno poi presumesse di attentarlo, sappia che incorrerà nell'ira di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Perugia il 17 settembre, l'anno secondo del nostro Pontificato.

BOLLA DI CANONIZZAZIONE DI SANTA CHIARA VERGINE

LA BOLLA di canonizzazione di *santa Chiara*, Clara claris praeclara, *promulgata nella cattedrale di Anagni da papa Alessandro IV in una data imprecisata, che oscilla tra l'agosto e l'ottobre del 1255*, è il documento conclusivo del Processo informativo istituito da Innocenzo IV, il 18 ottobre 1253, con la bolla *Gloriosus Deus* al vescovo Bartolomeo di Spoleto.

Risponde anche nella sua struttura allo schema di inchiesta proposto nella Gloriosus Deus: « vita, conversio, conversatio » di Chiara, cioè la sua vita nel mondo, il suo passaggio al servizio totale di Cristo, la sua vita nel chiostro e, infine, i miracoli in vita e in morte.

Il filo della narrazione si intreccia continuamente con il motivo luminoso e sapienziale della «chiarezza» (Sap. 6, 13 ss.; 7, 25 ss.) dell'anima casta (Sap. 4, 1), che è riflesso di luce eterna (Sap. 7, 25 ss. e 8), con un gioco di assonanze cui si presta a meraviglia il nome profetico di Chiara.

La « prima pianticella delle povere sorelle di San Damiano », quale è Chiara sulle labbra dei compagni di san Francesco (Specchio di perfezione, 108), la « plantuncula » di san Francesco (Testamento di santa Chiara, 37) diviene nella gloria dei santi, un chiarore che è riflesso della luce senza fine. E' innegabile che qua e là il gioco retorico è pesante: ma è anche vero che sono incastonate nella bolla delle perle destinate a lasciare una traccia nel culto di santa Chiara per i secoli.

Un testo abbastanza attendibile della bolla, perché frutto di collazione di diverse edizioni del documento, è quello pubblicato dal Pennacchi ad Assisi, nel 1910, in appendice alla Legenda S. Clarae virginis, pp. 108-118.

Traducendola, abbiamo tenuto presente anche l'edizione di due minute della bolla, in gotico cancelleresco del '200 pubblicate da Z. Lazzeri, dopo l'edizione del Pennacchi, in AFH, XIII (1920), pp. 499-507.

BOLLA DI CANONIZZAZIONE DI SANTA CHIARA VERGINE

3280 Alessandro vescovo, servo dei servi di Dio, a tutti i venerabili fratelli arcivescovi e vescovi, salute e apostolica benedizione.

3281 1. Chiara, luminosa per chiari meriti, risplende in cielo per chiarezza di gloria e in terra rifulge dello splendore di miracoli sublimi. Brilla, quaggiù in terra, l'austero ed alto Ordine fondato da Chiara, e lassù nel cielo irradia splendore la grandezza del premio eterno; e la sua potenza abbaglia i mortali per miracoli meravigliosi.

A questa Chiara si intitolò in terra il privilegio della più rigida povertà; a lei in cielo è dato in ricompensa un inestimabile profluvio di tesori ed è tributata dai credenti universale devozione ed immenso onore.

La pienezza della luce divina rende luminosa Chiara in cielo; le stupende meraviglie dei prodigi da lei operati la fanno risplendere quaggiù al popolo cristiano.

3282 2. O Chiara, dotata di tali e tante prerogative di chiarezza! Sei stata, invero, chiara prima della tua conversione, più chiara nel tuo cambiamento di vita, luminosa nella tua vita claustrale, splendente infine di luce vivissima dopo il corso della presente esistenza! Da Chiara spuntò per il mondo un chiaro specchio di esempio; nel gaudio del cielo ella porge il fragrante giglio della verginità, e in terra si sperimenta in modo evidente il soccorso della sua protezione.

3283 3. O meravigliosa e beata chiarezza di Chiara! Quanto maggiore è l'amore e la cura con cui si indaga questa luminosità nei singoli fatti particolari, tanto più luminosa la si riscontra in ciascuno!

Ella veramente rifulge mentre viveva nel mondo, ma più vivida risplendette nella vita religiosa; brillò come raggio nella sua casa paterna, ma nel chiostro irradiò come un sole. Scintillò in vita, ma dopo morte splende radiosa; fu chiara in terra, ma in cielo rifulge di immenso chiarore.

3284 4. Quanto vivida è la potenza di questa luce e quanto forte è il chiarore di questa fonte luminosa!

Invero, questa luce si teneva chiusa nel nascondimento della vita claustrale, e fuori irradiava bagliori luminosi; si raccoglieva in un angusto monastero, e fuori si spandeva quanto è vasto il mondo.

Si custodiva dentro: e si diffondeva fuori.

Chiara, infatti, si nascondeva: ma la sua vita era nota a tutti.

Chiara taceva: ma la sua fama gridava.

Si teneva nascosta nella sua cella: eppure nelle città si predicava di lei.

3285 5. Nulla di strano in questo: perché non poteva avvenire che *una lampada tanto vivida, tanto splendente rimanesse occulta senza diffondere luce* ed emanare chiaro lume *nella casa del Signore*; né poteva rimanere nascosto un vaso con tanti aromi, senza emanare fragranza e cospargere di soave profumo la casa del Signore. Ché anzi, *spezzando* duramente nell'angusta solitudine della sua cella *l'alabastro* del suo corpo, *riempiva degli aromi* della sua santità *l'intero edificio* della Chiesa.

3286 6. Invero, vivendo essa ancora fanciulla nella vita secolare, fin dalla più tenera età si studiò di varcare per un sentiero di purezza questo mondo fragile e impuro; e sempre custodendo il prezioso tesoro della sua verginità con illibato pudore, si dedicava assiduamente ad opere di carità e di pietà, si che la sua fama si diffondeva grata ed encomiabile presso vicini e lontani: finché il beato Francesco, udito l'elogio della sua virtù, prese tosto ad esortarla inducendola al perfetto servizio di Cristo.

3287 7. Ed ella, accogliendo pronta i suoi santi consigli e desiderando ormai rinunciare completamente al mondo e ai beni della terra per servire il Signore solamente in povertà volontaria, quanto prima poté mandò ad effetto questo suo ardente desiderio.

E infine tutti i suoi beni alienò e distribuì a profitto dei poveri, per dispensare in elemosina, per amore di Cristo, quanto era di sua proprietà.

3288 8. Volendo poi ritirarsi dal frastuono del mondo, si recò fuggendo in una chiesa campestre, dove dallo stesso beato Francesco ricevette la sacra tonsura; da lì si rifugiò poi in un'altra chiesa. Avvenne in quel luogo che, sforzandosi i suoi parenti di ricondurla via con loro, ella resistette con fermezza e costanza; abbracciò subitamente l'altare e, tenendosi stretta alle tovaglie, scopri ad essi il capo tonsurato, volendo con ciò manifestare che, essendosi ormai, con tutto il cuore, sposata a Dio, non poteva permettere che la si strappasse dal servizio di Cristo.

3289 9. Infine, essendosi portata per intervento dello stesso beato Francesco presso la chiesa di San Damiano, fuori della città di Assisi, nella quale terra aveva avuto i natali, lì il Signore, desiderando amore e culto assiduo del suo nome, le associò molte compagne.

3290 Da qui, invero, trasse salutare origine l'insigne e santo Ordine di San Damiano, già ampiamente diffuso per il mondo. Qui Chiara, per esortazione dello stesso beato Francesco, diede principio a questa nuova e santa osservanza; ella fu il primo e stabile fondamento di questo grande Ordine; fu la pietra angolare di questo sublime edificio.

3291 10. Nobile di sangue, ma più nobile per la sua vita, conservò sotto questa regola di meravigliosa santità, la verginità, che già prima aveva custodita.

3292 In seguito anche sua madre, di nome Ortolana, tutta dedita ad opere di pietà, seguendo i passi della figlia, abbracciò devotamente in quest'Ordine la vita religiosa: nel quale, appunto, questa ottima ortolana, che aveva generato tale pianta nel campo del Signore, chiuse felicemente i suoi giorni.

3293 11. Dopo qualche anno, invero, la beata Chiara, piegandosi all'insistenza di san Francesco, accettò il governo del monastero e delle sorelle.

3294 Questa fu *l'albero alto, proteso verso il cielo, dai rami dilatati*, che nel campo della Chiesa produsse soavi frutti di religione, e alla cui *ombra piacevole e amena* molte seguaci accorsero da ogni parte, e tuttora accorrono *per gustarne i frutti*.

Questa fu la nuova donna della valle Spoletana, che aprì una novella *sorgente di acqua vitale a ristoro e beneficio delle anime*, la quale, già *diramatasi per vari ruscelli* nel territorio della Chiesa, rese prospero il vivaio della religione.

3295 12. Questa fu *l'eccelso candelabro* di santità, che rifulge vividamente *nel tabernacolo del Signore*; al cui grande splendore accorsero, attratte, e tuttora accorrono moltissime, per accendere a quel lume *le loro lampade*. Questa, per vero piantò nel campo della fede e coltivò la vigna della povertà, dalla quale si raccolgono pingui e copiosi frutti di salvezza.

Questa, nel territorio della Chiesa, coltivò il giardino dell'umiltà, adorno di ogni specie di povertà, nel quale fiorisce in abbondanza ogni virtù.

3296 13. Questa fabbricò nella cittadella della religione una rocca di rigorosa astinenza, in cui si dispensa larga refezione di alimento spirituale. Questa fu la prima dei poveri, la guida degli umili, la maestra dei casti, l'abbadessa delle penitenti. Questa governò il suo monastero e la famiglia a lei affidata con ogni sollecitudine e prudenza, nel timore e nel servizio del Signore e secondo la perfetta osservanza del- l'Ordine.

3297 Vigilante nel dovere, premurosa nell'adempimento del servizio a lei affidato, cauta nelle esortazioni, caritatevole nell'ammonire; nel correggere moderata, temperata nel co-mando, ammirevole per compassione, discreta nel tacere, assennata nel parlare e accorta in tutto quanto concerne il saggio governo; desiderosa più di servire che di comandare, e di onorare le altre, più che di essere onorata.

3298 14. La sua vita era per le altre ammaestramento e scuola di sapienza. In questo *libro di vita*, tutte le altre appresero la loro regola di vita; in questo specchio di vita, tutte videro riflesso il sentiero della vita.

Col corpo, infatti, era pellegrina sulla terra, ma con lo spirito dimorava in cielo; fu vasello di umiltà, arca di castità, fuoco di carità, dolcezza di bontà, fermezza di pazienza, mediatrice di pace e comunione d'amicizia: mite nelle parole dolce nell'azione e in tutto amabile e gradita.

3299 15. Affinché, franto il corpo, diventasse più forte lo spirito--poiché ciascuno, appunto, diventa più forte quando è indebolito il suo nemico--aveva per letto la terra nuda e qualche volta dei sarmenti, e per guanciale un duro legno sotto il capo; era contenta di un'unica tonaca con un mantello di vile, rozzo ed ispido panno grossolano: e mentre con così umili vesti copriva il suo corpo, sulla nuda carne si cingeva talora di un aspro cilicio intrecciato con cordicelle di crine di cavallo.

Parca nel cibo e sobria nel bere, a tale austerità giungeva la sua astinenza, che per lungo tempo in tre giorni della settimana, cioè il lunedì, il mercoledì e il venerdì, non prendeva affatto alcun cibo a sostegno del corpo; e nondimeno negli altri giorni a tal punto si riduceva la quantità di alimento, che le altre si meravigliavano di come potesse reggersi con un rigore di tale genere.

3300 16. Assidua inoltre *nelle veglie* e intenta alla preghiera, in questo soprattutto spendeva la maggior parte del giorno e della notte.

3301 Travagliata, infine, da prolungate malattie, così che non le era dato di levarsi da se stessa per le occupazioni manuali, si faceva sollevare con l'aiuto delle sue sorelle e, sorretta alle spalle da appositi sostegni, *lavorava con le sue mani*, così da non stare oziosa neppure nell'infermità. Onde di quella tela di lino, frutto del suo amoroso lavoro, fece fare molti corporali per il sacrificio dell'altare e li fece distribuire per diverse chiese nella piana e per i monti di Assisi.

3302 17. Fu soprattutto, però, un'innamorata e un'indefessa seguace della povertà; e tanto fissò al suo cuore questa virtù, tanto fu avvinta dal desiderio di possederla, che amandola sempre fermamente e sempre più ardendo nell'abbracciarla, mai si scostò per nessuna ragione dalla sua stretta e piacevole unione.

3303 E mai da alcuno, in nessun modo, poté essere persuasa ad acconsentire che il suo monastero possedesse qualche proprietà: quantunque papa Gregorio, di felice memoria, nostro predecessore, volendo provvedere con molta bontà ai bisogni di quel monastero, fosse intenzionato a dotarlo di possessioni sufficienti ed adeguate al sostentamento delle sorelle.

3304 18. E per vero, poiché una luce grande e fulgida non può rimanere occultata senza irradiare chiarore, così anche durante la sua vita la potenza della sua santità rifulse in molti e svariati miracoli.

Infatti, ad una delle sorelle del suo monastero restituì la voce, che aveva perso quasi completamente da lungo tempo; ad un'altra, priva del tutto dell'uso della lingua, rese sciolta la parola.

Ad un'altra riaprì all'udito un orecchio affetto da sordità. Con un semplice segno di croce, ne risanò un'altra dalla febbre; un'altra enfiata per idropisia; un'altra ancora piagata da fistola e molte altre oppresse da diversi mali. E guarì un frate dell'Ordine dei Minori affetto da pazzia.

3306 19. Una volta, poi, essendo venuto a mancare completamente in monastero l'olio, ella, fatto chiamare il frate che era addetto a questuare elemosine per il monastero, prese un orciolo e, dopo averlo lavato, lo collocò vuoto accanto alla porta del monastero, perché il frate lo portasse con sé per questuare l'olio.

Ma, allorché tale frate andò per prenderlo, lo trovò colmo di olio, elargito per grazia della carità divina.

3307 20. E ancora, non essendovi un altro giorno in tutto il monastero se non mezzo pane per il pasto delle sorelle, comandò che quel mezzo pane fosse tagliato a pezzettini e dispensato alle sorelle.

Ma colui che è il *pane vivo e provvede il cibo agli affamati*, lo moltiplicò in modo tale fra le mani di colei che lo sminuzzava, che ne furono fatte cinquanta abbondanti porzioni e *vennero dispensate* alle sorelle già *assise a mensa*.

3308 21. Per questi ed altri stupendi miracoli, manifestò, ancora vivente, l'eccellenza dei suoi meriti. Mentre poi si trovava agli estremi, fu visto entrare nel luogo dove la serva di Cristo giaceva, un luminoso stuolo di beate vergini, adorne di corone splendenti, tra le quali una appariva più maestosa e più bella delle altre. Esse avanzarono fino al lettuccio di lei, e attorniandola, le prestarono quasi sollievo di visitatrici e conforto di consolazione, con premurosa cura.

3309 22. Dopo la sua morte, poi, fu condotto al suo sepolcro un malato di mal caduco, che non poteva camminare da sé per la contrazione di una gamba: e, lì davanti, la sua gamba risuonò fragorosamente, ed egli fu guarito dall'una e dall'altra infermità.

Si videro persone incurvate nella schiena, rattrappite per malattia, pazzi furiosi in preda ad eccessi di demenza, riacquistare al sepolcro di lei perfetta sanità.

Un tale che, per un grave colpo aveva perduto l'uso della mano destra, a tal punto che, resa del tutto inutile, non la poteva adoperare in alcun modo, per i meriti della Santa riacquistò completa sanità, riottenendo la sua mano come era prima.

Un altro, che aveva perso la vista ed era da lungo tempo cieco, venuto al medesimo sepolcro accompagnato da un altro, vi ricuperò la vista e se ne ritornò senza bisogno di guida.

3310 23. Per questi e per moltissimi altri fatti e meravigliosi miracoli, questa beata vergine diffuse luminoso chiarore, così che in lei si vide evidentemente avverata quella profezia che sua madre udi, a quanto si dice, mentre pregava gravida di lei: che cioè avrebbe partorito una luce tale da rischiarare grandemente l'universo.

3311 24. *Gioisca*, dunque, *la madre Chiesa*, per aver generato ed educato una tale figlia, la quale, come madre feconda di tutte le virtù, generò alla religione, con la virtù dei suoi esempi, un gran numero di discepole, e con il suo compiuto ammaestramento, le formò al perfetto servizio di Cristo.

Ne gioisca anche la turba devota dei fedeli, perché il Re e Signore dei cieli ha introdotto con tanta gloria nel suo eccelso e splendente palazzo la loro sorella e compagna, che Egli si era eletta per sua sposa. Così come giubilano in festa le schiere dei santi, *celebrandosi* nella loro celeste patria *le nozze novelle della sposa del Re*.

3312 Ora, poiché è conveniente che una vergine da Dio esaltata in cielo, sia venerata in terra dalla Chiesa universale, e poiché, dopo diligente ed attenta inquisizione e rigoroso esame e premessa una solenne discussione, non ci sono dubbi a riguardo della santità della sua vita e sui suoi miracoli; benché siano ormai assai note anche altrimenti, nelle vicine e lontane regioni, le sue chiare gesta, Noi di comune consiglio e assenso di tutti i nostri Fratelli e prelati, che si trovano attualmente presso la Sede Apostolica, confidando nell'onnipotenza divina, con l'autorità dei beati Pietro e Paolo Apostoli e Nostra, abbiamo ritenuto di doverla iscrivere nel catalogo delle sante vergini.

3313 25. Pertanto, avvertiamo voi tutti ed espressamente vi esortiamo, ingiungendovelo tramite queste lettere apostoliche, di celebrare con ogni devozione e solennità la festa di questa vergine, il 12 di agosto, e di farla celebrare con la medesima devozione dai vostri fedeli, onde possiate meritare di averla presso Dio per vostra buona e sollecita protettrice.

3314 E affinché la moltitudine del popolo cristiano accorra al suo venerabile sepolcro con più ardore e in maggior numero, e la sua festa sia celebrata con maggiore concorso di popolo. Noi, per la misericordia di Dio onnipotente e confidando nell'autorità dei beati Pietro e Paolo Apostoli, accordiamo annualmente l'indulgenza di un anno e quaranta giorni a tutti coloro che, veramente contriti e confessati, si recheranno con devozione ed umiltà al sepolcro di questa vergine, nel giorno della sua festa o anche entro l'ottava, per chiedere la sua protezione.

3315 Dato ad Anagni, il 26 settembre, nell'anno primo del nostro pontificato.

BOLLA DI CANONIZZAZIONE DI SANTA CHIARA VERGINE

LA BOLLA di canonizzazione di *santa Chiara*, *Clara claris praeclara*, promulgata nella cattedrale di Anagni da papa Alessandro IV in una data imprecisata, che oscilla tra l'agosto e l'ottobre del 1255, è il documento conclusivo del Processo informativo istituito da Innocenzo IV, il 18 ottobre 1253, con la bolla *Gloriosus Deus* al vescovo Bartolomeo di Spoleto.

Risponde anche nella sua struttura allo schema di inchiesta proposto nella *Gloriosus Deus*: « *vita, conversio, conversatio* » di Chiara, cioè la sua vita nel mondo, il suo passaggio al servizio totale di Cristo, la sua vita nel chiostro e, infine, i miracoli in vita e in morte.

Il filo della narrazione si intreccia continuamente con il motivo luminoso e sapienziale della « *chiarezza* » (Sap. 6, 13 ss.; 7, 25 ss.) dell'anima casta (Sap. 4, 1), che è riflesso di luce eterna (Sap. 7, 25 ss. e 8), con un gioco di assonanze cui si presta a meraviglia il nome profetico di Chiara.

La « *prima pianticella delle povere sorelle di San Damiano* », quale è Chiara sulle labbra dei compagni di san Francesco (Specchio di perfezione, 108), la « *plantuncula* » di san Francesco (Testamento di santa Chiara, 37) diviene nella gloria dei santi, un chiarore che è riflesso della luce senza fine. E' innegabile che qua e là il gioco retorico è pesante: ma è anche vero che sono incastonate nella bolla delle perle destinate a lasciare una traccia nel culto di santa Chiara per i secoli.

Un testo abbastanza attendibile della bolla, perché frutto di collazione di diverse edizioni del documento, è quello pubblicato dal Pennacchi ad Assisi, nel 1910, in appendice alla *Legenda S. Clarae virginis*, pp. 108-118.

Traducendola, abbiamo tenuto presente anche l'edizione di due minute della bolla, in gotico cancelleresco del '200 pubblicate da Z. Lazzeri, dopo l'edizione del Pennacchi, in *AFH*, XIII (1920), pp. 499-507.

3280 Alessandro vescovo, servo dei servi di Dio, a tutti i venerabili fratelli arcivescovi e vescovi, salute e apostolica benedizione.

3281 1. Chiara, luminosa per chiari meriti, risplende in cielo per chiarezza di gloria e in terra rifulge dello splendore di miracoli sublimi. Brilla, quaggiù in terra, l'austero ed alto Ordine fondato da Chiara, e lassù nel cielo irradia splendore la grandezza del premio eterno; e la sua potenza abbaglia i mortali per miracoli meravigliosi.

A questa Chiara si intitolò in terra il privilegio della più rigida povertà; a lei in cielo è dato in ricompensa un inestimabile profluvio di tesori ed è tributata dai credenti universale devozione ed immenso onore.

La pienezza della luce divina rende luminosa Chiara in cielo; le stupende meraviglie dei prodigi da lei operati la fanno risplendere quaggiù al popolo cristiano.

3282 2. O Chiara, dotata di tali e tante prerogative di chiarezza! Sei stata, invero, chiara prima della tua conversione, più chiara nel tuo cambiamento di vita, luminosa nella tua vita claustrale, splendente infine di luce vivissima dopo il corso della presente esistenza! Da Chiara spuntò per il mondo un chiaro specchio di esempio; nel gaudio del cielo ella porge il fragrante giglio della verginità, e in terra si sperimenta in modo evidente il soccorso della sua protezione.

3283 3. O meravigliosa e beata chiarezza di Chiara! Quanto maggiore è l'amore e la cura con cui si indaga questa luminosità nei singoli fatti particolari, tanto più luminosa la si riscontra in ciascuno!

Ella veramente rifulse mentre viveva nel mondo, ma più vivida risplendette nella vita religiosa; brillò come raggio nella sua casa paterna, ma nel chiostro irradiò come un sole. Scintillò in vita, ma dopo morte splende radiosa; fu chiara in terra, ma in cielo rifulge di immenso chiarore.

3284 4. Quanto vivida è la potenza di questa luce e quanto forte è il chiarore di questa fonte luminosa!

Invero, questa luce si teneva chiusa nel nascondimento della vita claustrale, e fuori irradiava bagliori luminosi; si raccoglieva in un angusto monastero, e fuori si spandeva quanto è vasto il mondo.

Si custodiva dentro: e si diffondeva fuori.

Chiara, infatti, si nascondeva: ma la sua vita era nota a tutti.

Chiara taceva: ma la sua fama gridava.

Si teneva nascosta nella sua cella: eppure nelle città si predicava di lei.

3285 5. Nulla di strano in questo: perché non poteva avvenire che *una lampada tanto vivida, tanto splendente rimanesse occulta senza diffondere luce* ed emanare chiaro lume *nella casa del Signore*; né poteva rimanere nascosto un vaso con tanti aromi, senza emanare fragranza e cospargere di soave profumo la casa del Signore. Ché anzi, *spezzando* duramente nell'angusta solitudine della sua cella *l'alabastro* del suo corpo, *riempiva degli aromi* della sua santità *l'intero edificio* della Chiesa.

3286 6. Invero, vivendo essa ancora fanciulla nella vita secolare, fin dalla più tenera età si studiò di varcare per un sentiero di purezza questo mondo fragile e impuro; e sempre custodendo il prezioso tesoro della sua verginità con illibato pudore, si dedicava assiduamente ad opere di carità e di pietà, si che la sua fama si diffondeva grata ed encomiabile presso vicini e lontani: finché il beato Francesco, udito l'elogio della sua virtù, prese tosto ad esortarla inducendola al perfetto servizio di Cristo.

3287 7. Ed ella, accogliendo pronta i suoi santi consigli e desiderando ormai rinunciare completamente al mondo e ai beni della terra per servire il Signore solamente in povertà volontaria, quanto prima poté mandò ad effetto questo suo ardente desiderio.

E infine tutti i suoi beni alienò e distribuì a profitto dei poveri, per dispensare in elemosina, per amore di Cristo, quanto era di sua proprietà.

3288 8. Volendo poi ritirarsi dal frastuono del mondo, si recò fuggendo in una chiesa campestre, dove dallo stesso beato Francesco ricevette la sacra tonsura; da lì si rifugiò poi in un'altra chiesa. Avvenne in quel luogo che, sforzandosi i suoi parenti di ricondurla via con loro, ella resistette con fermezza e costanza; abbracciò subitamente l'altare e, tenendosi stretta alle tovaglie, scopri ad essi il capo tonsurato, volendo con ciò manifestare che, essendosi ormai, con tutto il cuore, sposata a Dio, non poteva permettere che la si strappasse dal servizio di Cristo.

3289 9. Infine, essendosi portata per intervento dello stesso beato Francesco presso la chiesa di San Damiano, fuori della città di Assisi, nella quale terra aveva avuto i natali, lì il Signore, desiderando amore e culto assiduo del suo nome, le associò molte compagne.

3290 Da qui, invero, trasse salutare origine l'insigne e santo Ordine di San Damiano, già ampiamente diffuso per il mondo. Qui Chiara, per esortazione dello stesso beato Francesco, diede principio a questa nuova e santa osservanza; ella fu il primo e stabile fondamento di questo grande Ordine; fu la pietra angolare di questo sublime edificio.

3291 10. Nobile di sangue, ma più nobile per la sua vita, conservò sotto questa regola di meravigliosa santità, la verginità, che già prima aveva custodita.

3292 In seguito anche sua madre, di nome Ortolana, tutta dedita ad opere di pietà, seguendo i passi della figlia, abbracciò devotamente in quest'Ordine la vita religiosa: nel quale, appunto, questa ottima ortolana, che aveva generato tale pianta nel campo del Signore, chiuse felicemente i suoi giorni.

3293 11. Dopo qualche anno, invero, la beata Chiara, piegandosi all'insistenza di san Francesco, accettò il governo del monastero e delle sorelle.

3294 Questa fu *l'albero alto, proteso verso il cielo, dai rami dilatati*, che nel campo della Chiesa *produsse soavi frutti* di religione, e alla cui *ombra piacevole e amena* molte seguaci accorsero da ogni parte, e tuttora accorrono *per gustarne i frutti*.

Questa fu la nuova donna della valle Spoletana, che aprì una novella *sorgente di acqua vitale a ristoro e beneficio delle anime*, la quale, già *diramatasi per vari ruscelli* nel territorio della Chiesa, rese prospero il vivaio della religione.

3295 12. Questa fu *l'eccelso candelabro* di santità, che rifulge vividamente *nel tabernacolo del Signore*; al cui grande splendore accorsero, attratte, e tuttora accorrono moltissime, per accendere a quel lume *le loro lampade*. Questa, per vero piantò nel campo della fede e coltivò la vigna della povertà, dalla quale si raccolgono pingui e copiosi frutti di salvezza.

Questa, nel territorio della Chiesa, coltivò il giardino dell'umiltà, adorno di ogni specie di povertà, nel quale fiorisce in abbondanza ogni virtù.

3296 13. Questa fabbricò nella cittadella della religione una rocca di rigorosa astinenza, in cui si dispensa larga refezione di alimento spirituale. Questa fu la prima dei poveri, la guida degli umili, la maestra dei casti, l'abbadessa delle penitenti. Questa governò il suo monastero e la famiglia a lei affidata con ogni sollecitudine e prudenza, nel timore e nel servizio del Signore e secondo la perfetta osservanza del- l'Ordine.

3297 Vigilante nel dovere, premurosa nell'adempimento del servizio a lei affidato, cauta nelle esortazioni, caritatevole nell'ammonire; nel correggere moderata, temperata nel comando, ammirevole per compassione, discreta nel tacere, assennata nel parlare e accorta in tutto quanto concerne il saggio governo; desiderosa più di servire che di comandare, e di onorare le altre, più che di essere onorata.

3298 14. La sua vita era per le altre ammaestramento e scuola di sapienza. In questo *libro di vita*, tutte le altre appresero la loro regola di vita; in questo specchio di vita, tutte videro riflesso il sentiero della vita.

Col corpo, infatti, era pellegrina sulla terra, ma con lo spirito dimorava in cielo; fu vasello di umiltà, arca di castità, fuoco di carità, dolcezza di bontà, fermezza di pazienza, mediatrice di pace e comunione d'amicizia: mite nelle parole dolce nell'azione e in tutto amabile e gradita.

3299 15. Affinché, franto il corpo, diventasse più forte lo spirito--poiché ciascuno, appunto, diventa più forte quando è indebolito il suo nemico--aveva per letto la terra nuda e qualche volta dei sarmenti, e per guanciale un duro legno sotto il capo; era contenta di un'unica tonaca con un mantello di vile, rozzo ed ispido panno grossolano: e mentre con così umili vesti copriva il suo corpo, sulla nuda carne si cingeva talora di un aspro cilicio intrecciato con cordicelle di crine di cavallo.

Parca nel cibo e sobria nel bere, a tale austerità giungeva la sua astinenza, che per lungo tempo in tre giorni della settimana, cioè il lunedì, il mercoledì e il venerdì, non prendeva affatto alcun cibo a sostegno del corpo; e nondimeno negli altri giorni a tal punto si riduceva la quantità di alimento, che le altre si meravigliavano di come potesse reggersi con un rigore di tale genere.

3300 16. Assidua inoltre *nelle veglie* e intenta alla preghiera, in questo soprattutto spendeva la maggior parte del giorno e della notte.

3301 Travagliata, infine, da prolungate malattie, così che non le era dato di levarsi da se stessa per le occupazioni manuali, si faceva sollevare con l'aiuto delle sue sorelle e, sorretta alle spalle da appositi sostegni, *lavorava con le sue mani*, così da non stare oziosa neppure nell'infermità. Onde di quella tela di lino, frutto del suo amoroso lavoro, fece fare molti corporali per il sacrificio dell'altare e li fece distribuire per diverse chiese nella piana e per i monti di Assisi.

3302 17. Fu soprattutto, però, un'innamorata e un'inflessa seguace della povertà; e tanto fissò al suo cuore questa virtù, tanto fu avvinta dal desiderio di possederla, che amandola sempre fermamente e sempre più ardendo nell'abbracciarla, mai si scostò per nessuna ragione dalla sua stretta e piacevole unione.

3303 E mai da alcuno, in nessun modo, poté essere persuasa ad acconsentire che il suo monastero possedesse qualche proprietà: quantunque papa Gregorio, di felice memoria, nostro predecessore, volendo provvedere con molta bontà ai bisogni di quel monastero, fosse intenzionato a dotarlo di possessioni sufficienti ed adeguate al sostentamento delle sorelle.

3304 18. E per vero, poiché una luce grande e fulgida non può rimanere occultata senza irradiare chiarore, così anche durante la sua vita la potenza della sua santità rifulse in molti e svariati miracoli.

Infatti, ad una delle sorelle del suo monastero restituì la voce, che aveva perso quasi completamente da lungo tempo; ad un'altra, priva del tutto dell'uso della lingua, rese sciolta la parola.

Ad un'altra riaprì all'udito un orecchio affetto da sordità. Con un semplice segno di croce, ne risanò un'altra dalla febbre; un'altra enfiata per idropisia; un'altra ancora piagata da fistola e molte altre oppresse da diversi mali. E guarì un frate dell'Ordine dei Minori affetto da pazzia.

3306 19. Una volta, poi, essendo venuto a mancare completamente in monastero l'olio, ella, fatto chiamare il frate che era addetto a questuare elemosine per il monastero, prese un orciolo e, dopo averlo lavato, lo collocò vuoto accanto alla porta del monastero, perché il frate lo portasse con sé per questuare l'olio.

Ma, allorché tale frate andò per prenderlo, lo trovò colmo di olio, elargito per grazia della carità divina.

3307 20. E ancora, non essendovi un altro giorno in tutto il monastero se non mezzo pane per il pasto delle sorelle, comandò che quel mezzo pane fosse tagliato a pezzettini e dispensato alle sorelle.

Ma colui che è il *pane vivo e provvede il cibo agli affamati*, lo moltiplicò in modo tale fra le mani di colei che lo sminuzzava, che ne furono fatte cinquanta abbondanti porzioni e *vennero dispensate* alle sorelle già *assise a mensa*.

3308 21. Per questi ed altri stupendi miracoli, manifestò, ancora vivente, l'eccellenza dei suoi meriti. Mentre poi si trovava agli estremi, fu visto entrare nel luogo dove la serva di Cristo giaceva, un luminoso stuolo di beate vergini, adorne di corone splendenti, tra le quali una appariva più maestosa e più bella delle altre. Esse avanzarono fino al lettuccio di lei, e attorniandola, le prestarono quasi sollievo di visitatrici e conforto di consolazione, con premurosa cura.

3309 22. Dopo la sua morte, poi, fu condotto al suo sepolcro un malato di mal caduco, che non poteva camminare da sé per la contrazione di una gamba: e, lì davanti, la sua gamba risuonò fragorosamente, ed egli fu guarito dall'una e dall'altra infermità.

Si videro persone incurvate nella schiena, rattrappite per malattia, pazzi furiosi in preda ad eccessi di demenza, riacquistare al sepolcro di lei perfetta sanità.

Un tale che, per un grave colpo aveva perduto l'uso della mano destra, a tal punto che, resa del tutto inutile, non la poteva adoperare in alcun modo, per i meriti della Santa riacquistò completa sanità, riottenendo la sua mano come era prima.

Un altro, che aveva perso la vista ed era da lungo tempo cieco, venuto al medesimo sepolcro accompagnato da un altro, vi ricuperò la vista e se ne ritornò senza bisogno di guida.

3310 23. Per questi e per moltissimi altri fatti e meravigliosi miracoli, questa beata vergine diffuse luminoso chiarore, così che in lei si vide evidentemente avverata quella profezia che sua madre udi, a quanto si dice, mentre pregava gravida di lei: che cioè avrebbe partorito una luce tale da rischiarare grandemente l'universo.

3311 24. *Gioisca*, dunque, *la madre Chiesa*, per aver generato ed educato una tale figlia, la quale, come madre feconda di tutte le virtù, generò alla religione, con la virtù dei suoi esempi, un gran numero di discepole, e con il suo compiuto ammaestramento, le formò al perfetto servizio di Cristo.

Ne gioisca anche la turba devota dei fedeli, perché il Re e Signore dei cieli ha introdotto con tanta gloria nel suo eccelso e splendente palazzo la loro sorella e compagna, che Egli si era eletta per sua sposa. Così come giubilano in festa le schiere dei santi, *celebrandosi* nella loro celeste patria *le nozze novelle della sposa del Re*.

3312 Ora, poiché è conveniente che una vergine da Dio esaltata in cielo, sia venerata in terra dalla Chiesa universale, e poiché, dopo diligente ed attenta inquisizione e rigoroso esame e premessa una solenne discussione, non ci sono dubbi a riguardo della santità della sua vita e sui suoi miracoli; benché siano ormai assai note anche altrimenti, nelle vicine e lontane regioni, le sue chiare gesta, Noi di comune consiglio e assenso di tutti i nostri Fratelli e prelati, che si trovano attualmente presso la Sede Apostolica, confidando nell'onnipotenza divina, con l'autorità dei beati Pietro e Paolo Apostoli e Nostra, abbiamo ritenuto di doverla iscrivere nel catalogo delle sante vergini.

3313 25. Pertanto, avvertiamo voi tutti ed espressamente vi esortiamo, ingiungendovelo tramite queste lettere apostoliche, di celebrare con ogni devozione e solennità la festa di questa vergine, il 12 di agosto, e di farla celebrare con la medesima devozione dai vostri fedeli, onde possiate meritare di averla presso Dio per vostra buona e sollecita protettrice.

3314 E affinché la moltitudine del popolo cristiano accorra al suo venerabile sepolcro con più ardore e in maggior numero, e la sua festa sia celebrata con maggiore concorso di popolo. Noi, per la misericordia di Dio onnipotente e confidando nell'autorità dei beati Pietro e Paolo Apostoli, accordiamo annualmente l'indulgenza di un anno e quaranta giorni a tutti coloro che, veramente contriti e confessati, si recheranno con devozione ed umiltà al sepolcro di questa vergine, nel giorno della sua festa o anche entro l'ottava, per chiedere la sua protezione.

3315 Dato ad Anagni, il 26 settembre, nell'anno primo del nostro pontificato.

PRIVILEGIO DELLA POVERTA'

(anno 1216)

Innocenzo, vescovo, servo dei servi di Dio, alle dilette figlie in Cristo, Chiara e le altre ancelle del Cristo della chiesa di San Damiano d'Assisi, tanto presenti che future, che hanno professato la vita regolare, in perpetua memoria.

Com'è manifesto, desiderando ardentemente di dedicarvi al solo Signore, avete abdicato all'appetito delle cose temporali; perciò, venduto e distribuito tutto ai poveri, vi proponete di non avere alcun possesso, aderendo in tutto alle vestigia di colui che per noi si è fatto povero, via, verità e vita; né da un tale proposito vi fa fuggire l'inopia delle cose; infatti la sinistra dello sposo celeste è sotto il vostro capo per sostenere le infermità del vostro corpo, che avete sottomesso alla legge dello spirito con carità ordinata. Sicuramente, colui che pasce gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo, non vi mancherà per il vitto e parimenti per il vestito, finché, passando, non serva se stesso a voi nell'eternità, cioè quando la sua destra più felicemente vi abbraccerà nella pienezza della visione. Come dunque avete supplicato, corroboriamo il vostro proposito di povertà altissima con il favore apostolico, accordandovi con l'autorità della presente, che non possiate essere forzate da nessuno a ricevere possessi.

E se qualche donna non volesse o non potesse osservare un tale proposito, non abbia dimora con voi, ma venga trasferita in altro luogo.

Decretiamo dunque che non sia lecito a nessun uomo affatto di perturbare temerariamente o di tormentare con qualsivoglia vessazione voi e la vostra chiesa. Se dunque in futuro una persona ecclesiastica o secolare, conoscendo questa pagina della nostra conferma e della nostra costituzione, tentasse temerariamente di contravvenirvi, e se, dopo essere stata avvertita una seconda e una terza volta, salvo che non correggesse il suo reato con una congrua soddisfazione, venga privata della dignità del suo potere e del suo onore, sappia di essere passibile del giudizio divino per l'iniquità perpetrata sia allontanata dal santissimo corpo e dal santissimo sangue di Dio e del Signore Gesù Cristo, nostro Redentore, e al giudizio finale sia severamente sottomessa al castigo. La pace del nostro Signore Gesù Cristo sia con tutte voi e con quelle che in questo medesimo luogo conservano l'amore nel Cristo, cosicché anche qui ricevano il frutto delle buone azioni e presso il giudice severo trovino il premio dell'eterna pace. Amen.

PRIVILEGIUM PAUPERTATIS (1228)

IL COSIDDETTO Privilegio della povertà, *nella forma scritta da noi posseduta, data del 17 settembre 1228 ed è concesso e bollato da papa Gregorio IX.*

L'originale si conserva tra le reliquie del Protomonastero di Santa Chiara in Assisi, ed è stato ripetutamente pubblicato, dal 1897 (in Seraphicae legislationis textus originales, Ad Claras Aquas 1897, pp. 22-24; 97-98) fino all'ultima edizione di Regulae et Constitutiones Generales Monialium Ordinis S. Clarae, Romae 1973, pp. 107-108. Non è senza significato che santa Chiara abbia chiesto ed ottenuto proprio nel 1228, in forma scritta, questo documento, che assicura alle « Povere Sorelle » di San Damiano il diritto di vivere senza alcuna proprietà in questo mondo, « seguendo in tutto le orme di Colui che per noi si è fatto povero, e via e verità e vita ».

E' il momento, infatti, in cui, ascenso al papato Ugolino dei Conti Segni, col nome di Gregorio IX (1227-1241) prende vigore e si diffonde, tra i monasteri delle Clarisse, quella Regola ugoliniana del 1219 (pubblicata in I. OMAE- CHEVARRIA, Escritos de santa Clara y Documentos contemporaneos, Madrid 1970, pp. 210-232), che conserva assoluto silenzio a riguardo della povertà in comune e finirà anzi, ben presto, attraverso varie redazioni e tappe, per dare origine a un ramo dell'Ordine con diritto a possedere. Si è discusso su una precedente concessione del Privilegio della povertà da parte di Innocenzo III sulla scorta della testimonianza del Testamento di santa Chiara, 42 e della Leggenda, 14.

A parte l'ineludibile chiarezza delle due fonti del Testamento e della Leggenda, la richiesta del Privilegio ad Innocenzo III si spiega assai bene nel momento in cui - a seguito del Concilio Lateranense IV del 1215 e del suo can. XIII - il nuovo Ordine delle Povere Sorelle di San Damiano è costretto ad appoggiarsi nominalmente alla Regola di san Benedetto. Il Privilegio, richiesto in quel momento, avrebbe assicurato alle Povere Sorelle la fisionomia propria francescana del monastero di San Damiano e la fedeltà alla « formula » professata, al di là di ogni formale riferimento alla Regola benedettina.

E' grazie al Privilegio che la Regola di santa Chiara è, per sempre, una « vita e forma di povertà >> (Regola c. II,14)

PRIVILEGIO DELLA POVERTA' (anno 1228)

3279 Gregorio Vescovo, servo dei servi di Dio, alle dilette figlie in Cristo Chiara e alle altre ancelle di Cristo, viventi in comune presso la chiesa di San Damiano, nella diocesi di Assisi, salute e apostolica benedizione.

E' noto che, volendo voi dedicarvi unicamente al Signore, avete rinunciato alla brama di beni terreni. Perciò, *venduto tutto e distribuito ai poveri*, vi proponete di non avere possessioni di sorta, *seguendo in tutto le orme di colui che per noi si è fatto povero, e via e verità e vita.*

Né, in questo proposito, vi spaventa la privazione di tante cose: perché *la sinistra dello sposo celeste è sotto il vostro capo*, per sorreggere la debolezza del vostro corpo, che *con carità bene ordinata avete assoggettato alla legge dello spirito.*

E infine, colui che *nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo*, non vi farà mancare né il vitto né il vestito, finché nella vita eterna *passerà davanti a voi e vi somministrerà se stesso*, quando cioè *la sua destra vi abbraccerà con gioia più grande, nella pienezza della sua visione.*

Secondo la vostra supplica, quindi, confermiamo col beneplacito apostolico, il vostro proposito di altissima povertà, concedendovi con l'autorità della presente lettera che nessuno vi possa costringere a ricevere possessioni.

Pertanto a nessuno, assolutamente, sia lecito invalidare questa scrittura della nostra concessione od opporvisi temerariamente.

Se qualcuno poi presumesse di attentarlo, sappia che incorrerà nell'ira di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Perugia il 17 settembre, l'anno secondo del nostro Pontificato.